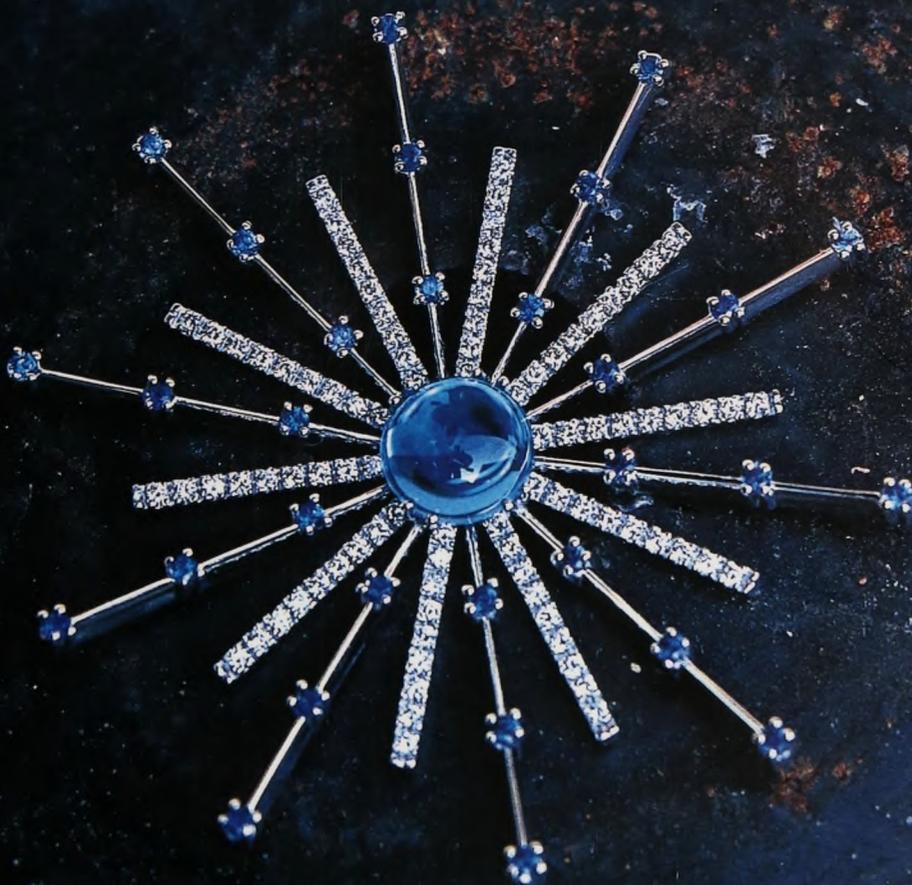


# ADRIAN

BIMESTRALE di gioielli arti decorative e cultura N°1



Periodico bimestrale. In collaborazione con l'Associazione Orafa Valenzana  
Abb. post. 45% - Art. 2 comma 20b Legge 662/96 - Filiale di Alessandria I.P.  
Italia € 8,00 - Be € 10,00 - PT € 10,00 - E € 10,00 - LUX € 10,00 - DE € 15,00 - CHF 16,00 - £ 6,50





# EDITORIALE

Editorial



Adrian è l'uomo moderno,  
esigente, raffinato,  
consapevole di sé e del  
mondo che lo circonda.  
Piace e lo sa, ma non se  
ne gloria perché conosce il  
valore autentico delle cose.

Adrian is the modern man, refined, demanding, aware of himself and the world surrounding him. He knows that he is liked but doesn't glory in it because he knows the authentic value of things. What is Adrian's identikit then? Is he like that fascinating Adrian (Richard Gere) in American Gigolo, a sophisticate and a sex symbol, yet cultured, tender and sensitive? Or is he like that great Roman Emperor and philosopher, in Marguerite Yourcenar's famous book The Memories of Adrian? He is both. Yes, because Adrian is in any case a leading player of his times which he dominates with wisdom and good taste. And this is why we have decided to name our new magazine Adrian. Its main aim is to appeal to that public which does not feel well represented enough in today's media, so easily attracted to easy sensationalism and to vulgarity masked as up-to-date fashion, to the detriment of elegance. Adrian is also interprets the individual, be it man

or woman, searching for values and life styles which are prestigious, exclusive, pleasing, of quality, selective - all elements which go beyond ostentatious luxury. Adrian is putting itself forward as an alternative medium, in the best meaning of the word alternative, in other words, differing from the mass in virtue of its contents and its graphic images. And it is doing this by looking at themes and points of view very different to the traditional ones. And the illustrations too, still glamorous, will have an innovative touch. Our mission remains that of contributing to the promotion and the appreciation of the incomparable style, quality and perfection of jewellery Made in Italy, of which Valenza is, without doubt, an integral part. Welcome, then, to the house of Adrian. We know you will be a perfect host and will know how to keep us company, putting us immetable style.

Qual'è l'identikit di Adrian?

Assomiglia all'affascinante Adrian (Richard Gere) di "American gigolò", sex-symbol e sofisticato, ma anche colto, tenero e sensibile? O al grande imperatore-filosofo romano tratteggiato da Marguerite Yourcenar nel celebre libro "Le memorie di Adriano"?

L'uno e l'altro. Sì, perché Adrian è comunque protagonista del suo tempo, lo domina con saggezza e buon gusto. Ecco perché abbiamo pensato di battezzare questa nuova rivista Adrian. Essa vuole rivolgersi a quel pubblico che non si sente adeguatamente rappresentato dai media oggi in circolazione, troppo attenti al facile sensazionalismo ed alla volgarità mascherata da moda up-to-date, a totale discapito dell'eleganza.

Adrian è anche la metafora dell'individuo -uomo o donna che sia- alla ricerca di valori e stili di vita all'insegna del prestigio, dell'esclusività, del piacere, della qualità, della selettività, tutti elementi che trascendono il puro lusso ostentativo.

Adrian si propone, dunque, come medium "alternativo" nel senso più nobile del termine, vale a dire distintivo rispetto alla massa, in virtù sia dei suoi contenuti che della sua immagine grafica. E lo fa affrontando temi e punti di vista alquanto diversi da quelli tradizionali. Anche nelle illustrazioni, sempre glamour, ma con un tocco di innovazione in più. La mission è sempre quella di contribuire a promuovere e valorizzare l'inarrivabile perfezione stilistica e qualitativa della gioielleria made in Italy, di cui Valenza è senza dubbio parte integrante in modo assoluto. Benvenuti, allora, a casa di Adrian: sarà un ospite perfetto e saprà tenerci compagnia piacevolmente, mettendoci subito a nostro agio col suo stile autentico, unico ed inimitabile.

Roland Smit

Se  
avete  
fretta  
prendetevela  
comoda.

Jaguar S-Type. Motori 2.5 e 3.0 V6 e 4.2 V8 versione aspirata e sovralimentata da 395 cv. Cambio automatico a 6 rapporti. 6 airbag e sedili anteriori ad assorbimento di energia. Controllo dinamico della stabilità e Emergency Brake Assist. Interni esclusivi.



Jaguar Italia consiglia



Jaguar viaggia con

**Jaguar S-Type** Da 39.650 euro chiavi in mano



**Editore:**

AOV SERVICE S.R.L.  
Piazza Don Minzoni, 1  
15048 Valenza  
(Alessandria)  
Tel. 0131 941851  
Fax: 0131 946609  
AOV@interbusiness.it  
http://www.valenza.org

**Fotolito:**

Gamba s.r.l. - Viale  
G. B. Valente 161  
00177 Roma  
Tel. 0625212304  
Fax: 0625212322  
fotolito.gamba@tin.it

**Tipografia:**

Union Printing s.p.a.  
S.S. Cassia Nord km 87  
Tel.: 076127811  
Fax: 0761352666

**Diffusione esclusiva  
per l'Italia:**

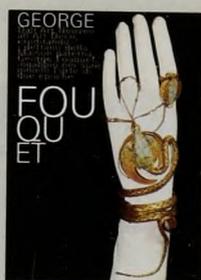
A.&G. MARCO S.p.A.  
Via Fortezza, 27  
20126 Milano

**Diffusione esclusiva  
per l'estero:**

Johnsons International  
News Italia S.p.A.  
Via Telesio, 17  
20145 Milano  
Tel. 0243982263  
Fax 0248517418

Manoscritti, dattiloscritti,  
articoli, fotografie e disegni  
non si restituiscono anche se  
non pubblicati.  
Il materiale fotografico e  
redazionale che appare nella  
rivista è da considerarsi  
esclusivamente promozionale.  
Tutti i diritti riservati.

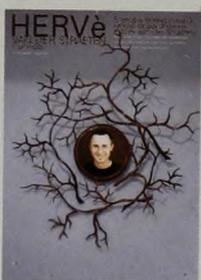
Autorizzazione del Tribunale  
richiesta e in fase di  
registrazione



George  
Fouquet



Filigrana  
un'arte antica.  
Filigree,  
an ancient art



Hervé  
Van Der Straeten  
l'onirico.

Hervé  
Van Der Straeten  
The dreamer



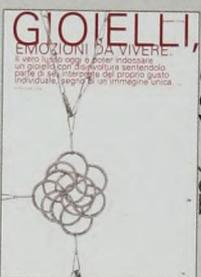
Yemen:  
meraviglia di ieri  
e di oggi

The Yemen:  
a marvel of  
yesterday  
and today



Collezione Mae:  
il valore  
dei segni.

The Mae Collection:  
the Value  
of Signs



Gioielli,  
emozioni da  
vivere

Jewellery,  
emotions to  
be lived



Manolo  
Blahnik



by Come  
un pugno  
di vento

A Breath  
of Wind.

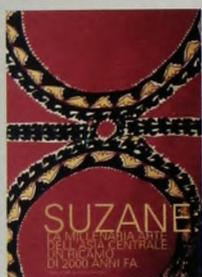


Foto di copertina: Marco Biondi  
Gioiello: RAIMA



112  
Un fotografo  
sulle tracce  
del passato  
A photographer  
on the traces  
of the past

Michael Yamaschita.



123  
Un ricamo  
di 2000 anni fa  
2,000 years old  
embroidery



130  
Aurum et  
ornamenta



146  
Lunati:  
una tradizione  
che si rinnova  
Tradition  
renewed



154  
Un sorriso  
dalle gemme  
A Smile from  
the Realm of  
Gemstones



162  
L'innocenza  
perduta  
Innocence  
lost



172  
"SIR ROCCO FORTE,  
E I SUOI GIOIELLI"  
Sir Rocco Forte  
e i suoi gioielli  
Sir Rocco Forte  
and his jewels



181  
Sundance:  
dichiarazione  
d'indipendenza  
Sundance:  
a declaration of  
indipendence



193  
In vetrina  
Shop  
window

200  
Abbonamenti

**Direttore:**  
Antonio Dini

**Condirettore:**  
Roland Smit

**Comitato Editoriale:**  
Germano Buzzi,

**Consulenza Editoriale**  
QL2

**Direttore Responsabile:**  
Roberto Ormanni

**Collaboratori:**  
Sabina Ambrogi  
Cesara Buonamici  
Dedy Ferrari Clerici  
Giorgio Facchini  
Eleonora Tioli Ferrari  
Patrizia Galdieri  
Isella Marzocchi  
Peppe Orrù  
Federico Quacquarelli  
Enrico Rondoni  
Edda Lavezzini Stagno  
Adelaide Valle  
Elisabeth Vedrenne

**Progetto grafico:**  
Grazia Cecconi

**Impaginazione**  
Fabrizia Cecconi

**Traduzioni:**  
Elspeth Maxwell  
Harlow Tighe

Sommario/index

## 2003

*la Campagna Pubblicitaria Leo Cut  
si rafforza per raggiungere un numero  
ancora più ampio di consumatori  
attraverso:*

- *Pagine intere a colori e bianco/nero.*
- *Pagine doppie e copertine.*
- *Articoli redazionali a getto continuo  
sulla stampa nazionale.*
- *Televisione con spazi speciali.*
- *Un nuovo Evento  
che per tutta la sua durata, sarà parte  
integrante della nuova comunicazione,  
sottolineando il ruolo prestigioso  
dei diamanti Leo Cut nel mondo  
dell'alta gioielleria.*

Leo Cut è distribuito da:

BIBIGI' ■ CLAUDIO FIORENTINO ■ COMETE ■ DELLA RIVA ■ GIORGIO VISCONTI  
HARPO'S ■ LEO PIZZO ■ MIRCO VISCONTI ■ PIERO MILANO  
SI GIOIELLI BY SINICO



**LEO SCHACHTER**  
FOUR GENERATIONS. ONE PASSION.™

WWW.THELEODIAMOND.COM - WWW.LEOCUT.COM - SERVIZIO CLIENTI 800.867.894.

# LEO CUT™

*la luce di un successo*



Il diamante Leo Cut  
è più luminoso  
grazie al taglio a 66 faccette  
invece delle tradizionali 58.

La sua luminosità  
è certificata dal  
"Ritorno di luce" GemEx.

È garantito a vita  
per colore e purezza.

Ogni diamante Leo Cut  
ha inciso con il raggio laser  
un codice unico  
di identificazione.



# Salvatore Arzani



# GEORGE

Dall'Art Nouveau  
all'Art Déco,  
ereditando  
i dettami della  
Maison paterna,  
George Fouquet,  
ingabbiò, nei suoi  
gioielli l'arte di  
due epoche.

DI SABINA AMBROGI

# FOU QU ET





From Art Nouveau to Art Déco, George Fouquet, inheriting the dictates of the paternal Maison, encapsulated the art of two periods in his jewellery.

Paris. The Porte Saint Martin Theatre. Victorien Sardou's Cleopatra is playing.

Principal actress, Sarah Bernhardt. A back door of the theatre opens and a stagehand goes out with an envelope containing an instalment on the purchase of a piece of jewellery which he hands to George Fouquet. A piece of jewellery which celebrates the splendour of the period and contains the seeds of its own suicide.

A large enamelled gold snake is twisted round itself three times almost as if it were to crush the wrist of the star who is to wear it. The head, engraved with

Parigi. Teatro della Porte Saint Martin. É in scena Cleopatra, di Victorien Sardou. Attrice principale: Sarah Bernhardt. Si apre la porta secondaria del teatro, esce un commesso di scena, in una busta consegna al gioielliere George Fouquet, la rata per il pagamento di un gioiello, che celebra i fasti di un'epoca e ne racchiude i germi del suicidio: un grande serpente d'oro a smalti si arrotola con tre volute quasi a stritolare il polso della diva che lo indossa, la testa intagliata nell'opale con gli occhi di rubini si posa sul dorso della mano; dalla bocca esce una catena che lo unisce ad un anello al dito pure di opale, oro e smalti.

Siamo nel 1895, la Galleria "Art Nouveau" promuove il nuovo gusto internazionale in fatto di oggetti d'arte e parallelamente a questa, il Salon des Artistes Français. Le donne, che affollano le platee dei palcoscenici su cui si esibisce la Bernhardt, quasi svengono costrette negli scomodi corsetti di balena rivestiti di metri di crinolina. Sono maltrattate dagli abiti ma disperatamente vogliose di riconoscersi nel mito della femme fatale, riprodotta in serie con l'effigie della grande attrice, da Alphonse Mucha.

Per questo ridotto mondo che consuma il supremo privilegio e la suprema vanità di appartenere a una



classe esclusiva, Fouquet realizza i suoi gioielli seguendo gli splendidi disegni di Mucha.

Vengono così alla luce le forme e i temi riprodotti nei manifesti, nei pannelli e nelle illustrazioni dell'amico pittore, i diademi e le cascate dei gioielli del corsetto di Salambò che ricordavano le parure di scena di Sarah Bernhardt, così come tutto quel brulichio di insetti, fiorellini, farfalle e libellule a somiglianza del ciclo di vita e di morte della natura.

L'Art Nouveau, rispose alla massificazione del processo industriale con un artigianato sempre più raffinato e perfetto. Ma va chiarito un malinteso. L'uso delle pietre dure e degli smalti, dell'ebano e dell'avorio, se non dell'osso degli zoccoli dei bovini recuperati nei mattatoi di Parigi, non rendevano i gioielli di basso costo. La preziosità infatti non si estingueva nel valore di un'unica pietra e nel suo taglio, ma si andava rafforzando nelle forme sinuose ispirate dalla natura, nell'uso di tecniche e materiali, che per lungo tempo fece dei gioiellieri dell'epoca degli abili alchimisti. È il caso della plique - à jour, inaugurata da Lalique e portata alla perfezione da Fouquet. La tecnica consisteva proprio nello smalto non colato in apposite nicchie ma messo in trasparenza, in modo da poter restituire la fragilità e il tremore delle ali di libellula posate su forcine, fibbie, pettini e spille. Né i capolavori di Fouquet

opals and with ruby eyes, rests on the back of the hand. A chain coming out of the snake's mouth links up to an opal, gold and enamelled ring.

The year is 1895. The Art Nouveau Gallery and the Salon des Artistes Français, are promoting a new international taste in the field of objets d'art. The women who crowd into the stalls in front of the stage where Sarah Bernhardt is playing almost faint from the constrictions of those whalebone corsets under metres of crinoline. They are badly treated by their clothes but desperately keen to be recognised as the femmes fatales, reproduced en masse by Alphonse Mucha in the image of the great actress. Using Mucha's splendid designs, Fouquet created jewellery for this small world which enjoyed the supreme privilege and the supreme vanity of belonging to an exclusive class. And so the shapes and themes reproduced in the posters, the panels and the illustrations of his artist friend, came to light. As did the diadems and the showers of jewels in Salambò's corset, reminiscent of Sarah Bernhardt's stage costumes, and that swarming mass of insects, little flowers, butterflies and dragonflies which so resembled nature's life and death cycle.

Art Nouveau reacted to the standardisation of industrial processes by producing evermore refined and perfect artisan creations. But one misunderstanding needs to be clarified. The use of hard stones, enamels, ebony and ivory and the horn recuperated from the Paris slaughterhouses, did not lead to low cost jewellery. Preciousness was not just in the value of a single stone and in its cut but was enhanced by the sinuous shapes inspired by nature, and by the use of special techniques and materials which turned the jewellers of the time into able alchemists. This was the case in the plique - à jour, inaugurated by Lalique and perfected by Fouquet. The technique consisted in the use of enamel not, in this case, poured into special niches but left on a transparent base so as to restore the fragility and the trembling effect of dragonfly wings positioned on hairpins, buckles, combs and brooches. Nor could Fouquets' works of art be limited just to the retail market (today many of them are in museums and unhappily have been lost trace of). The Magasin Fouquet at 6 rue Royale, once again a Mucha project, brought with it a new concept of jewellery. Designed as an aesthetic





continuation of jewellery itself, the temple in rue Royale was an almost square, wide space measuring some 7 metres per side, with the light coming from the two windows giving onto the street. There was a frieze of 10 stained glass windows with a large sculpture in the middle, like the shop sign in bronze, on the shop's façade. Just as in a theatre, Fouquet's creations were on show in these windows - besides his jewellery has never been silent as so often happens with ornaments. There were the Parures de tete et de corsage, precious sets worn as head dressings and on bodices with the sumptuous addition of cabochon stones, enamel pendants, tinkling clusters hanging from a chain, women's faces sculpted in ivory, plates and chains in different styles, all hold the memory of an age dominated by snobbism and decadence.

It would be easy to imagine the tortoise commissioned by Des Esseintes, emblem of an era that languished under a dazzling display of dripping pearls and splendours, in the windows of Magasin Fouquet. Annoyed by the brown colour of the tortoise's shell and wanting to make it blend better with the furnishings, the neurotic protagonist of

potevano limitarsi a essere venduti (molti di essi sono oggi nei musei e purtroppo se ne è persa traccia): il magasin Fouquet al numero 6 della rue Royale, ancora una volta pensato e progettato da Mucha, apportò una concezione nuova della gioielleria. Inteso come continuum estetico del gioiello stesso, il tempio di rue Royale era un ampio spazio quasi quadrato, di circa sette metri di lato, illuminato dalla due vetrine su strada, con una facciata sormontata da un fregio di 10 vetrate colorate e un grande rilievo al centro, di bronzo come l'insegna. In queste vetrine come in un teatro veniva esposta la produzione Fouquet, e del resto i suoi gioielli non sono mai stati muti come spesso accade agli ornamenti: le "Parures de tete et de corsage", preziose acconciature sistemate sul capo e nel busto con lo sfarzo di pietre cabochon, smalti pendenti, gruppi tintinnanti appesi a catenelle, volti femminili scolpiti nell'avorio, piastre e catene di fogge diverse racchiudono la memoria di un'epoca dominata dalla snobismo e dalla decadenza. Sarebbe naturale immaginare nelle vetrine del magasin Fouquet la Tartaruga voluta da Des Esseintes, emblema di un'epoca che languiva sotto sfarzi grondanti perle e splendori: infastidito da quel colore bruno della corazza e volendo renderla perciò meglio inserita nell'arredo, il nevrotico protagonista di "A rebours" di Huysmans, decide di consegnare la testuggine a un gioielliere. Dapprima fa fare una colata d'oro sulla corazza, ma la lucentezza del nobile metallo adombrava lo splendore dei suoi

tappeti, poi sceglie un disegno floreale di ispirazione giapponese e si concentra sulla scelta delle pietre"

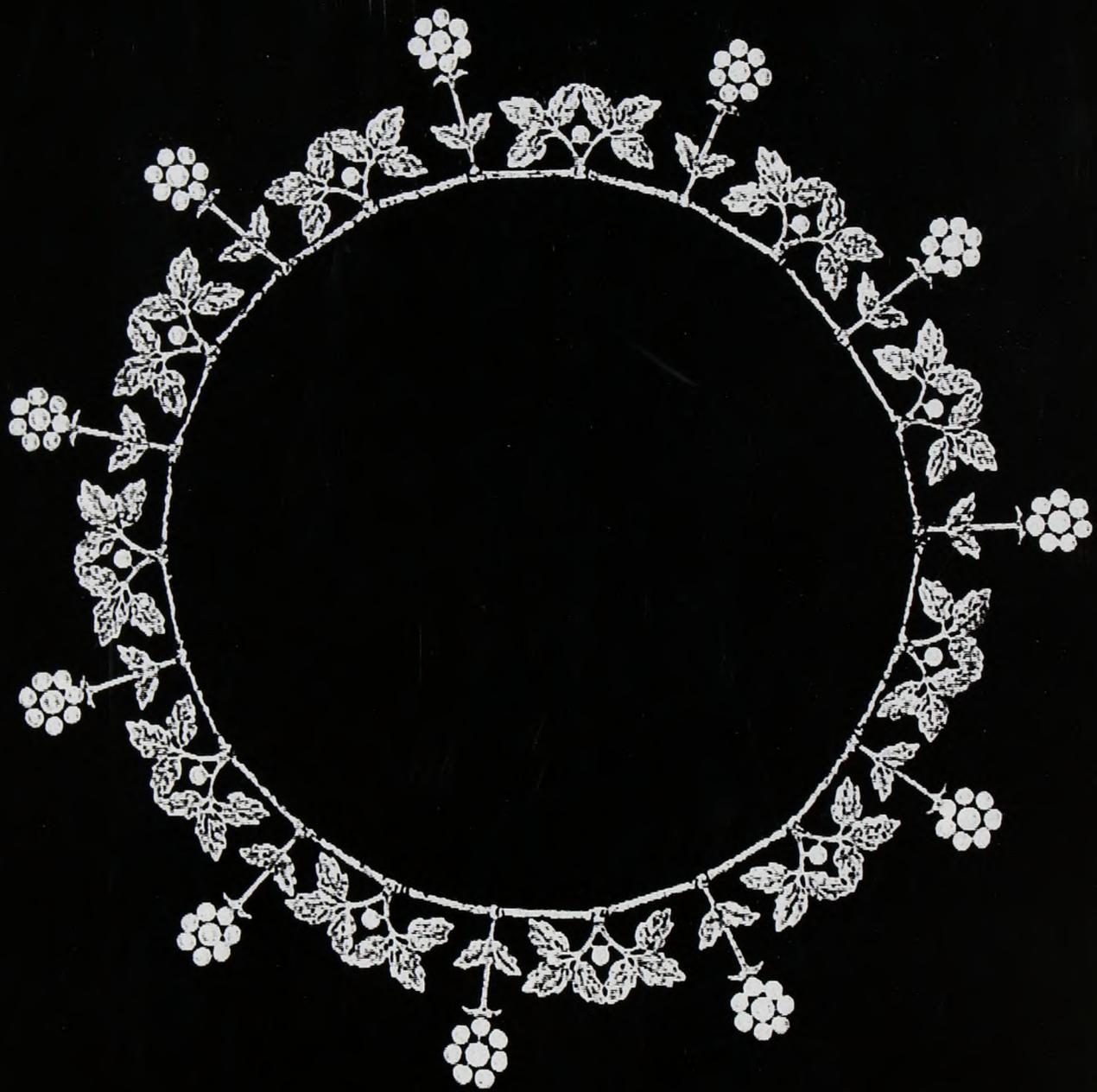
**Diamanti? Ormai non c'è pizzicagnolo che non ne ostenti uno al mignolo (...)  
Meno avviliti lo smeraldo e il rubino d'Oriente (...)  
senonché ricordavano troppo fanaletti, verdi e rossi che certi omnibus recano ai lati (...).**

No, nessuna di queste pietre, d'altronde troppo civilizzate e troppo note, poteva accontentare Des Esseintes. Si fece ruscellare tra le dita minerali più sorprendenti e più bizzarri, e finì per scegliere tra vere e artificiali, una serie di pietre che mescolate ad arte creavano un'armonia, fascinosa a un tempo e sconcertante." Così, restituita dal gioielliere al padrone la bestiola con la corazza incastonata di pietre sfavillanti: "Des Esseintes poteva a suo agio guardarsi rannicchiata in un angolo della stanza da pranzo la sua tartaruga, che in quell'ombra rutilava" ...ma si "ostinava a non muoversi, la palpò, era morta". Moriva insieme alla povera tartaruga un'epoca.

Nel primo decennio del secolo, Cubismo e Futurismo seppellivano i temi dell'arte precedente: fatte volare via libellule e farfalle, eliminate figurine femminili e grotteschi, scompare il bijou miniature e si inventano spille, bracciali e orecchini, sautoir, fermagli per cinture e motivi stilizzati astratti. Nel 1925 l'Exposition di Parigi des Arts Decoratifs e Industriels Modernes consacra il nuovo stile Art Déco, che attingendo a piene mani all'arte figurativa

Huysmans' A rebours, decided to consign the tortoise to a jeweller. First of all he got them to pour gold onto the shell, but the brightness of this noble metal put the splendour of his carpets into the shade. He then chose a floral design of Japanese inspiration and concentrated on the choice of stones. "Diamonds? Nowadays all delicatessen merchants show them off on their little fingers... Emeralds and oriental rubies were less depressing . . . even though they were a bit too much like those red and green lights on certain buses... No, none of these stones suited Des Esseintes. They were too civilised and too well known. He poured the most surprising and bizarre minerals through his fingers and ended by choosing, between the real and the false, a series of stones which combined with art created a fascinating and at the same time disconcerting harmony." And finally the jeweller returned the little creature, its shell set with sparkling stones, to its owner. "Des Esseintes could then look at his tortoise at leisure shining there in the dimness of a corner of the room"... but "the tortoise didn't move. He touched it and it was dead". An era died together with the poor tortoise. In the first ten years of the

century, Cubism and Futurism buried the themes of preceding art movements. Dragonflies and butterflies were done away with. Little grotesque feminine figures were eliminated. Miniature bijoux disappeared. Brooches, bracelets and earrings, long neck chains (sautoirs), buckles and abstract stylised patterns were invented. In 1925, the Paris Exposition des Arts Decoratifs e Industriels Modernes consecrated the new Art Deco style. A style which took its inspiration from figurative art, overturning former female precepts. Ample women once suffocated by corsets became slim and agile. They sported short hair and wore practical clothes, much resembling the rhythm of swing, and their curves became geometric instead of rounded. Cubism overturned traditional ways of seeing and interpreting shape. Fauvism prompted a taste for strong colours. The close proximity of applied arts to painting became evident in the choice of materials - stone is above all a formal and chromatic prospect. Haircut styles were copied in the baguette-type cut of stone - linear and geometric. Platinum took the place of yellow gold... As a matter of fact there was great freedom in the choice of materials



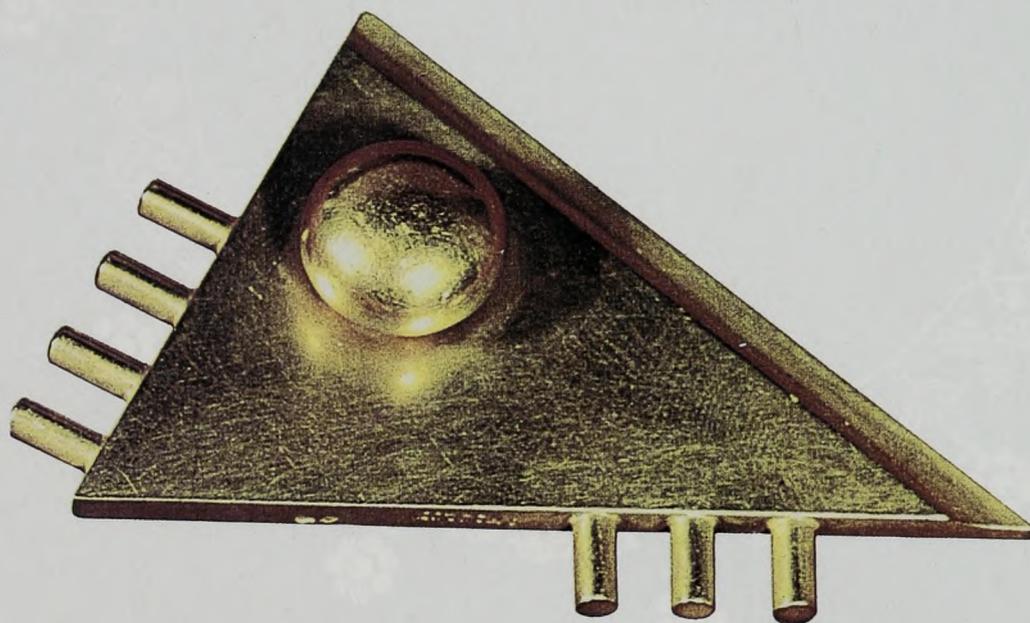
which goldsmiths, amongst whom Fouquet naturally, relished. The artistic lines of figurative and abstract arts contain strong and bright colours like those in the stage sets for Diaghilev's Russian Ballet, which in 1909 had so delighted the Parisian public. Once again Fouquet had the role of connecting link between a picture's canvas and a goldsmith's workshop. The union between figurative and applied art, a matrimony which had already taken place with Mucha, was destined to be repeated with others. The sculptor Jean Lambert Rucki took the place

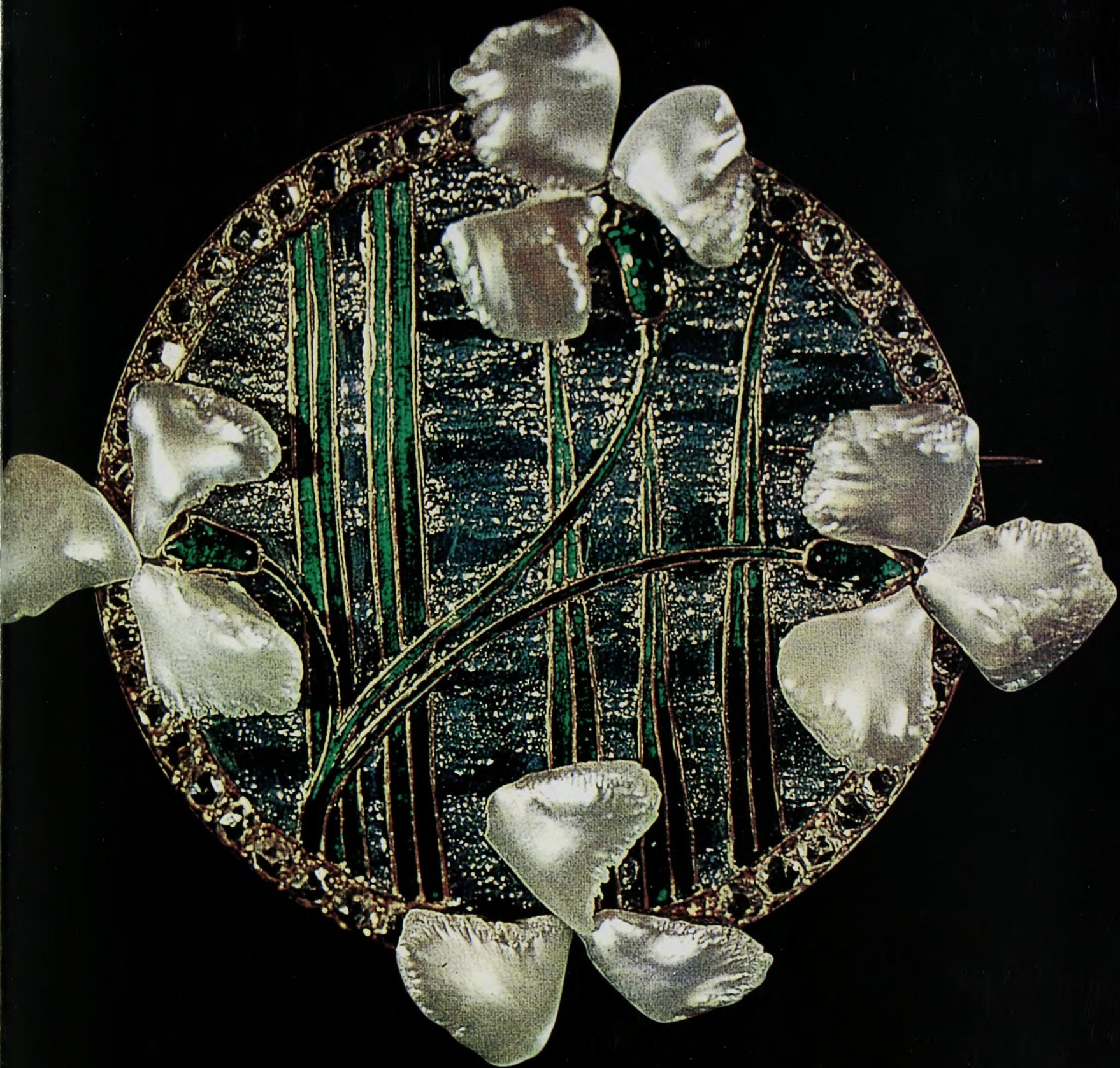
of the Moldavian poster artist. Fouquet's jewellery was channelled once again into the pathways which had already been traced by art. Right angles, bright colours - but black and white too - and the use of diamonds, returned. Fouquet's works of art, as was the case for many of his illustrious colleagues, were often not put on sale. At the end of the exhibitions, they were destined to stay silent, but still full of the life which had gone before them, in museum showcases. Fashion designers didn't let this opportunity; offered by this master goldsmith, escape them. And so in 1927

ribalta i canoni femminili: la donna da abbondante e soffocata dai corsetti si fa sottile e scattante, i capelli corti e i vestiti pratici, al ritmo di swing, le sinuosità precedenti si fanno a zig-zag.

**Nell'arte il Cubismo stravolge i metodi tradizionali di vedere e interpretare la forma, il fauvismo suggerisce il gusto per i colori forti. La vicinanza delle arti applicate con la pittura viene evidenziata dalla scelta del materiale: la pietra è soprattutto un'opportunità cromatica e formale.**

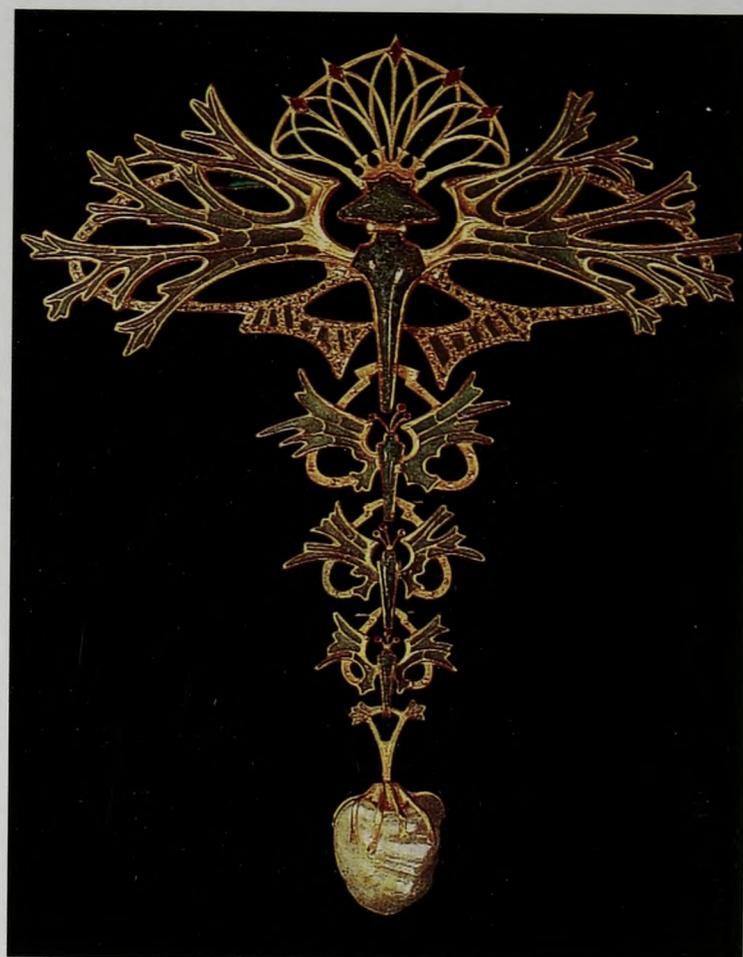
Ai tagli per capelli fanno eco i tagli delle pietre a baguette, geometriche e lineari. Il platino sostituisce l'oro giallo... In realtà ci fu una grande libertà di scelta di materiali, di cui si bearono gli orafi, tra i quali ovviamente George Fouquet. Le linee proposte dalle arti figurative e astratte, racchiudono i colori forti e squillanti come quelli delle scenografie dei







Jean Patou paraded his collection which was accompanied by jewellery designed by Fouquet. In a few years, Chanel and other dress designers started to commission pieces of work, for the most part costume jewellery, to be sold alongside their perfumes and other fashion accessories ●



Balletti Russi di Diaghilev che già nel 1909 avevano incantato il pubblico parigino. Ancora una volta Fouquet ha il ruolo di trait d'union tra la tela di un quadro e il laboratorio orafa. La congiunzione tra arte figurativa e arte applicata, matrimonio già consumato con Mucha, era destinata a ripetersi con altri: lo scultore Jean Lambert Rucki sostituisce il cartellonista moldavo. I gioielli di Fouquet si incanalano ancora una volta nei segni tracciati dall'arte. Ritornano gli angoli retti, i colori squillanti, ma pure il bianco e il nero e l'uso del diamante. I capolavori di Fouquet, come accadde per altri suoi illustri colleghi spesso non furono neppure messi in vendita, e alla chiusura delle esposizioni destinati a giacere silenziosi, ma sempre carichi della vita che li aveva preceduti, nelle teche dei musei. Gli stilisti di moda, non si lasciarono sfuggire l'occasione offerta dal maestro orafa: così nel 1927 Jean Patou fa sfilare i propri modelli accompagnati da gioielli firmati Fouquet.

In pochi anni, Chanel e altri stilisti cominciano a commissionare opere, per la maggior parte di bigiotteria, da vendere insieme ai loro profumi o ad altri accessori ●



# RAIMA



collezione  
**Numina**

[www.raima.it](http://www.raima.it)  
info 800.55.53.51

*Illario*

1920

PENTAUUS®



Head Office & Factory: Italy • +39 0131 947800 • E-mail: sales@illario.it

PH. CLOSE UP - VALENZA

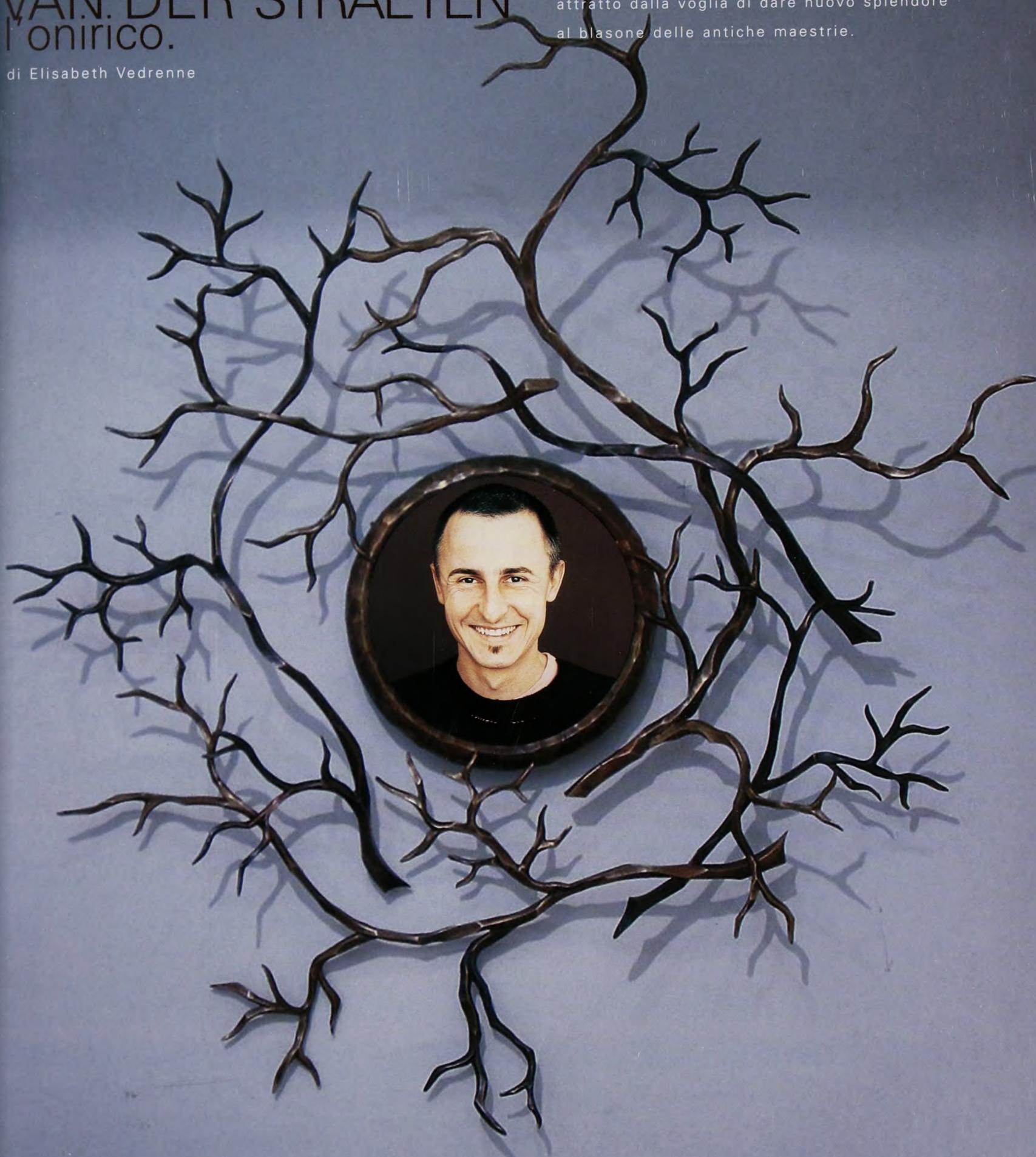
# HERVÉ

VAN. DER STRAETEN  
l'onirico.

di Elisabeth Vedrenne

È ampia la tavolozza di talenti di cui dispone Hervé van der Straeten.

Negli ultimi tempi, si direbbe particolarmente attratto dalla voglia di dare nuovo splendore al blasone delle antiche maestrie.





Restituire al mobilio il lustro di un tempo, e ispirandosi con brio ai numerosissimi stili francesi o esotici, rinvigorire il passato con un bagno di giovinezza...

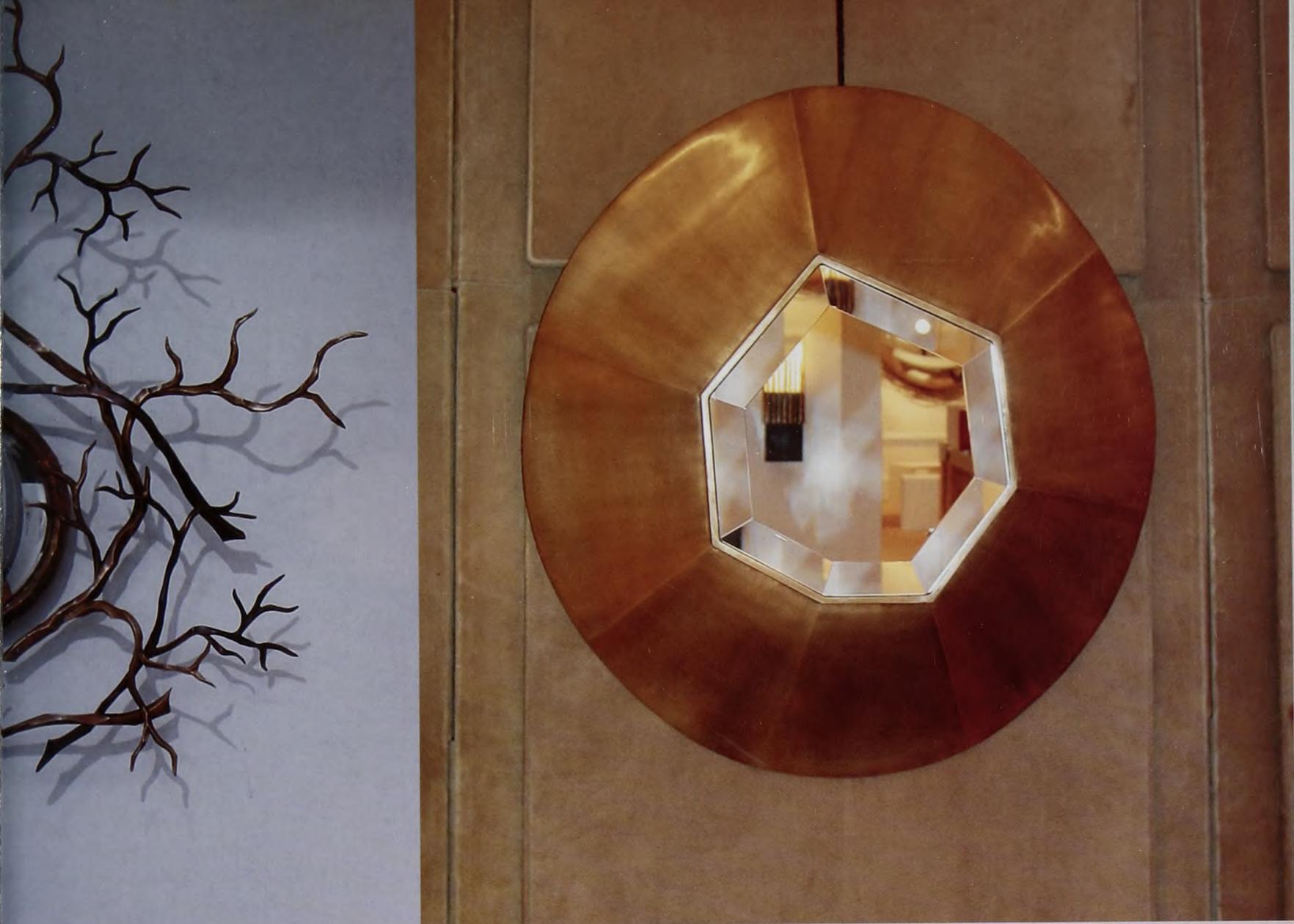
Ad oggi è uno dei rari artisti capaci di far rivivere il vecchio mestiere del bronzista. Hervé non sogna di fare il maestro ebanista del Faubourg-Saint Antoine, ma neppure è così distante dagli artisti decoratori che diedero gloria alla Francia nel mondo intero, negli anni 30 e 40 imponendo il loro stile Art Déco, sofisticato e inventivo...: una tradizione talmente raffinata che fa, ancora oggi, spostare febbrilmente a Parigi i collezionisti di tutto il mondo...

La sua galleria show-room nel cuore del Marais - per tradizione patria dei miglior artisti artigiani - è nascosta in fondo a un cortile ornato da un'incannucciata, accanto, l'atelier e al primo piano l'ufficio. In questa vera e propria caverna di Ali Baba le bottigliette dei profumi create per Christian Dior ("J'adore") e per Torrente ("Or") stanno tra una folla di disegni, stampi, piccoli prototipi, blocchi per schizzi e sagome sartoriali. A terra, preziosi frammenti di lacche provenienti dai pannelli

Hervé van der Straeten,  
the dreamer

Hervé van der Straeten's has a wide range of talents at his disposal. In the last few years, he has been particularly attracted to the idea of bringing new splendour to the emblem of craftsmanship and to giving back the shine of a bygone age to furniture. Gathering inspiration from numerous French and other exotic styles in order to give new life to the past in a shower of youth... He is one of the few artists capable of reviving the ancient art of the bronze worker.

Hervé has never dreamt of becoming a Master cabinet



di paraventi del XVIII secolo, che Hervé recupera all'atelier Brugier: uniti e intrecciati ad altre lacche, formeranno lussuosi patchwork con cui inguaina tavoli o comò.

Hervé spiega di amare la superficie della lacca lavorata con un tampone che dia un effetto di vita, di movimento, d'acqua che freme, di nuvola che passa. Ritroviamo questa preoccupazione di "fremuto", vibrare sul bronzo, materiale che adora e che privilegia quanto può: ne fa zampe di consoles, quasi una sorta di steli spinosi o di gracili zampe di gazzella, o ancora dei bouquet di radici aggrovigliati alla maniera cinese, supporto per piani di tavoli. "Mi piace il bronzo, lo si può trasformare, dargli tanti aspetti differenti, grezzo o liscio e vellutato, con un'infinità di colori a seconda della procedura usata per le patine. E mi piace che si indovini la traccia della mano: fa vibrare il bronzo, gli dà un'anima, calore e vita. Vede queste baguettes di bronzo? Ciascuna è irregolare ma tutte copriranno, una accanto all'altra, un comò di legno laccato: verrà fuori a strisce e l'effetto ottico delle scanalature ne cambierà l'aspetto a seconda dell'angolo di visuale".



maker in the Faubourg-Saint Antoine, even though he not very distant from those artist/decorators who made France famous throughout the world in the 1930's and 40's with their Art Déco styles. Sophisticated and inventive... it was a style and tradition that even today still gets collectors from all over the world rushing to Paris.

His gallery/show room in the heart of the Marais district, traditional home of the best artisan artists, is hidden at the back of a courtyard decorated with trelliswork. The atelier is next door and the office on the first floor.

In this Ali Baba's cave, perfumed bottles designed for Christian Dior ('J'adore') and Torrente ('Or') stand amongst a crowd of designs, prints, small prototypes, drawing pads and dressmaking patterns. On the floor, precious fragments of lacquer coming from the panels of XVIII century screens which Hervé recuperated from the Brugier atelier.

Intertwined and united with other lacquers they will become luxury patchworks for covering tables and chests of drawers.

Hervé explains that he likes the surface of the lacquer buffed, giving an effect of movement, of quivering water or a passing cloud. We find this preoccupation with the 'quiver' vibrating on bronze, a material which he adores and which he uses



Più in là, pelli di cavallino dai colori chiari sono posate su dei parapetti: ricopriranno mobili; poi matasse di fili dorati, intrecciati e aggrovigliati, dei tondi in cuoio molto sottili, più o meno grandi come foglie di lunarie o maglie quadrate di catene stanno sparpagliate qua e là aspettando di trasformarsi in qualche gioiello. Dei "rifiuti", riccioli di bronzo; delle prove, nastri tentacolari incompiuti e ondeggianti per qualche ipotetico raggio di sole dall'andatura surrealista, e tanti tentativi per enormi cornici che incastoneranno specchi giganti. Una cosa è certa, Hervé predilige i bei materiali e ama mescolarli a sapienti composizioni.

L'atelier si dispiega in lunghezza, composto da tante altre piccole sale e di un grigio reparto di finitura che sembra non essere cambiato da lustri. È qui che si passa l'ultima mano alle sue creazioni, è qui che si praticano, alla maniera antica, le ultime tappe della rifinitura del bronzo, lega duttile e malleabile per eccellenza: la brunitura, la cesellatura, la politura e poi la ricomposizione con gli oggetti, con i gioielli e con i mobili. Così tutte le sue creazioni sono rifinite a mano. Arrivano grezze dal bronzista, modellate e patinate secondo i disegni e le istruzioni di Hervé van der Straeten, ma ancora irsute di barbe e sbavature. Vengono pulite, poi cesellate, attorcigliate, stirate un po' più col calore, poi scolpite, curvate, raddrizzate, aggiustate all'ultimo momento. Operazioni che assomigliano molto al lavoro del mondo dell'Alta Moda frequentato per lungo tempo da Hervé van der Straeten, che creava



whenever possible.

He uses it for the feet of console tables which look like thorny stones or the fragile hooves of a gazelle. Or again he works it like Chinese-style bunches of tangled roots as supports for tabletops. "I like bronze. You can transform it, give it many different finishes, rough, smooth or with a velvety and in an infinite range of colours depending on the procedure used for the patina. And I like it when you can see handprints – they make the surface vibrate. It gives it soul, warmth and light. See these thin rods in bronze? Each different from the other. Aligned next to each other they will cover a chest of drawers in lacquered wood. It will come out in stripes and the effect of the grooves will change depending on the angle of vision."

Further on there are light-coloured pony skins draped on the walls which will go to cover pieces of furniture. There is a skein of golden threads, twisted and plaited, circles of very thin leather more or less the size of moon wart leaves. Square pieces of chain mail are strewn here and there waiting to be used in a piece of jewellery and there are waste metal curls of bronze on the floor. Tentacular, waving, unfinished ribbons for some hypothetical ray of surrealist sunlight are signs of past trial efforts.

And there are signs of many

attempts at enormous frames to surround giant mirrors.

One thing is certain; Hervé prefers fine materials and loves mixing them in masterly compositions.

The atelier is long and there are various other little rooms off it. There is a grey section where finishing is done which looks as if it has been like that for years. It is in this section that the final touches are given to his creations.

It is here where, in a time honoured way, the final stages of finishing the bronze take place - this ductile and malleable alloy par excellence: burnishing, engraving, polishing and then the rearrangement of the objects with the jewels and the pieces of furniture. All of Hervé's creations are hand finished. They arrive in their rough state from the bronze worker, some modelled and coated according to Hervé's designs and instructions, but still bristling with shavings.

They are first cleaned and then engraved, twisted, ironed out a little with heat, then sculpted, curved, straightened and adjusted at the last moment. Operations which very much resemble those that go on in the world of high fashion much frequented by Hervé van der Straeten when he created incredible pieces of jewellery for the cat walk shows...

In this ancient workshop, whose fascination grows simply because we feel it menaced, where the busy





incredibili gioielli per le sfilate... In questo luogo antico, il cui fascino è accresciuto proprio perché lo sentiamo minacciato, in cui regna la mano industriosa di tre o quattro giovani operai, si attardano su tavoli e banchi gli utensili semplici eppure magici, dai nomi ancestrali e rassicuranti, ma quasi dimenticati: cesoie di tutti i tipi, pinze a punte piatte, ad anello, lime, raspe, seghe. Più in là una gran varietà di piccoli martelli "per modellare" dall'estremità tonda e incurvata che servono a battere il metallo, a scolpire la forma. Mazzuoli di legno o di piombo servono a riparare piccoli pezzi di bronzo da aggiungere ai mobili, alle maniglie, o alle zampe... Delle applicazioni come le aveva inventate nel XVII secolo il grande ebanista André Charles Boulle, maestro e innovatore di questo artigianato di bronzisti di cui trasformò gli ambienti, rafforzò le arti di accostamenti e sviluppò lo stadio successivo della cesellatura. Oggi, Hervé van der Straeten è uno dei rari a far rivivere i differenti mestieri dei bronzisti, anche quelli che venivano chiamati nel loro quartiere del Marais, i "grigioverdi" per via della loro bravura a inventare un'infinita varietà di patine.

Stanno appesi poeticamente ai muri screpolati e polverosi, meravigliosi "capelli" in filo di ottone come crini di cavallo in una stalla, cadono a pioggia, pronti a trasformarsi in sapienti graticolati, graziose gabbie, e in fiori di stelle appuntate alle cime dei rami o di raggi di sole arruffati. L'atelier di Hervé van der Straeten è il luogo in cui si perfeziona, o si pratica l'arte dell'aggiunta, in cui la fantasia può ancora sgorgare e i pentimenti essere corretti... Sono le quinte di un teatro in cui si sa fare il trucco perenne agli oggetti eleganti e classici per renderli onirici. In cui si dà vita, incantesimo e colori a delle impressioni, a delle reminiscenze, a un tesoro nascosto di influenze nel tempo come nello spazio. Hervé van der Straeten ama gettare scompiglio, e perciò attirarvi, dietro un'ingannevole eterea apparenza, nelle sue reti •

Galérie Hervé van der Straeten.  
11, rue Ferdinand Duval, 75004  
tel: 01 42 78 99 99



hands of three or four young workers reign, simple and yet magic tools lie on the tables and worktops, with ancestral and reassuring names, now almost forgotten: shears and clippers of all types, flat-ended and ring-ended pincers, files, rasps and saws. Further on a wide variety of little hammers with round, curved heads which are used to beat the metal and to sculpt the forms. Wood and lead mallets used to take off small pieces of bronze to be added to pieces of furniture, handles or the legs of furniture... Uses which the great 17th century cabinet maker, André Charles Boulle, invented. That master and innovator of artisan

bronze working who transformed interiors, reinforced the art of interior design and who developed the successive stage of engraving. Hervé van der Straeten is one the few who to have revived the bronze workers' various crafts, including those in the Marais district who called the 'grey-greens' because of their ability to invent an infinite variety of patinas. Marvellous 'hairs' in brass thread, like a horse's mane, hang poetically on the dusty and cracked walls. They fall like rain, waiting to be transformed into grilles, graceful cages and into starflowers to be pinned to the top of branches or to

ruffled rays of sunlight. Hervé van der Straeten's Atelier is the place where the art of the additional is perfected and practiced, a place where the imagination can still run free and regrets be corrected... They are the wings in a theatre where they know how to put on everlasting make-up on elegant and classic objects to giving them a dreamlike quality. Where life, enchantment and colours are given to the impressions, the memories and to a treasure hidden from the influences of time. Hervé van der Straeten likes to create confusion and draw you in, behind his deceptive ethereal appearance, into his nets ●

LE DONNE MI HANNO FATTO SEMPRE PENSARE.  
AI BRILLANTI.

STEFANO STAUERINO  
PRESENTA GLI ANELLI SATELLIGHT

customer service  
tel. +39.0131.943137 fax +39.0131.952908  
www.staurinofratelli.com

**STAUERINO**  
FRATELLI



Un secolo contrastato, schizofrenico e strepitoso  
come il '900 abilmente riassunto in una raccolta  
di gioielli o meglio: di significati.

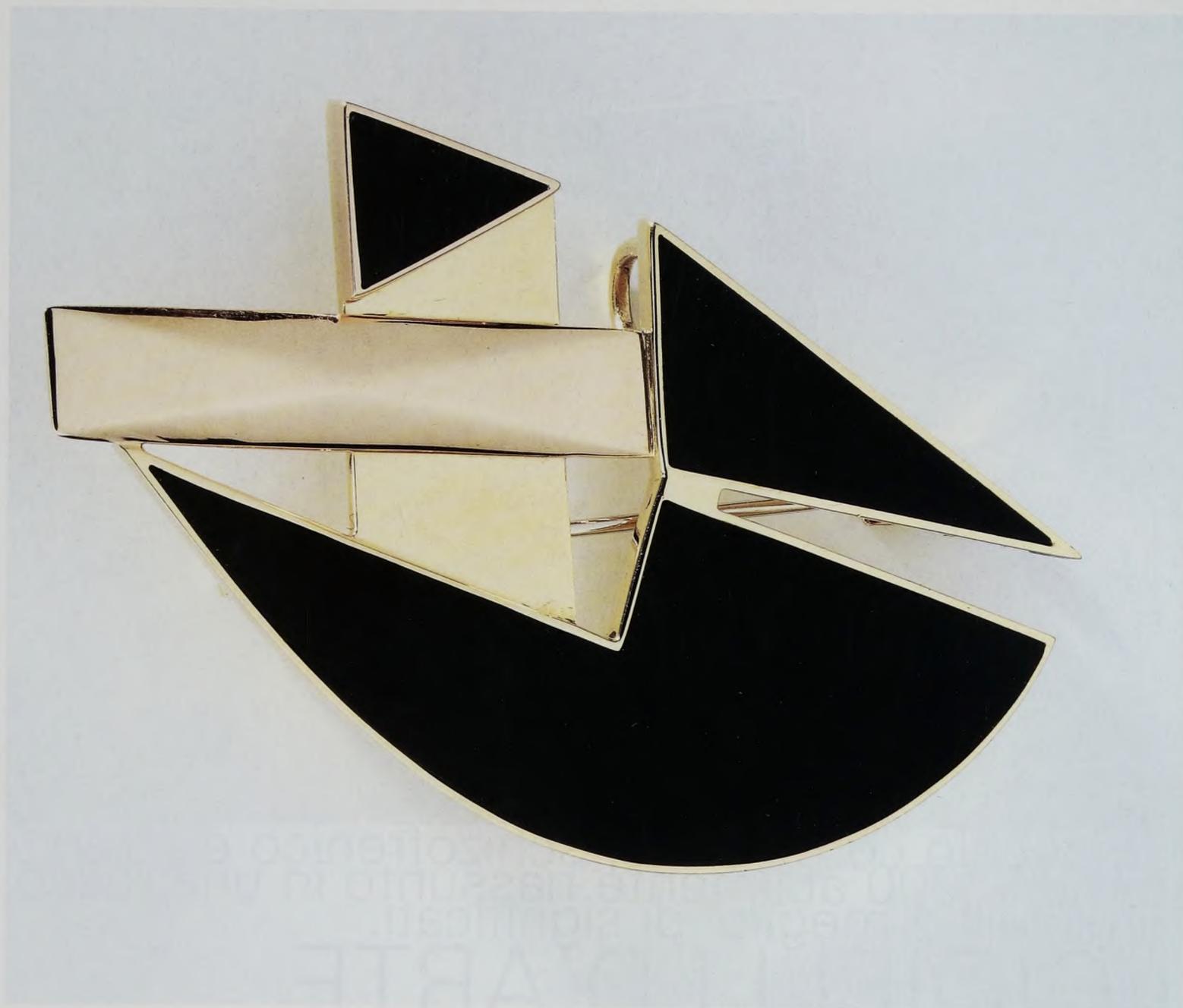
# I GIOIELLI D'ARTE DELLA COLLEZIONE

# MIAE:

IL VALORE DEI SEGNI  
DI SABINA AMBROGI

Foto di Nuovo Studio DL

Pagina di apertura:  
REISTER,  
spilla in oro, ebano  
e lapislazzuli, 2000



FACCHINI,  
spilla in oro e onice,  
1986

## Art Jewelry from the Mae Collection: The Value of Signs

A distinctive, schizophrenic and sensational century like the 1900s artfully summarized in a collection of jewelry, or better, of signifiers.

Jewelry usually communicates its value through the selection of metals, stones, cuts or its overall workmanship. The art jewelry in the Mae Collection decidedly topples these interpretive codes.

One of the advocates of this unusual collection enthusiastically explains what makes a collection a paradigm of taste: "We Mae collectors have always been guided by a love of contemporary art, with various specialized interests, from ceramics to sculpture and painting to design. Coming to art jewelry was the result of a natural progression. Jewelry is usually considered outside the bounds of art, or as part of the applied arts. We don't make that distinction: art jewelry is the equivalent of sculpture or painting. The relationships might change, meaning a three-way encounter is established: the artist, the object and the woman who wears it. But she has to be a special woman." In order to know how to wear art jewelry, you must first understand it. "It came



ZORZI,  
anello in onice nero  
ed agata bianca, 1997



POMODORO,  
anello in oro, 1969



FACCHINI,  
collana in corallo, oro  
e brillanti, 1999

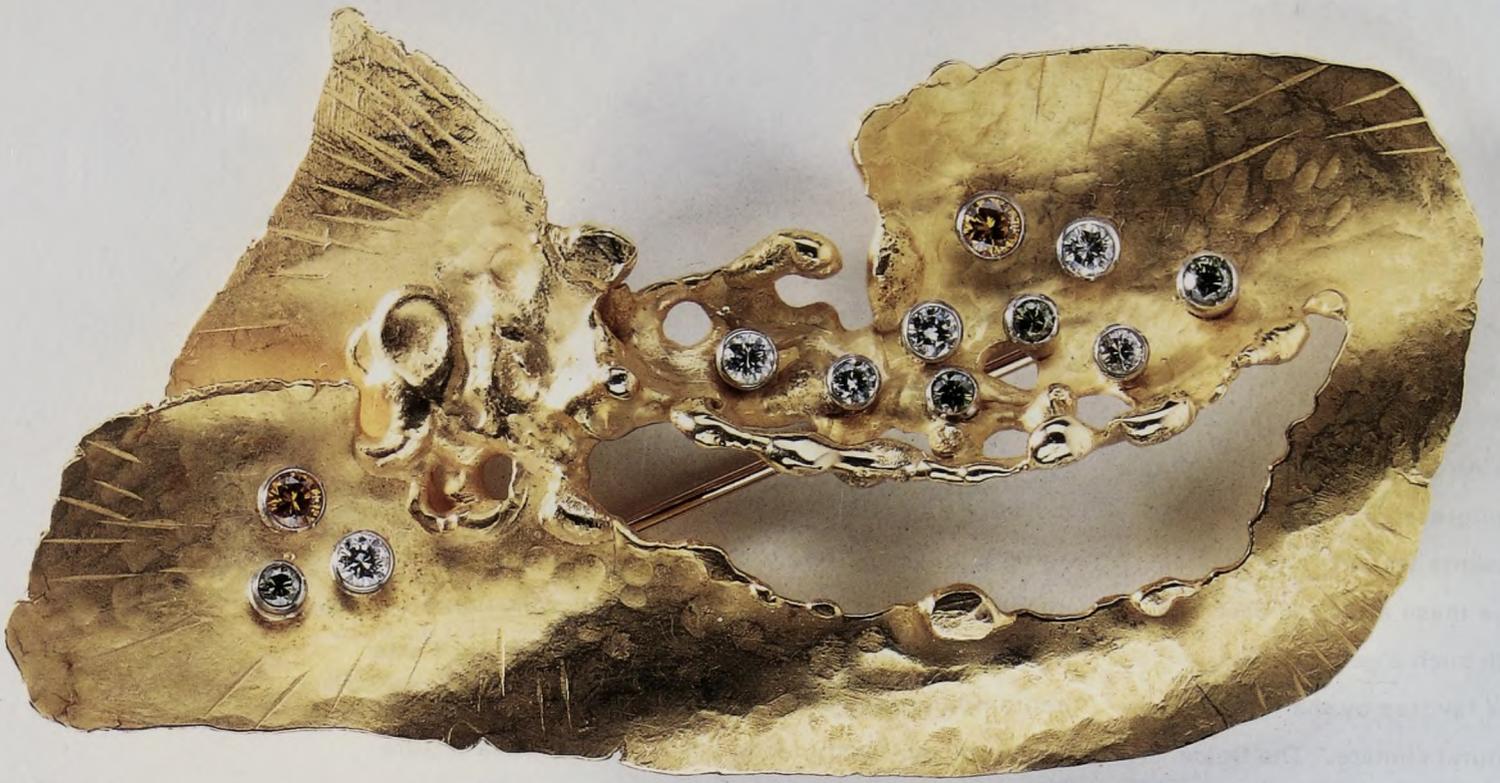
MASTROIANNI,  
spilla in oro, 1972



into being in the post-war period with Masenza, a Roman jeweler who had the foresight to involve painters like Afro, Cannilla, Franchina, Capogrossi and others. Masenza was the first to urge these artists to deal with such a genre, which was favored by the right cultural climate." The Dolce Vita period and economic boom made this temptation possible, even if the jewelry ended up being sold abroad. "In Italy there was never a big market; many pieces were lost or placed in American museums or galleries." Furthermore, the value of those pieces of jewelry consists in their uniqueness and in the fact that the greatest masters of the twentieth century transfused them with their pictorial universe. "With Capogrossi the interest lies more in his characteristic trident than in the material used, and likewise for Afro, the fantastic figures are what's important;

Ciò che in genere comunicano i gioielli è il valore proveniente dalla scelta di metalli, pietre, taglio o fattura complessiva: i gioielli d'arte della collezione Mae decisamente ribaltano i codici di interpretazione.

Cosa faccia di una collezione un paradigma di gusto ce lo spiega, con trasporto, uno dei protagonisti di questa particolarissima raccolta: "Noi collezionisti Mae siamo sempre stati guidati dall'amore per l'arte contemporanea, con degli approfondimenti in più direzioni: dalle ceramiche alle sculture, dalla pittura al design. L'approdo al gioiello d'arte è stato un passaggio naturale. Comunemente, si colloca il gioiello al di fuori dell'arte, o meglio, facente parte delle arti applicate, per noi non c'è distinzione: un gioiello d'arte corrisponde a una scultura o a un quadro. Magari cambiano alcuni rapporti, cioè s'instaura un incontro a tre: l'artista, l'oggetto e la donna che lo indossa. Ma deve essere una donna speciale". E forse per saper portare i gioielli d'arte bisogna prima capirli: "Sono nati nel dopoguerra con Masenza, un gioielliere romano che ha avuto l'intuizione di coinvolgere pittori come Afro, Cannilla, Franchina, Capogrossi ed altri. Masenza per primo ha sollecitato questi artisti a confrontarsi con un argomento del genere favoriti dal clima culturale adatto". I tempi della Dolce Vita e del boom economico hanno reso possibile questa bella tentazione, anche se poi si finiva per vendere all'estero: "In Italia non c'è mai stato un gran mercato, molti pezzi sono andati perduti o hanno trovato collocazione nei musei o nelle gallerie in



whether they're made from opals, gold, or diamonds is secondary."

Masenza's insight was shared by others, such as the Roman Fumanti family until the seventies, and at the same time "in Milan by the Pomodoro family, whose work marked an important technical turning point, for example in working with cuttlebone, which produces an unusual effect with gold, and then they applied it in their own fashion to making sculpture. Also in Milan, Gem di Montebello blazed a new trail, abandoning the unique piece and creating limited editions. Gem thus transformed designs by Nicky de Saint Phalle, Fontana, the same Pomodoro family and other artists into jewelry. Unfortunately there are very few pieces still in circulation. Currently there is no jeweler who organizes the production of these expressive forms; we the collectors and the artists propose them independently to the market. Today there are two major schools: the one in Padova, led by Pinton, and made up of companies like Zorzi, Babetto, etc., and the Fano-Pesaro group, led by Facchini, Giorgi and Mannucci. They expressly identify themselves as artist jewelers, but they are also painters and sculptors who produce unique pieces or limited editions, usually for the international market,

America". Del resto il valore di quei gioielli consiste proprio nella loro unicità e nel fatto che i più grandi maestri del '900 vi avessero trasferito il loro universo pittorico. "Di Capogrossi ci interessa il tridente caratteristico più che il materiale in cui viene realizzato, così come per Afro, valgono le figure fantastiche, poi se sono fatte di opale, oro o brillanti è un fatto secondario". A condividere l'intuizione di Masenza, i romani Fumanti fino al '70, e contemporaneamente "a Milano con i Pomodoro che hanno dato una grande svolta alla tecnica,



Pagina a fianco:  
FRANCHINA,  
spilla in oro e brillanti,  
anni '50

CAPOGROSSI,  
spilla in oro e brillanti,  
1972

CONSAGRA,  
spilla in oro e brillanti,  
1994

tramite ad esempio la lavorazione con osso di seppia che sull'oro produce un effetto particolare, poi applicato al loro modo di fare scultura. Pure a Milano Gem di Montebello ha tentato una nuova strada abbandonando il pezzo unico e cercando di fare una piccola tiratura in serie. Così, Gem trasformava in gioielli il design di Nicky de Saint Phalle, Fontana, degli stessi Pomodoro e di altri artisti. Purtroppo i pezzi in circolazione sono pochissimi. Attualmente non c'è più un gioielliere che organizzi queste forme espressive, ci siamo noi collezionisti e degli artisti che si propongono in modo indipendente sul



AFRO,  
collana in oro,  
brillanti e pietre  
semipreziose,  
fine anni '40

like Northern Europe or the United States, which is much more welcoming... In Italy, it's difficult to find a regular niche."

Sometimes collections have something static and distant about them. They are folded in on themselves, and you sense the collector's eagerness, excitement and meticulous research. But it lacks vitality. That is not the case with the Mae Collection. Attentive to new trends, it is a receptacle in continuous transformation: a means for interpreting the last century ●

mercato. Oggi si riconoscono due grandi scuole: quella di Padova il cui caposcuola è Pinton, formata da firme come Zorzi, Babetto, etc oppure il gruppo di Fano-Pesaro con Facchini, Giorgi e Mannucci come caposcuola. Si dichiarano espressamente artisti orafi ma sono anche pittori e scultori che producono pezzi unici o a tiratura limitatissima per lo più destinati al mercato internazionale come quello nord europeo o statunitense molto più pronto ad accoglierli... In Italia, è difficile trovare uno spazio sistematico".

A volte le collezioni hanno qualcosa di statico e lontano, piegate su se stesse, si percepisce l'ansia del collezionista, la sua febbre e la meticolosa ricerca. Ma manca la vita. Non è il caso della collezione Mae, attenta alle nuove tendenze, è un raccogliitore in continua trasformazione: metodo di lettura del secolo scorso ●



LUCA CARATI<sup>®</sup>

*Brings Diamonds To Life.*

[www.lucacarati.it](http://www.lucacarati.it)



FORSE È IL CASO DI PORTARE TUO FIGLIO  
AL NOSTRO RISTORANTE.

Summer Party Donatella Blahnik 2008



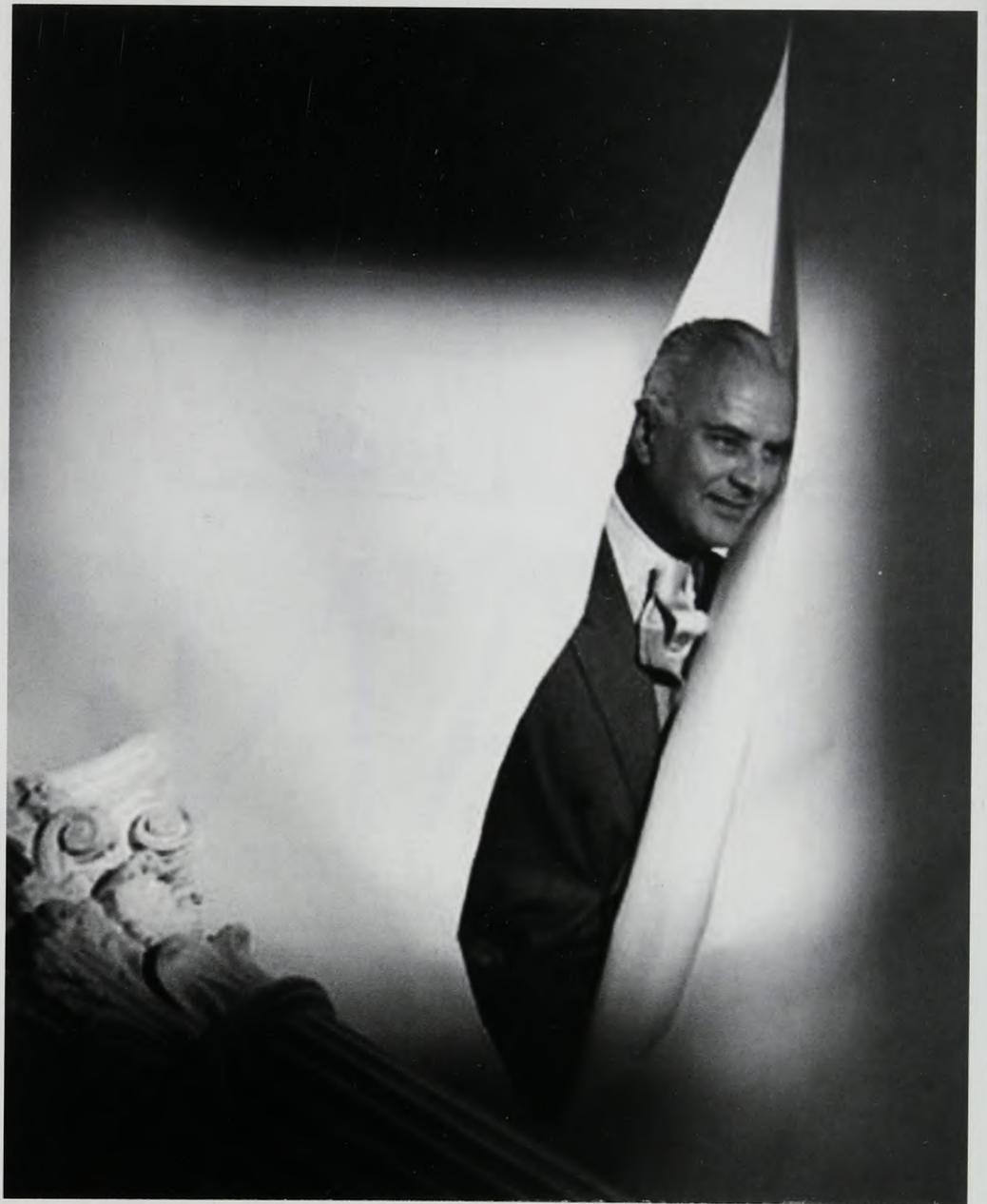
# MANOLO

BLAHNIK

Carrie Bradshaw, la protagonista amante-di-scarpe della serie "Sex and City", dopo un pranzo a Soho, prende la strada sbagliata e si ritrova in uno dei quartieri più malfamati di New York, faccia a faccia con uno scippatore. "Per favore signore", supplica, "prenda pure la mia baguette di Fendi, l'anello o l'orologio, ma non le mie Manolo Blahnik".

a cura di Peppe Orrù

Manolo Blahnik  
ph Michael Roberts



When Carrie Bradshaw, the shoe-loving central character of the HBO TV series *Sex And The City*, took a wrong turn after lunch in SoHo she found herself on one of New York's grungier side streets and face-to-face with a mugger. "Please sir," she pleaded. "You can take my Fendi baguette, you can take my ring and my watch, but don't take my Manolo Blahnik's."

Unfortunately for Carrie, the mugger did just that and ran off with her favourite pair of strappy sandals. Thanks in part to *Sex And The City* Manolo Blahnik has become one of the handful of designers whose name is synonymous with their product. In his case it is his Christian name, because "Manolo" is now used as slang to describe very expensive, very beautiful shoes: even by the millions of people who have never actually seen a pair of Manolo Blahnik and could not dream of spending \$300 or \$400 to buy them.

This achievement is all the more remarkable given that Blahnik, like an old school haut couturier, is solely responsible for the design and prototype of every shoe that bears his name. Working alone without apprentices or assistants, he sketches his shoes, chisels the wooden lasts on which they are moulded and sculpts the

heels. He then supervises their production and even sketches the illustrations for his advertising campaigns. He has achieved all this without any formal training in shoe-making. "I didn't need it," Blahnik told his friend Michael Roberts only half-jokingly in the late 1970s, "because I've got the best taste in the world." Born in Santa Cruz de la Palma in the Canary Islands in 1942, Manolo Blahnik was brought up there on the banana plantation owned by his Czech father and Spanish mother. He and his younger sister Evangelina were educated at home rather than being sent away to school. "Our property had no neighbours apart from my grandfather's house," he recalled. "It was just bananas, the sea and us....a sort of paradise." The family often travelled to Paris and Madrid, where his parents ordered clothes from his mother's favourite couturiers, like Cristobál Balenciaga, and his father's tailor. Sometimes his mother improvised and she persuaded the local Canary Islands cobbler to teach her how to make Catalan espadrilles from ribbons and laces. Manolo loved to watch her making them. "I'm sure I acquired my interest in shoes generically or at least through my fingers, when I was allowed to touch them

Sfortunatamente, lo scippatore prende proprio quelle e se la dà a gambe con un paio di sandali con fibbie, i favoriti di Carrie.

Grazie anche a *Sex and City*, Manolo Blahnik è diventato uno dei pochi stilisti il cui nome è sinonimo del prodotto. Nel suo caso, il nome di battesimo, poiché "Manolo" è oggi usato comunemente per descrivere delle scarpe molto costose e molto belle: perfino dai milioni di persone che non hanno neppure mai visto un paio di scarpe di Manolo Blahnik e non potrebbero mai sognarsi di spendere 3 - 400 dollari per comprarle.

Questo è un incredibile risultato se si pensa che Blahnik, come un haut couturier vecchia maniera, si dedica esclusivamente al design e al prototipo di ogni scarpa che porti il suo nome. Solo, senza praticanti né assistenti, disegna le scarpe, intaglia il legno per la forma dalla quale si ricavano i modelli, e scolpisce i tacchi. Poi controlla la produzione e perfino schizzi e illustrazioni per le campagne pubblicitarie.

Spring - Summer



Brand: Blunk  
Spring - Summer

Seife: Kyoto in allen  
2002

as they were made," he later claimed. She also subscribed to fashion magazines, such as US Vogue, Glamour and Silhuetos, which would dock at the Canary Islands months after their original publication having been shipped from Cuba and Argentina with the children's comics.

Hoping that Blahnik would become a diplomat, his parents enrolled him at university in Geneva to study politics and law but after a term, he switched to the more congenial subjects of literature and architecture. In 1965, he left Geneva for Paris to study art and made ends meet by working at GO, a vintage clothes store on rue de Bonaparte near Saint-Germain-des-Près. After a few years in Paris, his father suggested that he moved to London and enrolled him at a language school to perfect his English, but Manolo spent most of his afternoons in Leicester Square cinemas watching film after film.

After eking out a living in boutiques and from occasional design jobs, Blahnik toyed with becoming a stage set designer and took a portfolio of drawings to New York in 1971 in the hope of drumming up work there. Paloma Picasso, a friend from Paris, arranged for him to meet Diana Vreeland, the editor of US

Ha raggiunto tutto questo senza aver fatto una vera e propria scuola: "Non ne avevo bisogno" ha detto una volta Blahnik a un suo amico scherzando solo in parte: "Perché il mio gusto è il migliore del mondo". Nato nel 1942 da padre di origine ceca e madre spagnola a Santa Cruz de la Palma nelle isole Canarie, Manolo Blahnik è cresciuto nelle piantagioni di banane dei genitori.

"La nostra proprietà non aveva vicini a parte la casa di mio nonno", ricorda. "C'erano solo banane, il mare e noi... una specie di Paradiso". La famiglia viaggiava spesso tra Parigi e Madrid, dove i genitori commissionavano vestiti al couturier favorito della madre, Cristobal Balenciaga e al sarto del padre, . Una volta sua madre ebbe l'estro di farsi insegnare dai ciabattini delle isole Canarie a fare espadrillas catalane con lacci e nastri. Manolo adorava osservarla: "Sono sicuro che il mio primo interesse per le scarpe è nato così... o sotto le mie dita, quando mi veniva consentito toccarle durante la lavorazione", dichiarò più tardi. Sua madre si era anche abbonata a riviste come Vogue, Glamour e



Vogue. "She looked at my drawings and then she started to scream: 'How amusing. Amusing.'" He recounted. "That's all she kept saying, 'Amusing'... and she said 'You can do accessories very well. Why don't you do that? Go make shoes. Your shoes in these drawings are so amusing.'" Back in London, he began designing men's shoes – vividly coloured versions of the vintage co-respondent shoes he admired in old movies – for Zapata, a boutique on Old Church Street in Chelsea. Blahnik also visited the factories during production to learn about the process. He found men's shoes creatively limiting: "What can you do with a proper English brogue? They can't really be improved upon without introducing the sort of fashion element I really don't like in men's clothing." In 1972 Ossie Clark, the flamboyant fashion designer, asked him to design the shoes for his next women's wear collection. The shoes looked extraordinary – one pair sported red cherries entwined around the ankles and a vertiginous heel – but were structurally perilous. "I forgot to put in heels that would support the shoe, when it got hot the heels started to wobble – it was like walking on quicksand," he remembered years later.

Silhuetas: sbarcavano sulle isole Canarie mesi dopo, essendo state spedite da Cuba e dall'Argentina insieme ai fumetti per i bambini.

Con la speranza che Blahnik diventasse un diplomatico, i genitori lo iscrissero alla facoltà di Scienze Politiche dell'università di Ginevra ma dopo un po', Manolo mutò direzione verso la letteratura e l'architettura, argomenti a lui più congeniali.

**Nel '65 lasciata Ginevra per Parigi per studiare arte, si impiegò presso GO, un negozio di abiti vintage della Rue Bonaparte vicino a Saint Germain de Près.**

Dopo qualche anno a Parigi, suo padre gli suggerì di spostarsi a Londra o lo iscrisse a una scuola di lingua per perfezionare l'inglese: Manolo passava la maggior parte dei suoi pomeriggi in Leicester Square a guardare un film dietro l'altro.

Oltre a sbarcare il lunario nelle boutique e con lavori occasionali di design, Blahnik si divertiva a fare il set designer e decise di portare un certo numero di disegni a New York, nella speranza di procurarsi un lavoro laggiù. Paloma Picasso, sua amica, gli fece incontrare Diana Vreeland, editore di Vogue:

"Guardava i miei disegni e esclamava "divertenti, divertenti!" Ha raccontato Manolo: "Era la sola cosa che seguiva a dire... "divertenti"... e "puoi fare molto bene gli accessori. Perché non li fai? Fai scarpe, le tue scarpe in questi disegni sono così divertenti".

Tornato a Londra, si mise a disegnare scarpe da uomo - versione coloratissima delle corrispettive

"If you're buying (his) shoes, employ a sense of humour," warned British Vogue.

By then, his shoes at Zapata were sought after by Vogue editors, such as Grace Coddington, and hip young actresses like Marisa Berenson, Jane Birkin and Charlotte Rampling. Even vintage Hollywood stars like Lauren Bacall popped in. Blahnik hunted for a reliable manufacturer to correct his technical shortcomings and found one in Leytonstone, east London. Gradually he learnt the craft of shoe-making: "It took many years to realise how to do shoes how to make them lovely and arty and technically perfect." Much as fashion editors loved Blahnik's shoes, he was portrayed in their magazines more often as an handsome, cultured man-about-town than as a designer. In 1974, he became the first man to appear on the cover of British Vogue – photographed in a passionate clutch with

scarpe vintage da lui ammirate nei film – per “Zapata”, un negozio di Old Church Street a Chelsea. Blahnik visitava le fabbriche durante la produzione per impararne i processi. Trovava però che le scarpe da uomo fossero creativamente limitanti. “Che si può fare di un paio di rozze scarpe inglesi? Non possono migliorare senza introdurre elementi tipici della moda che a me proprio non piacciono nell’abbigliamento maschile”. Nel 1972 l’estroso stilista Ossie Clarke, gli commissionò il disegno delle scarpe per la sua collezione di moda femminile: vennero fuori straordinarie - un paio, con ciliegie rosse attorcigliate intorno alla caviglia e dai tacchi vertiginosi - ma erano strutturalmente pericolose. Ha ricordato Blahnik anni più tardi: “Avevo dimenticato di metterci tacchi adatti a sorreggere la scarpa, con il caldo cominciavano a tremare - era come camminare sulla sabbia.” E il Vogue britannico avvertiva:

**“Se compri le sue scarpe, usa un po’ di sense of humour”. Da allora, le scarpe di Manolo esposte da Zapata furono scoperte da editori di Vogue come Grace Coddington e da giovani attrici come Marisa Berenson, Jane Birkin e Charlotte Rampling.**

Perfino le vecchie stelle di Hollywood come Lauren Bacall passarono di lì. Blahnik si mise alla caccia di un rifinitore che gli correggesse le insufficienze tecniche: ne trovò uno a Leytonstone, la parte Est di Londra. Gradualmente imparò il mestiere di fare scarpe: “Ci ho messo molti anni per capire come si fanno, come le si rendono belle, artistiche e tecnicamente perfette”.

Angelica Huston by David Bailey.

Blahnik borrowed £2,000 to buy out Zapata’s owner and to make the business – and its Old Church Street shop – his own to run with Evangelina. In 1977 Michael Roberts described a visit there: “Customers constantly reel back as the designer dashes about, chivvying his assistants, commenting on the latest Vogue, and speaking volubly on the telephone to his friends, from pal Bianca Jagger to his mother.” He continued to collaborate with fashion designers including Jean Muir and Fiorucci as well as Ossie Clark. Slowly he broke into the US by creating a collection for Bloomingdales in 1978 and opening his first US store – on New York’s Madison Avenue – the next year. It was not until the early 1980s that his US business really took off after he brought in George Malkemus, a young copywriter in Bergdorf Goodman’s marketing department, to run it leaving he and Evangelina in charge of the European business. By then, Blahnik had settled upon a successful formula for his collection: a combination of “occasional avant garde looks for the affluent few” and “good solid looks that will wear forever.” Both were – and continue to be – inspired by his eclectic passions: from favourite

Winter 1975 - London -



Don't Blah!

When

Winter crocodile and

Black bound with the lace-up.



*Handwritten notes in the right margin, including the name 'Cienza' and other illegible text.*

Per quanto gli editori della moda amassero le sue scarpe, Blahnik fu sempre ritratto nei loro magazine più come un uomo affascinante e colto, che come stilista: nel 1974 fu il primo uomo ad apparire sulla copertina del Vogue britannico – fotografato in un appassionato abbraccio con Angelica Huston firmato David Bailey. Blahnik si fece prestare duemila sterline per acquistare la proprietà di Zapata e fare suo quell'esercizio – oltre che il negozio di Old Church Street - da seguire con la sorella, Evangelina. Seguitavano le collaborazioni con stilisti di moda: Jean Muir, Fiorucci o Ossie Clark. Lentamente fece breccia anche negli Usa creando una collezione per Bloomingdale nel 1978 e aprendo il suo primo negozio americano – sulla Madison Avenue a New York – l'anno successivo.

Solo negli anni '80 il business americano decollò veramente, dopo aver coinvolto George Malkemus, giovane copywriter del marketing di Bergdorf Goodman's, per riservarsi, assieme ad Evangelina, il mercato europeo.

Da allora, Blahnik mise insieme una formula di successo per la sua collezione: una combinazione di "raro look d'avanguardia per un'élite ristretta" e "un look solido che resisterà per sempre". Entrambi furono, e continuano ad essere – ispirati alle sue passioni eclettiche: dai film preferiti di Visconti e Cocteau, alle grandes dames Elisabetta d'Austria e Paolina Borghese; ai quadri di Velázquez, El Greco e Zurburán, ai lavori dei couturier che più ammirò: Cristobal Balenciaga, Coco Chanel e Yves Saint Laurent.

Tra gli anni '70 e '80 Blahnik ha approfondito le tecniche cercando di lavorare con le migliori fabbriche, traendo inoltre il massimo dalla sua collaborazione con stilisti di moda, come Calvin Klein: un'esperienza che gli ha insegnato molto sulla produzione per il mercato estero, oltre ad entrare in contatto con i giovani stilisti Isaac Mizrahi e John Galiano.

Verso la fine degli anni '90 quando lo storico di moda e costume Colin McDowell lo osservava lavorare,

Visconti and Cocteau films, and grandes dames like Elizabeth of Austria and Pauline Borgehese; to the paintings of Velázquez, El Greco and Zurburán, and the work of the couturiers he most admires such as Cristobál Balenciaga, Coco Chanel and Yves Saint Laurent.

Throughout the 1970s and 1980s Blahnik concentrated on mastering the techniques of shoe-making by finding the best possible factories to work with and studying them carefully. He also made the most of his collaborations with fashion designers, notably Calvin Klein, an experience which taught him a great deal about designing for a broader market, and the younger designers, Isaac Mizrahi and John Galiano. By the late 1990s when the fashion writer and historian Colin McDowell observed Blahnik at work, he had been in command of his craft for years. The process of creating a Manolo Blahnik shoe begins with Manolo sketching it at home in Bath, his London office or one of his northern Italian factories with a Tombo Japanese brush pen in three minutes of "firm, assured hand movements followed by precise, sharp little jabs as the details are fitted in". He then takes up to a day to carve the last – usually from beechwood – and then sculpts the the heel, which is carved first on

Jeune fille au VOGUE

REPORT 72



the machine, then chiseled and filed by hand. When Blahnik is satisfied, an aluminium mould is made of the last and then the plastic last from which the shoe will be made.

"I have the advantage of study," he told Colin McDowell. "I've been studying the art of the shoe...for over twenty years. I know every process. I know how to cut and cut away here (the side of the shoe) and still make it so that it stays on the foot. And the secret of toe cleavage, a very important part of the sexuality of the shoe. You must only show the first two cracks. And the heel. Even if it's twelve centimetres high it still has to feel secure – and that's a question of balance. That's why I carve each heel personally myself – on the machine and then by hand with a chisel and file, until it's exactly right" ●

© Design Museum

Blahnik aveva già raggiunto i massimi livelli.

Il processo creativo di un paio di scarpe Manolo Blahnik inizia con un suo schizzo nella casa di Bath, in uno degli uffici di Londra o in una delle fabbriche del nord Italia, fatto con un pennellino giapponese, in tre minuti di "fermi e sicuri movimenti della mano seguiti da colpi precisi e affilati quando affonda nei dettagli". Si prende una giornata per scolpire la forma della scarpa – in genere di legno di faggio – passa al tacco prima con l'aiuto della macchina, poi intagliato e rifinito a mano. Solo quando Blahnik è soddisfatto, si crea uno stampo di alluminio della forma e poi uno di plastica dal quale si ricaverà la scarpa.

"Ho il vantaggio di aver studiato" ha detto a Colin McDowell. "Ho studiato l'arte della scarpa... per oltre vent'anni. Conosco ogni passaggio. So come tagliare, togliere e fare in modo che calzi perfettamente; so il segreto della fessura della punta, una parte molto importante della sessualità della scarpa.

E il tacco. Anche se è di dodici centimetri deve sempre essere sicuro: è una questione di equilibrio. Per questa ragione scolpisco ogni tacco personalmente – prima con la macchina e poi a mano con uno scalpello e una lima, finché non è assolutamente perfetto" ●



"Il modo del lavorare il filo. L'arte è molto bella; e quando ella è ben fatta e benintesa, l'apparisce tanto piacevole all'occhio dell'uomo, quanto altr'arte che si facci infra le oreficerie"  
Lo scrive Benvenuto Cellini nel suo trattato di oreficeria.

di Edda Lavezzini Stagno

# FILIGRANA, UN'ARTE ANTICA.



Sembra un merletto, è lieve come il pizzo, può assomigliare anche all'arabesco. Ma sono finissimi fili d'oro e d'argento quelli che formano fiori, farfalle, fiocchi, cuori e motivi geometrici traforati che diventano poi spille, anelli, collane...e in alcuni paesi cofanetti, soprammobili e ventagli pregiati. Nell'arte dell'oreficeria la filigrana sfrutta le doti di duttilità proprio dei sottilissimi fili d'oro o d'argento. Inizia da lontano la storia della filigrana. Nelle tombe di Ur, in Mesopotamia, sono stati trovati oggetti in filigrana del 2500 a.C.. Gli orefici del Medio Oriente la conoscevano dunque fin dall'antichità. Dal Medio Oriente si diffuse verso l'estremo Oriente e, contemporaneamente, in Anatolia, in Siria, a Troia e in tutta l'area mediterranea orientale. Con le prime colonie greche quest'arte approda in Occidente, prima in Sicilia, poi nell'area tirrenica dove gli Etruschi seppero ben coniugare la filigrana alla granulazione.

La moda e il costume favorirono la diffusione e l'evoluzione tecnica della filigrana inizialmente nell'area mediterranea ed in Oriente fino a divenire patrimonio del continente asiatico, europeo, africano e dell'America latina, con caratteristiche proprie delle varie scuole. In Italia è già presente nell'oreficeria etrusca con stupende opere in granuli. Nell'oreficeria romana imperiale troviamo i primi gioielli ottenuti esclusivamente in filigrana a giorno, con l'esclusione della lamina di base. Le civiltà barbariche ed il gusto bizantino produssero nuovi capolavori. Intorno al 1200, con il ritorno dei crociati la filigrana approdò in Genova ed in Venezia.

"Analizzando i modi di utilizzo della filigrana nelle opere artistiche è possibile distinguere due grandi periodi storici: il primo, dal III Millennio a.C al XVII secolo d.C, in cui la filigrana era lavorata prevalentemente "a notte"; il secondo, dal XVII secolo d.C fino ai giorni nostri, nel quale ha prevalso l'utilizzo della tecnica "a giorno". Sono le parole di Enrico Bongera, architetto di antica famiglia di filigranisti liguri, esperto in questa complessa tecnica di lavorazione orafa.

Fu in Liguria che migliaia di famiglie si impegnarono nella produzione di filigrana tra la fine del '700 e l'inizio dell '800. In Italia si svilupparono diversi altri centri di lavorazione, molti dei quali mantengono a tutt'oggi questa tradizione. I gioielli, gli oggetti realizzati in filigrana racchiudono in sé molto più di una preziosa decorazione: all'interno vivono le

## FILIGREE, an ancient art

"A way of working thread. It is a beautiful art and when it is well done and appreciated, it is very beautiful in the eyes of man, just as those other arts seen in goldsmiths workshops"

Benvenuto Cellini wrote in his treatise on gold making.

It seems like needlepoint work, it is as light as lace, it can resemble an arabesque design. Instead these are the finest of gold and silver threads that are used to make up flowers, butterflies, bows, hearts and pierced geometric motifs which become brooches, rings, necklaces and in some countries, precious caskets, ornaments and fans. In the art of the goldsmith, filigree exploits the versatile talents of these very fine threads of gold and silver.

The history of filigree goes back into the mists of time.

In the tombs of Ur in Mesopotamia, articles in filigree dating from 2,500 BC have been found. They were known by Middle East

goldsmiths as far back as ancient times. The use of filigree extended from the Middle East to the Far East and in the same period moved into Anatolia, Syria, Troy and into all of the

Eastern Mediterranean. At the time of the first Greek colonies the art was established in the West, first in Sicily and then in the areas bordering the





tradizioni, i costumi, la religione, l'economia di ciascun Paese.... Paesi differenti, differenti simbolismi che si realizzano con forme, colori, ricami così come in ogni altra espressione artistica.

Ma veniamo ai giorni nostri e vediamo più da vicino questa tecnica che si afferma nella gioielleria popolare sia nel tipo "a notte" come applicazione su supporto esistente, sia in quello "a giorno" entro spazi delimitati e irrigiditi da sbarrette o da fili di grossi spessori (scafi o scature) e in assenza di un piano sottostante. (Generalmente il filo appare applicato in forma di spirali semplici o doppie contrapposte - tecnica a giorno- e di motivi floreali stilizzati -tecnica a notte-).

Prendiamo in considerazione due regioni del nostro paese tipiche per questa lavorazione.

In Sardegna gli artisti del filo granato o del perlinato, hanno saputo rinnovare, pur nel gusto dell'antica tradizione, raffinati monili: c'erano, e ci sono ancora i "lasus", fiocchi in oro, filigrana e perline tenuti al collo da un nastrino, un monile tradizionale delle donne sarde prodotto e riprodotto dai maestri orafi isolani, le ricercate fedi sarde e gli orecchini di foggia diversa a seconda che a indossarli siano mogli, fidanzate, bambine o

contadine. I testi del prezioso volume "GLI ORNAMENTI PREZIOSI DEI SARDI", edito da Carlo Delfino danno ampia documentazione sulla tradizione orafa sarda di ieri, e al lettore attento non può sfuggire quanto i giovani orafi di oggi si siano ispirati all'antico.

Ma torniamo in Liguria, a Campo Ligure, dove esiste il museo della filigrana intitolato a Pietro Carlo Bosio, il collezionista che ha ideato un museo unico: non ne esiste un altro così bello e ricco. Qui è esposto il risultato di una ricerca fatta in tutto il mondo e durata diversi decenni. Il Museo è stato fatto a Campo Ligure perché è uno dei centri produttivi rimasti in Italia e può rappresentare in pieno oltre al valore storico-culturale, quello di un'attività artigianale ancora fiorente. "Nel 1882, - continua Enrico Bongera- dall'Italia si esportavano verso l'Europa e l'America oltre 450.000 chilogrammi d'argento e più di 100.000 chilogrammi d'oro lavorati in filigrana. In questo contesto storico di particolare floridezza, nel 1884 l'artigiano Antonio Olivieri, formatosi nel laboratorio del filigranista Antonio Grasso, decise di aprire una propria attività nella natia Campo Ligure. La tradizione vuole che ciò sia avvenuto a causa dell'epidemia di colera che



Tyrrhenian Sea where the Etruscans were very capable of combining filigree craftsmanship with the granulation technique. Fashion and habits favoured the diffusion and technical evolution of filigree, initially in the Mediterranean area and then in the East until the point where it became a patrimony of the Asian, European, African and Latin American continents with characteristics varying according to area. It was already present in Italy in Etruscan gold working with amazing granules works. In the gold working of Imperial Rome we found the first pieces of jewellery made exclusively 'a giorno' (openwork), without, however, the thin base plate. Barbaric civilisations and Byzantine

tastes led to new works of art. Around the year 1,200, with the return of the Crusades, filigree arrived in Genoa and Venice. "From an analysis of the different ways of using filigree we are able to distinguish two important historical periods. The first lasted from the Third Millennium BC to the XVII century AD when filigree was worked 'a notte' (closed). The second period was from the XVII century AD up to the present day, where an openwork technique is used." These are the words of Enrico Bongera, an architect from an old family of Ligurian filigree workers, experts in this complex gold working technique. It was in Liguria that thousands of families turned

to making filigree between the end of the 16th century and the start of the 17th century. Centres of this art developed in various other parts of Italy, where many keep up the tradition today. These pieces of jewellery, these articles made in filigree, hold within themselves much more than just precious decoration. The traditions, the habits, the religion and the economy of each individual country live on within them... Different countries, different symbolisms that are realised in shapes, colours and embroidery-as they are in all other artistic forms. Coming back to our day and age, let's explore this technique which has established itself in popular jewellery, both in the 'a notte' version, as applications

on an existing base, and in the 'a giorno' version with in limited spaces stiffened by oblique strokes or by thick threads and without an underlying plate. (The thread is usually applied in the form of simple or double spirals - in the 'a giorno' technique - and in stylised floral motifs in the 'a notte' technique.) Let's take into consideration two regions in Italy where this work is typically carried out. In Sardinia, the experts



at the art of producing grained and beaded thread have managed, without losing sight of antique traditions, to update refined pieces of jewellery. There were and still are the 'lasus', bows in gold, filigree and beads, held at the neck by a ribbon. A traditional piece of jewellery worn by Sardinian women, made and reproduced by the master goldsmiths on the island. We have the sought after Sardinian wedding rings and the earrings which differ according to whether they are

imperversò in Genova, ma è più credibile che sia stata una scelta legata al minor costo della manodopera". Nel museo, una sala è riservata agli strumenti che servono alla preparazione del filigranato, agli antichi attrezzi che affiancavano i processi di fusione, saldatura, torcitura che azionavano a turno anche i bambini. Oggi dalla piccola località della Valle Stura, alle spalle di Genova, si producono oggetti legati ai motivi cristologici, connessi alla religione, di tipo devozionale, ma prendono il volo anche preziose farfalle, sbocciano romantiche orchidee, si aprono raffinate scatolette, tutto in fili sottilissimi d'oro e d'argento, in filigrana. E molte delle stelle alpine che trovate nei negozi di souvenir delle località



montane più trendy partono praticamente dal mare, a pochi passi dal golfo del Tigullio. Ma qual è oggi il fascino, il successo della filigrana? La preziosità di questi oggetti non è data tanto dai materiali quanto dalla minuziosa e paziente lavorazione che si nasconde in ognuno di essi. Nulla o quasi è mutato nei laboratori di questi artigiani: qui arte e tecnica si legano indissolubilmente all'abilità di un vero e proprio artista. Mentre gli altri corrono inseguendo i ritmi di una società frenetica ed impetuosa, il filigranista ha fermato il tempo e continua a ripetere gesti di un passato lontano, dando nuove vesti ad un'arte antica •

worn by wives, fiancées, children or peasants in this category. That very special book, *Precious Sardinian Jewellery*, edited by Carlo Delfino, gives ample documentation on traditional Sardinian gold working technique of yesteryear, and on a careful reading it becomes clear that the young goldsmiths of today are inspired by the old. Returning to Liguria, to Campo Ligure, where there is a filigree museum named after Pietro Carlo Bosio, the collector who dreamt up a unique museum – there is no other in existence so fine and so rich in its contents. The results of searches, which took several decades and were carried out all over the world, are on show here. The museum was located in Campo Ligure because it is still one of the most important centres left in Italy and has an historic and cultural merit as well as representing a still flourishing artisan activity in the area. "In 1982", Enrico Bongera continued, "more than 450,000 kilograms of silver and more than 100,000 kilograms of gold worked in filigree were exported to other European countries and to America. In 1884, in this historical context of particularly glowing health, the artisan Antonio Olivieri, who had trained with the filigree master Antonio Grasso, decided to open up his own workshop in his native Campo Ligure. History would have it that this came about because of a cholera

epidemic in Genoa, but it is more likely that he chose Campo Ligure because labour was cheaper there." A room is reserved in the museum for the instruments used in the preparation of grained thread and to the antique equipment used in the processes of fusion, soldering and twisting, worked, in turn, by children. Today, in a small locality in the Valle Stura in the hills behind Genoa, articles with Christological motifs connected to religion and of a devotional nature are made. But they also make precious butterflies, romantic orchids, refined little boxes, all in the finest of gold and silver thread in filigree. And many of the Alpine stars found in souvenir shops in the more trendy mountain resorts come from the sea, a short way from the Gulf of Tigullio. But what is today the fascination and the success of filigree? The precious quality of these articles does not come particularly from the material used but rather from the minute and patient elaboration which is hidden in each one of these articles. Nothing or almost nothing has changed in these artisans' workshops. Here, art and technique are permanently tied to the abilities of true and proper artists. Whilst others rush around following the rhythms of a frenetic and violent society, the filigree artist has managed to stop time, repeating gestures from a long ago past, giving a new look to an ancient art ●



DINI GIOIELLI sas - via S. Giovanni, 1 - 15048 Valenza (AL) ITALY - Tel. +39 0131 943240 - Fax +39 0131 953614 - www.dinigioidelli.com - E-mail: info@dinigioidelli.com



# DINI GIOIELLI



*¡Vanidad femenina!*

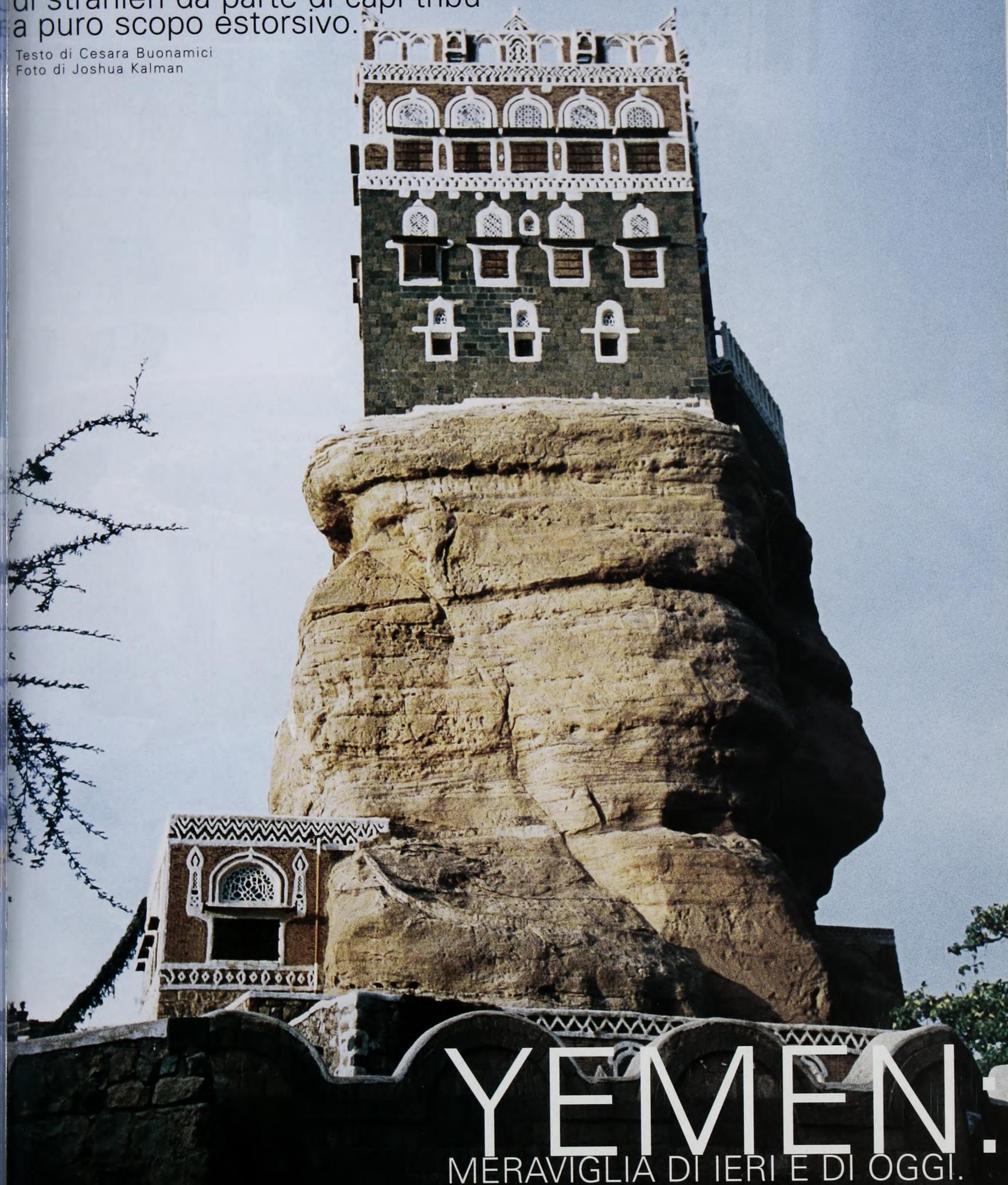
*Vanità*

*Women conceit*

*di Donna!*

Oggi lo Yemen lo ricordiamo perché nell'ottobre del 2000 una piccola barca esplosiva si infranse contro il cacciatorpediniere Cole nel porto di Aden uccidendo 17 marinai americani, oppure perché all'inizio dell'anno tre medici di un ospedale battista sono stati trucidati da un estremista islamico, per non parlare dei ripetuti rapimenti di stranieri da parte di capi tribù a puro scopo estorsivo.

Testo di Cesara Buonamici  
Foto di Joshua Kalman



YEMEN.  
MERAUVIGLIA DI IERI E DI OGGI.



## The Yemen:

a marvel of yesterday  
and today

We think of the Yemen today because we remember the news in October 2000 of a small boat full of explosives which crashed into the torpedo-boat destroyer Cole, in the Port of Aden, killing 17 American sailors. And also because three doctors from a Baptist hospital were assassinated by an Islamic extremist at the beginning of the year, not to speak of the news of repeated kidnappings of foreigners by tribal heads for reasons of extortion. According to statistics, the Yemen is the country with the highest concentration of firearms - probably some 50 million of various types.

Nelle statistiche viene considerato il paese con la più alta concentrazione di armi da fuoco, si parla addirittura di 50 milioni di pezzi vari. Che sia vero non importa, la fama è sufficiente ad immaginare comunque una sproporzione nel numero delle armi pro capite. Un paradosso per un popolo nel quale tutti gli uomini portano alla cintura dei pugnali ricurvi, rituali più che da offesa.

Eppure Pierpaolo Pasolini scriveva che lo Yemen è il posto più bello del mondo. Dove la civiltà si è fatta strada duemila anni prima di Cristo, anzi la sua capitale, la mitica San'a, sarebbe stata fondata da Sem, figlio di Noe'.

Camminando per le sue strade si può cullare l'illusione, che sempre alberga nell'uomo occidentale, che nulla o quasi sia cambiato. Specie nella notte quando i suoni e i silenzi acquistano l'aura dell'immortalità.

Per scoprire al sorgere del sole che la crescita della città, tumultuosa specie da quando il nord ed il sud si sono unificati una dozzina di anni fa, porterà alla fine delle riserve acquifere entro sei o sette anni.

Pagina di apertura: nei dintorni di San'a troviamo il Dar al Hajar, il palazzo sulla roccia. Fu costruito negli anni '30 dall'Iman Yahya sul Wadi Dhahr, come residenza estiva. Ora è del governo e sembra destinato a diventare un albergo di lusso con casinò all'ultimo piano. *The outskirts of San'a were we find the Dar al Hajar, the large house on a rock. It was built in the 1930's by Iman Yahya on the Dhahr wadi as a summer residence. Today it belongs to the government and is destined to become a luxury hotel with a casino on the top floor.*

A fianco: le donne hanno figure sottili e aggraziate e si rendono invisibili coprendosi di veli neri da capo a piedi. Nell'intimità della casa girano invece a volto scoperto e in abiti occidentali. *The women are slim and graceful and cover themselves from head to foot with black drapes. In the privacy of their own home they uncover their heads and even wear western clothes.*





True or not, this information is enough to render the idea of the disproportion in the number of arms per head. A paradox for a population where all men wear curved daggers in their belts as a ritual rather than as a menace. And yet Pierpaolo Pasolini wrote that the Yemen was the most beautiful country in the world. A land where civilisation took hold some 2,000 years before Christ and where Sem, one of Noah's sons, founded the legendary San'a, its capital city. Walking along its streets one can fool oneself into thinking - as often happens with Western man - that nothing, or almost nothing has changed. Especially in the night when the sounds and the silences take on an air of immortality. Only to discover when the sun rises that the growth of the city, tumultuous since the north and the south unified 12 years ago, will lead to the end of water reserves within 6 or 7 years. With a touch of egoism and



Ma con una punta di egoismo e di volontaria imprevidenza guardiamo alla meraviglia di ieri e di oggi, a quella architettura bellissima che non esiste altrove. Torri che ci riportano forse a Babilonia, con grandi basi di pietra basaltica ed il corpo di mattoni di fango su verso il cielo fino all'ultima stanza, la principale, la migliore, la più vissuta, *mafraj*, la stanza dalla bella vista. Una vista fatta dagli altri edifici dai ricchi fregi, dai grandi disegni bianchi, con le finestre dagli arabeschi complessi dove un tempo a frenare il sole ed il vento c'era l'alabastro. E lì accanto la medina, il luogo fortificato dove suk e moschee si rincorrono in una scenografia sempre nuova, perché mai si ripete e perché quasi infinita. Un popolo straordinario che già oltre mille anni prima di Cristo viveva di agricoltura, ma soprattutto di quelli che allora erano beni di lusso: la mirra, l'incenso, resine più preziose dell'oro destinate ad alimentare i riti della grandi civiltà, come l'Egitto, la Grecia e Roma. E lì nello Yemen si recò lungo la

valle dell'incenso la regina di Saba per incontrare il re Salomone con l'upupa a fare da messaggero tra i due. Da quell'incontro nacque Menelik, re dell'Etiopia e progenitore di quei sovrani fino ad Haile Selassie.

Ma oggi quell'agricoltura ha cambiato logica e funzione. Sugli altipiani terrazzati il grano e l'orzo sono stati sostituiti dal *quat*, un narcotico leggero che è ormai un'usanza nazionale, una droga ufficiale che tutti masticano, anzi ci si riunisce, magari nella stanza della bella vista, per farlo con gli amici. Un piccolo bolo di foglie fresche che via via si aggiungono finché la gota si tende, ed è quasi un segno di bravura esibire questa sorta di gigantesco mal di denti appariscente al quale si attribuiscono grandi qualità: resistere alla mancanza di cibo, acqua e sesso, aguzzare la mente, migliorare la capacità di comprendere, risollevarlo lo spirito, anche se dopo non si sfugge ad uno stato di introversione quasi depressiva.



voluntary improvidence, let's have a look at the marvels of yesterday and today and at that beautiful architecture which exists nowhere else. Towers which take us back to Babylon, with their large bases in basaltic stone and the main building in mud bricks which rise up towards the sky and to the last room, the main one, the best, the most lived in, the mafraj - the room with a view. A view which is made up of other buildings with their rich decorations, large patterns in white, windows with decorated arabesque tracings where once there

was alabaster to break the sun and the wind. And next to the houses the medina, the fortified place where souks and mosques follow on one after another on a stage which is always new, which never repeats itself and which is almost infinite. An extraordinary population which over 1,000 years BC already lived on agriculture, but above all on those products which were already luxury goods: myrrh, incense and resins more precious than gold which went to feed the great civilisations of Egypt, Greece and Rome. And it was there in the

Le case torri di San'a, affascinante mescolanza di stili e materiali yemeniti. I piani inferiori sono di pietra scura di basalto, quelli superiori sono di mattoni rossi, i muri esterni sono ornati di elaborati fregi. Le finestre con il loro complesso arabesco di forme rotonde e angolari erano tradizionalmente di pannelli di alabastro. *The tower houses of San'a, a fascinating mix of styles and Yemenite materials. The lower floors are in dark basaltic stone, the upper floors in red brick. The outside walls are decorated with elaborate friezes. The windows had elaborate arabesques in round and angular shapes which were traditionally made up of alabaster panels.*



Yemen that the Queen of Saba travelled along the valley of incense to meet King Solomon, with the crested bird, the hoopoe, acting as their go-between messenger. Menelik, King of Ethiopia and forefather of all the sovereigns up to Haile Selassie, was born as a result of that encounter.

Today that agriculture has changed both in logic and function. On the high, terraced plains quaat has taken the place of wheat and barley.

This is a light narcotic that has become a national habit, an official drug which everybody chews and which brings people together – perhaps in the room with a view. A little ball of fresh leaves which is added to until the point when the cheeks blow out. Exhibiting this sort of apparent enormous tooth ache is almost a sign of skill and something to which great qualities are attributed: the ability to resist hunger, water and sex, to sharpen the mind, improve the wits and to elevating the spirit, even if as an aftermath there is no escaping an almost depressive state of introversion.

Nothing or almost nothing is left of the coffee which took its name from the Port of Al Makha. There is oil, discovered later than elsewhere and not in such abundance as in the neighbouring states of Saudi Arabia. There are the important open cast salt mines at Aden and along the wadi, those

Del caffè, che lì prese il nome dal porto di

Al Makha, non è rimasto niente o quasi.

C'è il petrolio, scoperto più tardi che altrove e neppure così abbondante come nelle vicine terre dell'Arabia Saudita. Ci sono le suggestive saline di Aden e lungo i wadi, fiumi senza foce, le banane, i datteri, l'uva che però, per la legge islamica, non può dare vino.

Un luogo straordinario che la civiltà ha intaccato ma non cambiato, che della modernità ha alcuni vizi, ma che è riuscito a rimanere almeno alla vista, se stesso. Forse da vedere prima che il tempo accelerato della nostra cultura lo trasformi irrimediabilmente ●

A fianco: casa torre del settecento nel cuore di San'a restaurata grazie a fondi italiani.

*A tower house of the 16th century in the heart of San'a, restored thanks to funding from Italy.*

Nella pagina seguente:

Jambiya, pugnale ricurvo che gli uomini portano infilato in una cintura legata alla vita. La jambiya di maggior pregio ha l'impugnatura di corno di rinoceronte africano.

*Jambiya, the curved dagger which the men wear tucked into a waist belt. The most precious have a handle made in African rhinoceros horn.*



rivers without an outlet, there are bananas, dates and grapes which, according to the laws of Islam, cannot be made into wine.

An extraordinary place which civilisation has touched but not changed, which has some of the vices of modernity but which has managed to remain, at least according to what we manage to see, itself. Perhaps the Yemen should be seen before time itself, accelerated by our culture, changes it irreparably •

# ponzone & zanchetta



15048 VALENZA (Italy) Circonvallazione Ovest, 90  
Tel. 0131 924043 - Fax 0131 947491  
e-mail:ponzonezanchetta@libero.it

Fiere: VICENZA - BASILEA - VALENZA

T E S S U T I  G A N D I N I



  
VALENTINO

# GIOIELLI, EMOZIONI DA VIVERE.

Il vero lusso oggi è poter indossare un gioiello con disinvoltura sentendolo parte di sé, interprete del proprio gusto individuale, segno di un'immagine unica. ..

di Adelaide Valle



## Jewellery, emotions to be lived

The real luxury today is to be able to wear a piece of jewellery unconsciously, feeling it to be part of oneself, an interpretation of one's own individual taste, a sign of one's own unique image. Modern but timeless, versatile but never excessive, in fashion but not extreme. This is the jewellery designed by Giorgio Visconti. From 1946 up to today . . .

Instinct and rationality, technology and manual skills, creativity and commercial logic, tradition and innovation – many different aspects, all-important, which when

combined with a strong company policy, are transformed into the keys to success.

The winning turning point then is exactly this, a balance between all these factors, something difficult to achieve and maintain, and in the capacity to use them sparingly, in moderation and intuitively. We spoke of all this when we met Giorgio, Fabrizio and Andrea Visconti, directors of Giorgio Visconti, the well-known Valenzana goldsmiths, at their offices. Giorgio, the father, who founded the



infinito

Moderno ma non datato,  
versatile ma mai eccessivo,  
di tendenza ma non estremo.  
Proprio come sanno essere  
i gioielli firmati Giorgio  
Visconti. Dal 1946 ad oggi...

Istinto e razionalità, tecnologia e manualità, creatività e logica commerciale, tradizione e innovazione: tanti diversi aspetti, tutti importanti, che quando riescono a convivere al servizio di una filosofia aziendale, si trasformano in chiavi di successo.

La svolta vincente quindi è proprio nel punto di equilibrio, difficile da raggiungere e mantenere nel tempo, nella capacità di dosarli con misura ed intuito. Di tutto questo parliamo quando incontriamo nei loro uffici Giorgio, Fabrizio e Andrea Visconti, a capo della Giorgio Visconti, nota azienda orafa valenzana. Il padre Giorgio ha creato l'azienda nel 1946, affiancato oggi dai due figli Fabrizio e Andrea che nel rispetto delle individuali competenze, ne condividono a fondo ideali ed entusiasmi. Uno zoccolo di affetti solidi grazie ai quali si è alzata negli anni una scala di successi che nulla ha di casuale. I "numeri" della Giorgio Visconti parlano infatti da soli."



infinito





Promesse

**“La nostra presenza in Italia è capillare nelle gioielleria di alto profilo. Ed importante anche all'estero grazie ad una rete di vendita ben strutturata:**

negli Stati Uniti e in Spagna con uffici autonomi; in Russia, Ucraina e Giappone con una rete di distribuzione efficiente mentre gestiamo altri contatti dalla sede centrale. Con la presenza in fiera ad esempio i rapporti con il Dubai, gli Emirati Arabi e il Kuwait”, ci spiega Fabrizio Visconti, responsabile commerciale e amministrativo.

Ma sono tanti altri i punti di forza, come un mosaico

## Icone



company in 1946, has his sons Fabrizio and Andrea beside him and they share his ideals and enthusiasm. A hard core of solid affection, thanks to which the company has had a long series of successes down the years which have never been achieved casually. Sales figures on Giorgio Visconti speak for themselves: "Our presence in the Italian market is widespread and includes business with all the high profile jewellery shops. We also have an important presence abroad thanks to a well-structured network. We sell in the US, in Spain (where we have independent offices), in Russia, the Ukraine and in Japan though an efficient distribution network. Otherwise we manage our contacts from Head Office. "We now have business relations with Dubai, the United Arab Emirates and Kuwait Through trade fair contacts ", Fabrizio Visconti, Commercial and Executive Manager, told us. There are many other strong points which fit together like a mosaic. The strong propelling force of communications with the public, the commitment to building a strong and recognisable image aimed during the last few years at the product itself, and nowadays, at its interaction

Magie



di tessere complementari tra di loro: la forte spinta alla comunicazione al pubblico, l'impegno a costruire un'immagine forte e riconoscibile mirata negli anni scorsi al prodotto, oggi alla sua interazione con la donna. Messaggi d'impatto campeggiano su tutte le principali testate nazionali ed internazionali ed arrivano dritto al cuore della consumatrice rafforzando nel contempo il servizio delle gioielleria dove sono presenti i gioielli.

**"L'affermazione di un marchio di forte impatto è un plus vincente- sottolinea Andrea Visconti - In poco tempo, con costanza e coerenza, ci siamo resi riconoscibili presso un vasto pubblico.**

Questo aggiunto ad un attento monitoraggio delle tendenze del mercato, ci aiuta a creare gioielli "a misura" di cliente, ritagliati sulle sue esigenze. Non basta la creatività. Ci vuole anche attenzione per il corretto posizionamento sul mercato, una politica dei prezzi coerente ed un efficiente servizio post vendita". In che cosa consiste il servizio post vendita?: "Nella possibilità di realizzare oggetti personalizzati, nella velocità e puntualità di consegna grazie ad un magazzino sempre rifornito e alla presenza di una linea "classica" di gioielli, ad esempio, i solitari o i

with the female consumer. Effective messages dominate many national and international newspapers and magazines going straight to the heart of the consumer, strengthening, in the meantime, trade in the jewellers where Giorgio Visconti products are on sale.

"Achieving a trade mark which has a strong impact is a winning plus", Andrea Visconti underlined. In a short time, through constancy and consistency, we have managed to make ourselves recognised by a vast public. This, added to attentive monitoring of market tendencies, helps us to create custom-made jewellery according to individual requirements for our clients. Creativity is not enough on

its own. Careful attention to market positioning is also essential, as is a coherent pricing policy and an efficient after sales service." What is an after sales service? "It consists in producing personalised objects, in the speed and punctuality with which we manage to deliver these goods thanks to a well stocked warehouse, and to our line of classic pieces of jewellery (solitaire rings and diamond bracelets, for example), which go alongside our more fashionable collections. This classic line means that we are more able to supply pieces particularly adapted, for example, to anniversaries." And then there is the jewellery itself. Only left to



braccialetti tennis, affiancata alle collezioni più di tendenza che agevolano le richieste di articoli adatti a ricorrenze speciali".

E poi c'è il gioiello. Ultimo soltanto per dedicargli lo spazio che merita. Cuore della produzione firmata Giorgio Visconti da quando Giorgio in prima persona li creava nel primo laboratorio ed oggi più che mai, frutto di una mirabile sintesi tra creatività, sapienza manuale e supporto di tecnologie "amiche": "I nostri modelli sono tutti quasi interamente realizzati da mani esperte.

**Utilizziamo poche macchine e privilegiamo la massima qualità nella perizia costruttiva attraverso una rivisitazione delle tecniche tradizionali.**

Pari qualità anche per la scelta delle materie prime: siamo tra le poche aziende italiane a proporre sia montati che sfusi, i diamanti Leo Cut™, con l'originale taglio brevettato a 66 faccette, accompagnati da certificato di garanzia per colore e purezza. Una collezione all'anno imprime ritmo alla produzione e suggella una direzione di gusto. Una collezione sempre diversa che fa suoi i fermenti del costume, li interpreta e più spesso li anticipa. Od ancora più recentemente la forma stilizzata del serpente, puro segno grafico, privo di qualsiasi richiamo simbolico, che ha rappresentato per l'azienda un prodotto "storico" e un'innovazione molto apprezzata.

the last so that it will get all the space it merits. It has been at the heart of Giorgio Visconti collections ever since Giorgio himself created his early pieces in his first workshop. Today, more than ever before, it is the result of an admirable combination of creativity, manual skills and the support of technological 'friends'. "Our pieces are almost always all made by hand. We use very little machinery, concentrating on maximum quality at the construction phase by means of a reassessment of traditional techniques. The same care and eye for quality are used when we choose materials. We are among the few Italian companies using patented, 66 facet Leo Cut™ diamonds, both mounted and loose, which carry a guarantee on colour and





## Scintille

“Lo sguardo all’evoluzione dello stile di vita resta un orizzonte importante, ricco di spunti così come il mondo naturale da cui tanta della nostra creatività attinge ispirazione

aggiunge ancora Andrea - Ma nel pieno rispetto per i canoni formali del gioiello ed il ruolo che ricopre: un valore autonomo che richiama ricordi, suggella momenti importanti, risponde talvolta ad una moda del momento, senza cambiare nel tempo.

L’abbinamento fashion resta uno stimolo suggestivo ma non totalmente vincolante. Il gioiello vive al di fuori di tempo e spazio, non si deteriora, colpisce nel profondo, “scalda” l’anima, segue i suoi percorsi...”.

Già i percorsi: “Percorsi 2003” non è a caso il nome dell’ultima collezione. Percorsi di stile che affondano le loro radici nella tradizione orafa italiana esplorando terreni insoliti. Linee essenziali, dissacranti, pulite. Stilizzazioni molto femminili e leggere ma con una loro forza ben definita. Intrecci e sovrapposizioni di materiali che danno vita a gioielli-sculture. Sono opere fuori dagli schemi con una propria “cifra” stilistica: pendenti dalla linea

purity. A new collection every year gives a certain rhythm to production and confirms the company’s direction in taste. The collections differ one from another. They mirror the ferments in fashion, interpret them and, on occasions, anticipate them. Giorgio Visconti remembers that many years ago he was the first to design simple hoop earrings, a design which was immediately copied. And more recently the stylised snake, a pure graphic sign, free of any symbolic references, a much-appreciated innovation which has become a classic in the company’s product list. “Observing the evolution of lifestyles is very important.

An area which gives us many ideas, as does the natural world from which we draw a lot of our inspiration", Andrea added, "but we fully respect the jewellery world's formal rules and the role jewellery plays – independent values that create memories, seal important moments, go along with current fashions but are timeless. Keeping up with fashion remains a stimulus but it is not wholly binding. A piece of jewellery lives on and is timeless. It does not deteriorate, it goes straight to the heart, it warms the soul, and it travels its own pathways...."

And on the subject of pathways - Percorsi 2003



Stelle filanti



Tentazioni

affusolata, ciondoli dal look minimale, anelli che creano un tutt'uno con le dita che li ospitano, maxi orecchini dal fascino retrò, tralci di foglie e grandi spille a forme di fiore.

Gli Infiniti, le Tentazioni, le Icone, le Magie, le Stellefilanti, le Promesse, le Scintille...: tanti i percorsi indicati da questi gioielli. Intense emozioni da vivere... ●

(Pathways 2003) is, and it is not by chance, the name they have given to their latest collection. Pathways in style, deeply embedded in the Italian goldsmiths' traditional roots, which are exploring new ground. Essential lines, irreverent, clean. Very feminine and light stylisations but with their own particular strength. There is an interweaving and overlapping of materials which give life to jewellery as sculpture. They are out of

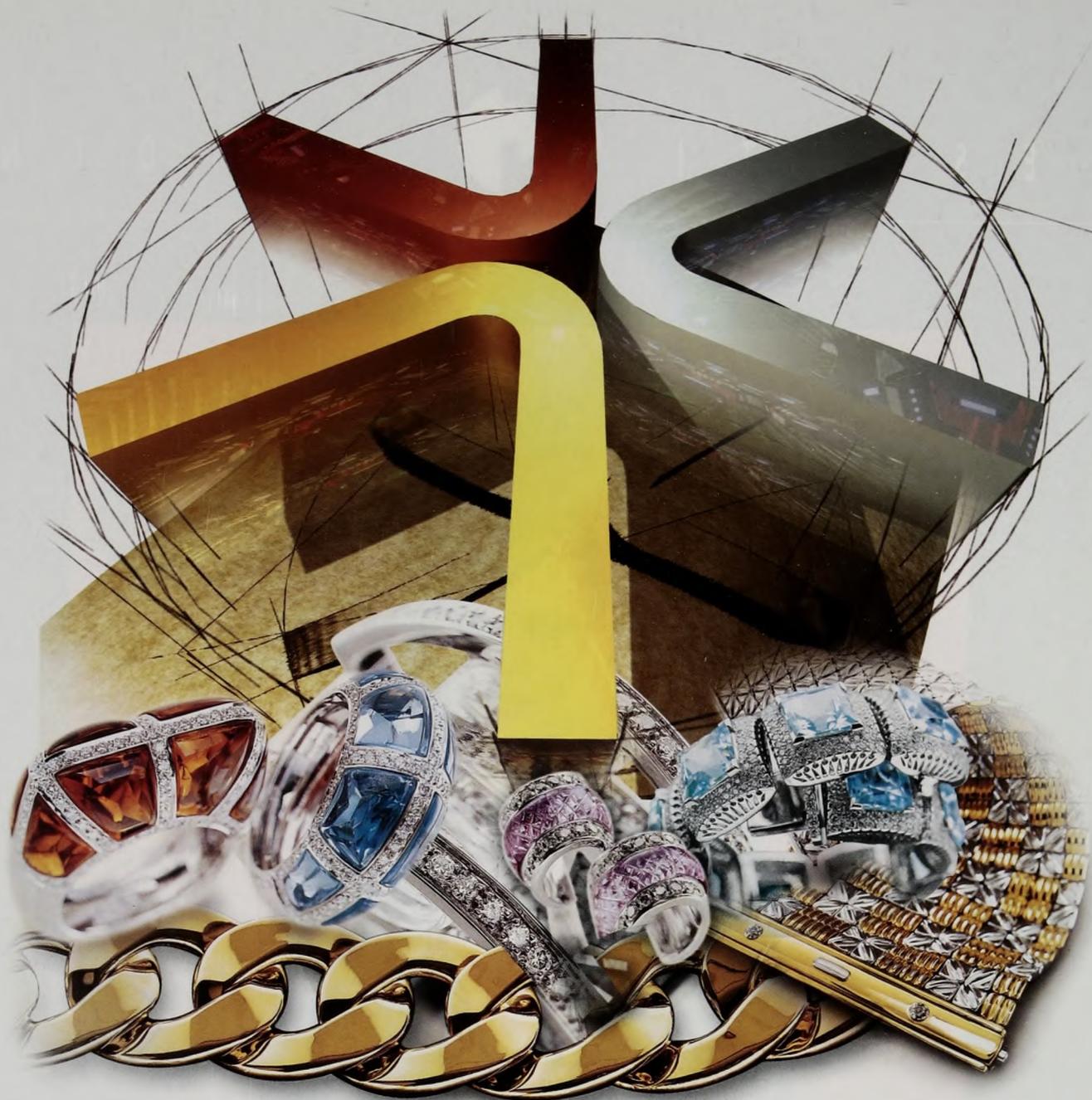
the ordinary creations, with their own particular style – tapered and minimalist pendants, rings which melt into the fingers on which they are worn, maxi earrings with a retro fascination, sprays of leaves and large brooches in the form of a flower. The Infinite, Temptations, Icons, Magic, Shooting Stars, Promises, Sparks... – this jewellery follows all these different pathways. Intense emotions to be lived... ●

T E S S U T I  G A N D I N I



emanuel ungaro

COUTURE



# VICENZAORO 2

2003

**7-12 Giugno**

Mostra internazionale di oreficeria,  
gioielleria, argenteria e orologeria

**Salone della Gemmologia**



**Oromacchine**

Mostra di macchinari per l'oreficeria  
e preziosi. Strumenti gemmologici



**FIERA DI VICENZA**



[www.vicenzafiera.it](http://www.vicenzafiera.it)



**Banca  
Popolare di Vicenza**

Sponsor Ufficiale Fiera di Vicenza

# COME UN PUGNO DI VENTO.

Quando Dio volle creare il cavallo, disse al vento del sud: farò nascere da te una creatura che sarà la gloria dei miei fedeli, il terrore dei miei nemici, una bellezza riservata a quelli che mi obbediscono... E Dio prese un pugno di vento e ne fece un cavallo

by  
di  
Patrizia  
Galdieri



A BREATH  
OF WIND.



When God decided to create the horse he said to the South Wind "From you will come forth a creature that will be the glory of my loyal subjects, the terror of my enemies, a beauty reserved for those who obey me . . . ." And God took up a breath of wind and created a horse. Swift, mobile, vivacious, resistant, an animal for war and for hunting, a creature associated with power, an aristocratic



animal, praised by poets, represented in miniatures, a vehicle for prophetic visions, the horse occupies a special place in Arab/Islamic culture and civilisation. The Institut du Monde Arabe (IMA) in Paris has mounted the biggest exhibition ever organised on this theme. It contains more than 300 objects coming from important museums and European, American and Arab collections, all dedicated to the Arab horse and its riders, to equestrian traditions and to their spread in the West. A long, long, journey in time and space across lands which stretch from

the Atlantic to the Far East over fourteen centuries. A journey which started with the discovery of the ancient origins of Muslim equestrian traditions and ended with the depiction of Arab horses in the paintings of 19th century orientalist French painters. On show in the first rooms of the exhibition are horses and horse riders which figure on important archaeological finds from ancient Iran, Central Asia and Mediterranean and Arab countries. From the most antique – an Assyrian bas relief and bronze bits from Luristan dating back to the seventh century BC – to the mural from a Panjikent palace in

Veloce, mobile, vivace, resistente; animale per la guerra e per la caccia, associato al potere, animale aristocratico, decantato dai poeti, rappresentato nelle miniature, veicolo delle visioni profetiche, il cavallo occupa un posto particolare nella cultura e nella civiltà arabo-islamica.

Al cavallo arabo e ai suoi cavalieri, alla tradizione equestre e alla sua diffusione verso l'Occidente, l'Institut du Monde Arabe (IMA) di Parigi dedica la più grande mostra organizzata su questo tema, attraverso più di 300 oggetti prestati da importanti musei e collezioni europee, americane e arabe. Un percorso vastissimo nello spazio e nel tempo: su un territorio che si estende dall'Atlantico fino alle soglie dell'Estremo Oriente, e su un arco temporale di quattordici secoli. Un percorso che inizia ritrovando le origini lontane delle tradizioni equestri musulmane nelle culture che precedettero l'Islam,

Il cavallo arabo appare nelle miniature, nella poesia, nella letteratura, anche religiosa e mistica, nel Corano. E sul dorso di al-Buraq, cavallo alato spesso rappresentato con una testa di donna, che Muhammad compie il suo viaggio notturno dalla Mecca a Gerusalemme, da dove sale fino al trono di Dio





Tajikistan, the small terracotta statues from Cyprus, the Coptic painted wooden panels, the Roman mosaics and the bronzes and ceramics of the Byzantine period. They all testify to the wealth and diversity of the cultural heredity and the iconographical traditions that Islam, starting in the seventh century and from then on throughout its lightning expansion, welcomed and brought together. Together they present a documentation of Persian, Turkish-Mongol and Bedouin equestrian traditions that once united were to constitute the basis of Muslim equestrian culture. An important part of the exhibition is dedicated to furusiyya, an untranslatable word which means both the practical and theoretical knowledge of the horse. The word was first coined at the Court of the Caliphs of Baghdad during the eighteenth century. This art was destined for use by princes and noblemen and included certain modes of conduct and morality. These screeds, unlike most Arab manuscripts, are rich in illustrations depicting the arts of equestrian science, equitation, the study of the horse and its diseases, breeding and dressage, military tactics and the art of riding. The Arab horse appears in



e che si conclude con le rappresentazioni del cavallo arabo nei dipinti dei pittori orientalisti francesi dell'800.

Cavalli e cavalieri sono raffigurati sugli importanti reperti archeologici dell'Iran antico, dell'Asia Centrale, dei paesi del Mediterraneo, dell'Arabia, esposti nelle prime sale della mostra. Dai più antichi - un basso-rilievo assiro e i morsi in bronzo del Luristan, del VII secolo a. C. - ad un pannello murale da un palazzo di Panjikent, nel Tajikistan, dalle statuine in terracotta di Cipro ai legni dipinti copti, dai mosaici di epoca romana ai bronzi e alle ceramiche di epoca bizantina, tutti testimoniano della ricchezza e diversità delle eredità culturali e delle tradizioni iconografiche che l'Islam accoglie e unifica a partire dal VII secolo, nella sua fulminea espansione. E, insieme, documentano le tradizioni equestri persiane, turco-mongole e beduine, che, riunite e sintetizzate, costituiranno la base di una cultura equestre musulmana.

Una sezione importante della mostra è dedicata infatti alla *furûsiyya*, termine in traducibile che indica l'insieme di conoscenze pratiche e teoriche riferite al cavallo, nata alla corte dei califfi di Bagdad durante l'VIII secolo, destinata a principi e a nobili, e che comporta anche una maniera di vivere e un codice morale. I suoi trattati, contrariamente alla gran parte dei manoscritti arabi, sono ricchi di immagini che illustrano le nozioni di scienza equestre e di equitazione, di ippologia e di ippatria, di allevamento e di dressage, di tattica militare e di cavalleria.

Il cavallo arabo appare nelle miniature, nella poesia, nella letteratura, anche religiosa e mistica, nel Corano. È sul dorso di al-Buraq, cavallo alato spesso rappresentato con una testa di donna, che Muhammad compie il suo viaggio notturno dalla Mecca a Gerusalemme, da dove sale fino al trono di Dio. Il cavallo compare nelle miniature dei manoscritti più famosi della letteratura araba: in quelle delle *Maqâmât* del letterato iracheno al-Harîfî, romanzo picaresco del Medio Evo arabo, o dello *Shâh-nâmeh* - il Libro dei Re - di Firdusi, poema epico persiano composto intorno al mille, che narra la storia di sovrani mitici e storici.

La mostra termina presentando un diverso punto di osservazione, con uno sguardo europeo. È il cavallo arabo rappresentato nei quadri, negli acquarelli, nei disegni dei pittori romantici e orientalisti del

miniatures, in poetry and in religious and mystic literature in the Koran. Mohammed rode the horse al-Buraq, a winged horse often depicted with the head of a woman, during his night journey from Mecca to Jerusalem where he rose to the throne of God. The horse appears in miniatures in the most famous Arabian literature: in those of the *Maqamat* of the Iraqi man of letters al-Hariri - picaresque literature from the Arab Middle Ages - and in the *Shah-nameh*, Firdusi's Book of the King, an epic Persian poem written at around the year 1,000, which tells the story of mythical and historical sovereigns. The exhibition ends with a look at European aspects of the subject. Here we have the Arab horse which figures in the paintings, water colours

and in the designs of the romantic and orientalist painters of the nineteenth century: Delacroix, Chassériau, Géricault, Fromentin and Moreau. Napoleon and his Egyptian Campaign in 1789 and later the colonisation of Algeria and the taking of the capital created a new interest in North Africa and the Middle East. Travel in these countries became a must for painters, writers and later for the early photographers. Often these travelling artists were horse riders and for this reason they paid particular attention to details, harnesses, ornaments and clothing. In the middle of the eighteenth century, General Eugène Daumas described the 'Arab' horse (a definition first used in Europe at the end of the eighteenth century), in his



سولان کج گوی اویش  
دیلران رومی شدندی سوده

اگر چند او نیز شمشیر

سواران شدن از زمان درو

سواران حوگاه  
سواران حوگاه

برفتند بندی بود  
کان بر گرفتند

XIX secolo: Delacroix, Chassériau, Géricault, Fromentin, Moreau. Napoleone e la campagna d'Egitto del 1798, più tardi la colonizzazione dell'Algeria con la presa della capitale, hanno risvegliato l'interesse per l'altra sponda del Mediterraneo e il medio-oriente; il viaggio in questi paesi diventa un tour obbligato per i pittori, gli scultori, gli scrittori, come lo sarà, successivamente, per i primi fotografi. Spesso gli artisti-viaggiatori sono anche cavalieri e dunque particolarmente attenti all'osservazione dei dettagli, dai finimenti, agli ornamenti, ai costumi.

A metà '800, il generale Eugène Daumas così descrive il cavallo "arabo" - definizione nata in Europa alla fine del XVIII secolo - nel suo libro "Les chevaux du désert et les sables du Sahara": "Forza, agilità, vigore, nella conformazione come nell'azione, è appannaggio del cavallo, dal momento in cui si trova al di qua dell'Eufrate, e al di là del Mediterraneo e del Caucaso, dove resta sulla terra dell'Islam; sempre il cavallo nervoso, sobrio, invincibile alla privazione e alla fatiche, che vive tra cielo e sabbia" •

"Chevaux et cavaliers arabes", fino al 30 marzo 2003, all'Institut du Monde Arabe (IMA), 1, rue des Fossés-Saint-Bernard, Parigi 5e arr., aperto tutti i giorni, salvo il lunedì, dalle 10 alle 18 - Internet: [www.imarabe.org](http://www.imarabe.org) Il catalogo della mostra, a cura di Jean-Pierre Digard, è una co-edizione IMA/Gallimard

book *Les Chevaux du Désert et les Sables du Sahara* as: "Strength, agility, vigour in both lines and in action - from the moment it was discovered on this side of the Euphrates and on the other side of the Mediterranean and of the Caucasus and in the lands of Islam - are prerogatives of this horse. A horse that is always nervous, sober, resistant to fatigue and deprivation and that lives between the sky and the sand" •

The exhibition, *Chevaux et cavaliers arabes*, is on show until 30 March 2003 at the Institut du Monde Arabe (IMA), 1 rue des Fossés-Saint Bernard, Paris 5e arrondissement. The exhibition is open every day (apart from Mondays) from 10.00 to 18.00 hours. Internet: [www.imarabe.org](http://www.imarabe.org) The catalogue accompanying the exhibition is edited by Jean-Pierre Digard and is an IMA/Gallimard co-edition.



Taverna & C.

Via Trieste , 12 - 15048 VALENZA (AL) Italy  
Tel. +39 131 924 340 Fax +39 131 947 011  
[www.tavernagioielli.com](http://www.tavernagioielli.com) e-mail: [taverna@tavernagioielli.com](mailto:taverna@tavernagioielli.com)

La potenza comunicativa ed evocativa delle immagini, unita alla possibilità di raggiungere nello stesso momento, grazie ai satelliti tv, decine di milioni di persone in tutto il mondo, ha fatto del mezzo televisivo il più forte e convincente strumento di comunicazione mai esistito

# COME LA TV IN DIRETTA INFLUENZA IL MONDO.

di Enrico Rondoni

foto di Andrea Quattrini





Nessuno si scorderà mai dove era e cosa stava facendo quel primo pomeriggio dell'11 settembre del 2001 quando vide in diretta televisiva gli aerei dirottati dai terroristi schiantarsi sulle Torri Gemelle di New York. Si è detto che da quel giorno il mondo non sarebbe stato più lo stesso e forse, per molti motivi, sarà veramente così. Ma qualcosa, nel mondo della comunicazione, era già avvenuto da alcuni anni. Perché l'informazione in diretta ha modificato il modo in cui ciascuno di noi vive e interpreta la realtà. Ma non solo: la possibilità di seguire in tempo reale quanto avviene in tutto il mondo ha avuto come conseguenza una forte influenza dell'informazione televisiva sugli stessi avvenimenti.

Oggi più che mai infatti si crede soprattutto a quello che si vede rappresentato o descritto nello schermo televisivo. La potenza comunicativa ed evocativa delle immagini, unita alla possibilità di raggiungere nello stesso momento, grazie ai satelliti tv, decine di milioni di persone in tutto il mondo, ha fatto del mezzo televisivo il più forte e convincente strumento di comunicazione mai esistito. E ciò che non appare sul nostro elettrodomestico viene percepito con molta minore intensità ed interesse.

Il fenomeno non è recentissimo, ma la televisione in diretta via satellite ha radicalizzato questa tendenza, a volte con vere e proprie distorsioni. Qualsiasi cosa avvenga nel mondo diventa un "caso" solo se è mostrato, rappresentato, con continuità dalle immagini televisive. Queste considerazioni portano ad affermare che un avvenimento non solo diventa importante quando il suo "ascolto" è globale e ripetuto nel tempo. Ma soprattutto che la rappresentazione in tempo reale di un fatto molte volte lo condiziona, creando un rapporto di causa-effetto tra un avvenimento e la sua rappresentazione televisiva.

Ci sono stati negli ultimi anni numerose situazioni internazionali di rilevante importanza. Ma di alcuni abbiamo visto immagini ed ascoltato reportage che ci hanno portato ad elaborare un'idea in merito, di altri invece abbiamo avuto solo poche notizie e di conseguenza buona parte del pubblico non è stata messa in grado di formarsi un'opinione precisa.

Due casi evidenti.

Nel 1996 le strade di Sofia e Belgrado furono invase da movimenti di opposizione al regime. Tutti hanno avuto sotto gli occhi le piazze jugoslave invase da dimostranti grazie alle dirette televisive quotidiane. Sopprimere quella pacifica rivolta con la violenza avrebbe avuto la conseguenza di mostrare a tutto il mondo - Governi compresi - il pugno di ferro antidemocratico di quello Stato con immaginabili conseguenze. Tanto che uno dei leader delle contestazioni, rivolgendosi al Presidente

## How live Tv influences the world

Nobody will ever forget where they were or what they were doing in the early afternoon of 11 September 2001 when they saw the planes hijacked by terrorists crash into the Twin Towers in New York live on television. It has been said that the world will never be the same again and, for many reasons, it really is like that. But something in the world of communications had already been going on for several years. Live information has changed the way in which each one of us lives and interprets reality. And not only this. The possibility of following what is going on in the world in real time has, in consequence, had a strong influence on the television information accompanying these events.

Nowadays, more than ever before, we believe above all in what we see appearing or described on the TV screen. The communicative and evocative power of images, together with the possibility of reaching tens of millions of people throughout the world thanks to satellite TV, has made the medium of television the strongest and most convincing instrument of communication which has ever existed. And that which doesn't appear on our screens is with much less intense and interesting. This is not a recent phenomenon. Live television

via satellite has further rooted this tendency often leading to real and proper distortions of the truth. Whatever happens in the world becomes an 'event' only if it is shown and depicted continuously in television images.

These considerations lead to the confirmation that an event only becomes important when it is viewed globally and repeated again and again. But above all, the transmission in real time of the same fact many times over conditions it, creating a cause and effect relationship between an event and its showing on television.

There have been numerous important international situations in the past few years. For some of them we have seen images and listened to reports that led us to elaborate our own ideas on these events. For others, we have had very little news and consequently a good part of the general public has not been in a position to form a precise opinion.

Two evident examples:

In 1996 movements in opposition to the existing regime invaded the streets of Sofia and Belgrade.

Everybody had images of Yugoslav streets and squares invaded by demonstrators in front of their eyes thanks to direct daily television broadcasts. To put down that peaceful revolt with violence would have had the consequence of showing the whole world - governments

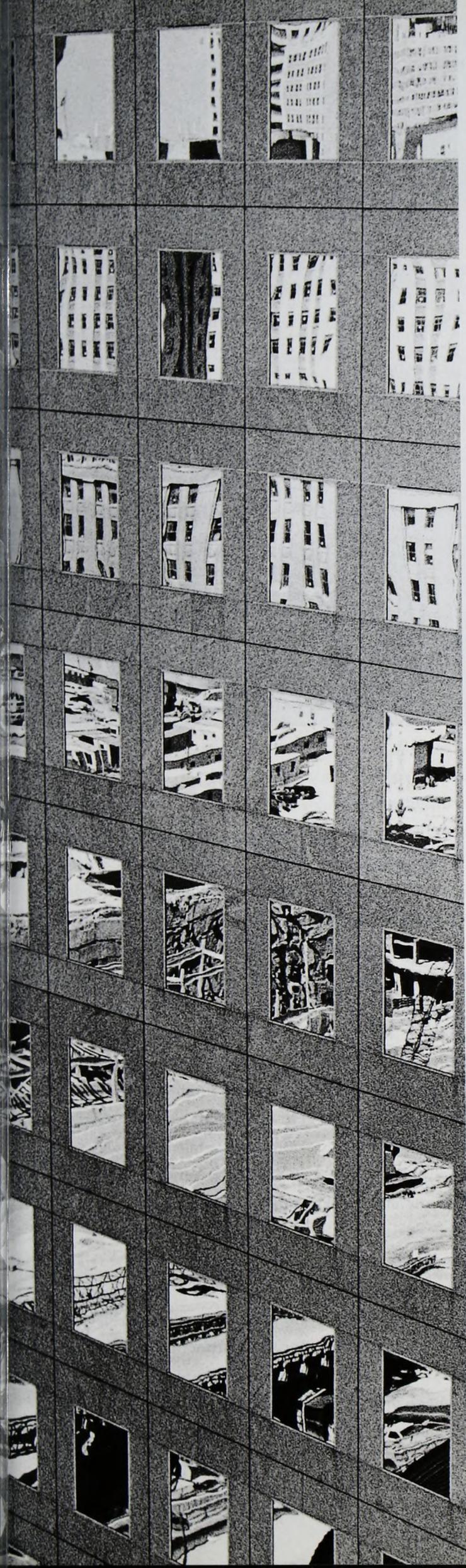
serbo, sarcasticamente disse: "Milosevic forse pensa che la protesta esista solo alla CNN".

Contemporaneamente, nel Dicembre '97, avvenne il sequestro di 73 diplomatici nell'Ambasciata giapponese di Lima da parte dei guerriglieri Tupac Amaru. Di fronte alla villa assediata arrivarono subito decine di telecamere provenienti dai più diversi paesi, pronte a trasmettere in diretta. Con due conseguenze. La prima è che quel movimento di guerriglieri peruviani - i Tupac Amaru - è riuscito a raggiungere una notorietà senza precedenti. La seconda è che se, anche in questo caso, l'esercito peruviano avesse deciso subito un blitz per liberare gli ostaggi (cosa che avvenne solo molti giorni dopo quando a tutti era chiaro che non c'erano alternative), tutto il mondo lo avrebbe visto subito, in tempo reale. E avrebbe vissuto in diretta l'inevitabile spargimento di sangue anche degli ostaggi. Con quali conseguenze? Inevitabili critiche, immaginiamo, per la scelta fatta.

Nello stesso periodo però dalla regione dei Grandi Laghi Africani, dal Ruanda, Zaire e Burundi, arrivavano notizie di esecuzioni di massa per una guerra civile tra due etnie, Hutu e Tutsi, e di centinaia di migliaia di profughi ridotti alla fame. Così come dall'Algeria giungevano scarse informazioni su centinaia, migliaia di morti, di un'altra guerra civile. Per entrambe le situazioni però esistevano poche immagini e nessuna diretta televisiva. Paesi difficili, raggiungibili con più difficoltà, di scarso interesse economico e politico per l'Occidente che possiede i potenti mezzi di comunicazione. E le Tv hanno potuto - o meglio voluto - seguire poco quanto accadeva. E così l'opinione pubblica - tranne casi particolari - è stata poco informata e, di conseguenza, non si è potuta formare un'idea chiara di quanto stava avvenendo e perché. Sono solo alcuni esempi, ma è innegabile che ciò che oggi accomuna qualsiasi tipo di avvenimento è la sua rappresentazione mediatica. E che oggi la lontananza dal centro del mondo che conta non è più misurabile in chilometri o miglia, ma in possibilità di trasmissione televisiva via satellite. Le distanze non sono più geografiche ma informative.

Se paragoniamo due fatti storici avvenuti ad una ventina di anni di distanza è ancora più evidente comprendere come i moderni mezzi di comunicazione abbiano cambiato il nostro modo di vivere e di interpretare la complessa realtà che ci circonda. Negli anni '70 si impose all'attenzione internazionale, attraverso libri e documenti usciti clandestinamente dall'Unione Sovietica (i "Samizdat"), il dissenso al regime di Mosca. Ma, nonostante la complessità storica del fenomeno, ci vollero molti anni





included – that State’s anti-democratic fist of iron, with imaginable consequences. To such an extent that one of the protestors speaking to the Serb President sarcastically said, “Perhaps Milosevic thinks that this protest exists only on CNN”.

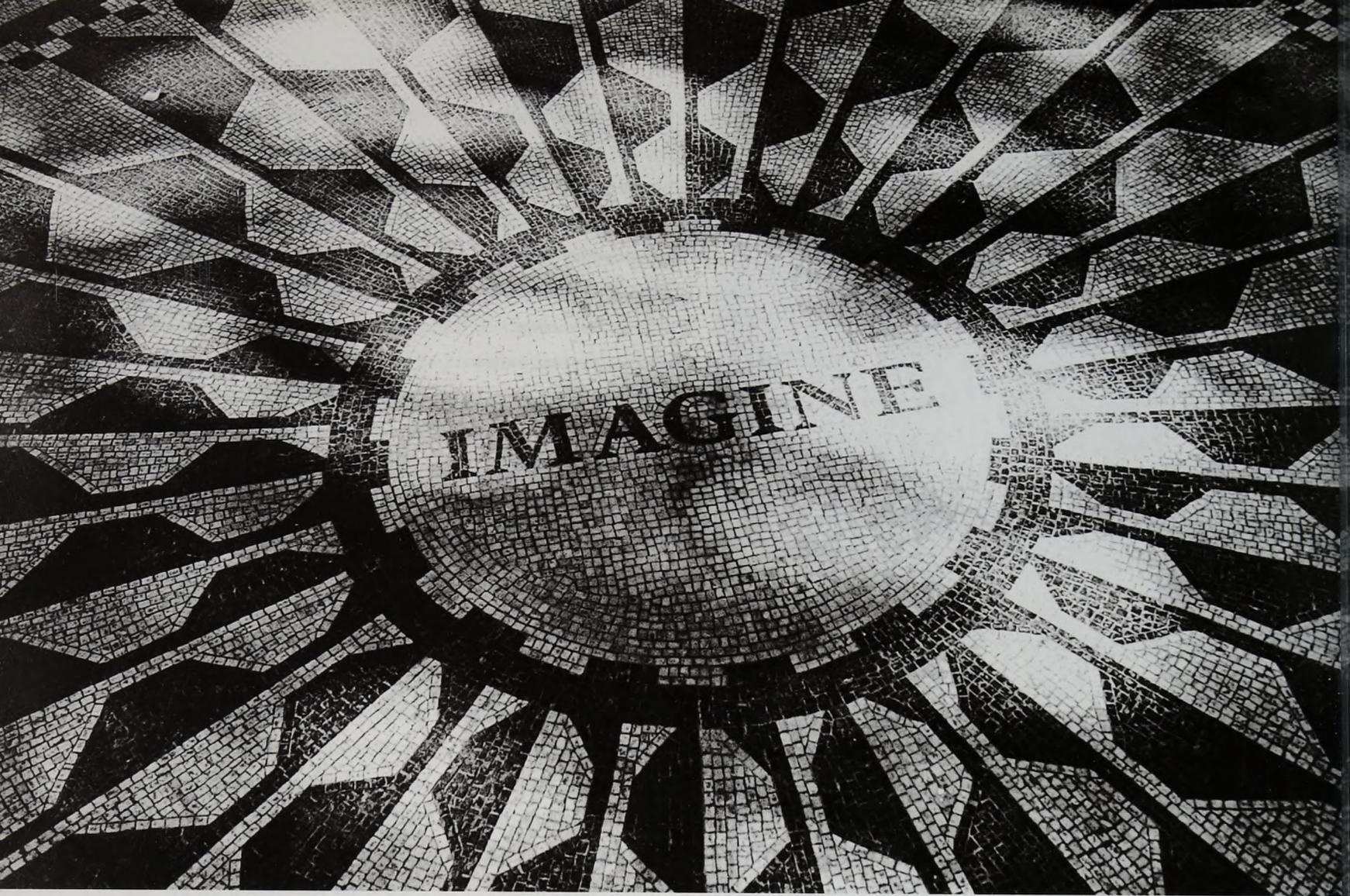
At the same time in December 1977, Tupac Amaru guerrillas kidnapped 73 diplomats from the Japanese Embassy in Lima.

Immediately numerous TV cameras from many different countries appeared in front of the villa under siege, all ready to broadcast live. With two consequences. The first was that the Peruvian guerrilla movement, the Tupac Amaru, managed to achieve a notoriety previously unknown. The second was that if the Peruvian Army had decided to move in to free the hostages (something which happened only many days after when it was clear to all that there was no alternative), the entire world would have seen it immediately, in real time. And the spilling of the hostages’ blood would have been seen live. With what consequences? We can imagine - inevitable criticism of the decisions taken. In the same period however in the region of the Great African Lakes, Ruanda, Zaire and Burundi news arrived of mass executions in a civil war between two ethnic groups, the Hutu and the Tutsi, and of

the hundreds of thousands of starving refugees resulting from the conflict. Just as scarce information arrived on hundreds and thousands of deaths in another civil war in Algeria. There was very little live coverage and few images available on both these tragedies. Difficult countries, difficult to get to and of little economic and political interest to that West which possesses powerful means of communication. Television companies couldn’t cover – or didn’t want to cover - what was happening. And so public opinion - apart from in special cases – received very little information and was not able to formulate clear ideas on what was going on or why.

These are just a few examples but it is indisputable today that that which unites any sort of event is its representation by the media. And that distance from the hub of the world is not a matter of kilometres but the possibility or not of live television coverage via satellite. Distances are no longer geographical. They depend on information technology.

If we compare two historical events which happened 20 years one from the other it becomes even easier to understand how modern methods of communication have changed our way of living and of interpreting the complex reality which surrounds us. In the 1970’s, international attention was



drawn to those dissidents who were against the regime in Moscow. This was done through books and documents which were smuggled out of the Soviet Union (the 'Samizdat'). But despite the historic complexity of the phenomenon many years passed before this movement led to the fall of the Berlin Wall in 1989 and then the dissolution of the USSR. Thanks to the Internet in the 1990's it was much easier for the Sub-Commander Marcos to let the world know the reasons for the revolt of the campesinos of the Mexican Chiapas. But television diffusion of the image of the personality, a man always seen wearing a balaclava

from which a smoking pipe peeped out, counted a lot too.

These are obviously oversimplified examples. But it cannot be denied that Cecenia, where the supporters of national independence have fought ceaselessly for more than 10 years to gain their autonomy from Russia, has only really attracted public attention since last October when guerrillas kidnapped hundreds in the Dubrovka Theatre in Moscow. A gesture of lucid and criminal folly planned expressly in order to attract media attention and force worldwide television channels to discuss the Cecenia problem.



14<sup>TH</sup> STREET

← 16<sup>TH</sup> ST →

← 14<sup>TH</sup> ST →

prima che questo movimento portasse al crollo del Muro di Berlino nel 1989 e poi alla dissoluzione dell'URSS. Più facile, anche grazie ad Internet, è stato negli anni '90 per il sub comandante Marcos far conoscere a tutto il mondo le ragioni delle proteste dei campesinos del Chiapas messicano. Ma molto ha contato la diffusione televisiva dell'immagine del personaggio: un uomo sempre coperto da un passamontagna dal quale usciva una pipa fumante.

Sono ovviamente esemplificazioni. Ma non si può negare che della Cecenia - dove da più di 10 anni gli indipendentisti non hanno mai smesso di combattere per l'autonomia dalla Russia - si è tornato a parlare solo lo scorso ottobre quando alcuni guerriglieri hanno sequestrato centinaia di persone al Teatro Dubrovka di Mosca. Un gesto di lucida e criminale follia studiato però appositamente per far accorrere i media e far parlare del dramma ceceno tutte le televisioni del mondo.

Le nuove tecnologie dunque sono uno strumento utilizzato ed utilizzabile da chiunque, anche da chi non ne gestisce il controllo. Perché l'informazione in diretta ha la capacità di eliminare le distanze e unire in un unico villaggio globale gli spettatori.

Non è un caso infatti che il 12 febbraio scorso una voce e un messaggio trasmesso dalla televisione Al Jazeera

(la cosiddetta CNN araba) ha non solo rivelato al mondo che Bin Laden era ancora vivo, ma ha mostrato come l'utilizzo televisivo possa cambiare il senso di una notizia. Perché pare (questo tipo di informazioni non sono mai certe) che quel messaggio del principe saudita del terrorismo a sostegno di Saddam Hussein dovesse essere trasmesso solo dopo un'eventuale attacco all'Irak. Ma i servizi di sicurezza americani lo hanno intercettato e hanno svelato la sua esistenza obbligando la televisione che ne era in possesso a trasmetterlo anzitempo. Con quale risultato? Rendendolo noto prima della guerra è diventato un atto d'accusa nei confronti del Rais di Baghdad per i suoi legami con i terroristi di Bin Laden, se fosse stato trasmesso dopo l'attacco diventava solo un gesto di solidarietà tra arabi.

Anche in questo caso una scelta televisiva ha influenzato il contenuto di un avvenimento •

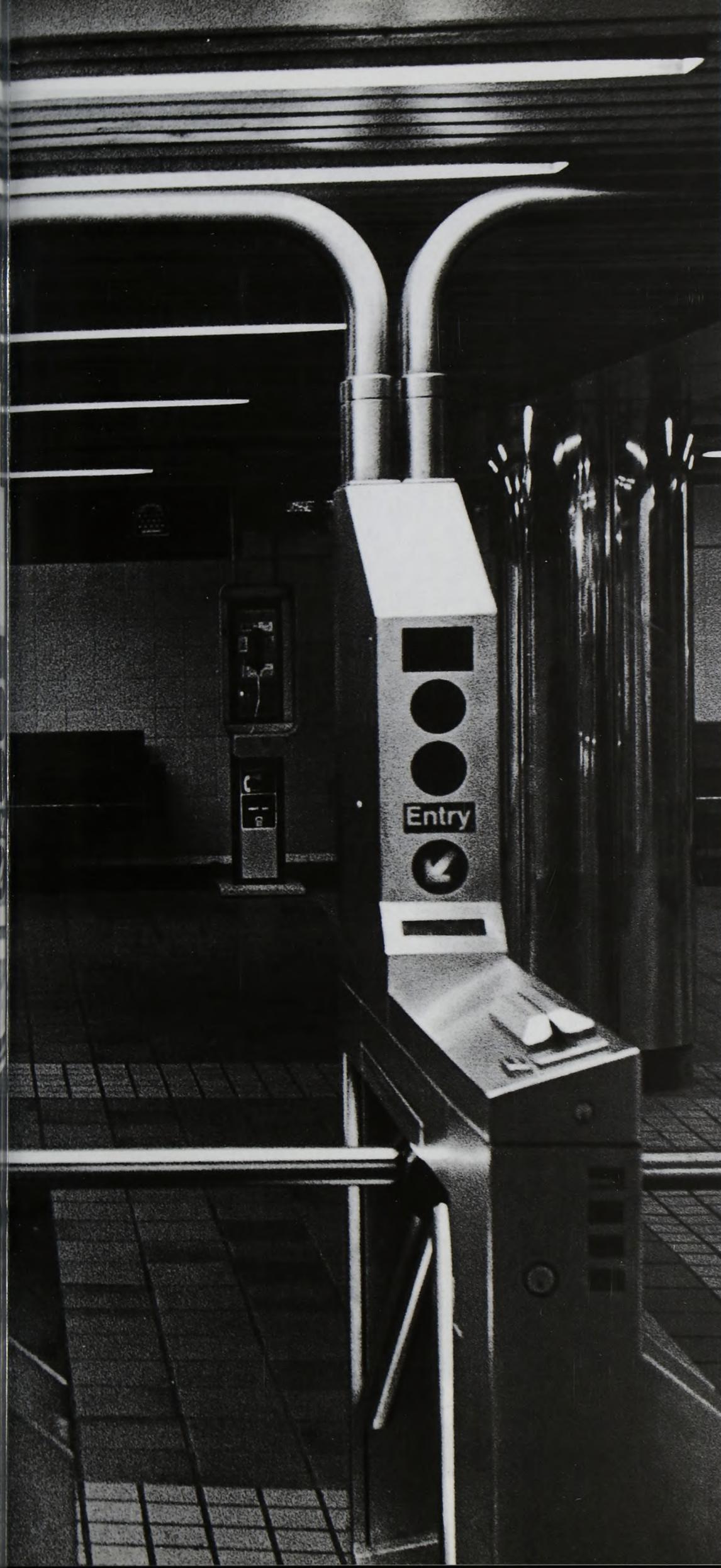


Work  
in Local

Entry

Entry

Entry



New technologies are instruments which are used and exploited by all and sundry, even by those who do not have charge over their control. Live information is capable of eliminating distances and uniting its viewers in a single global village.

It was not by chance that a voice and a message transmitted by Al Jazeera television (the so-called Arab CNN) on February 12 did not only reveal to the world that Bin Laden was still alive but also demonstrated how the use of television can change the significance of a piece of news. It would appear (this sort of information is never completely reliable) that that message from the Saudi Prince of terrorism backing Saddam Hussein should have been transmitted only after an eventual attack on Iraq. The American secret services intercepted it and revealed its existence, obliging the television station which possessed it to transmit the service before time. With what result? Making it public before the start of a war meant that the Rais of Baghdad was accused of being connected with Bin Laden. If it had been transmitted after an attack it would have become a simple gesture of solidarity between Arabs.

And in this case too a television transmission influenced the subject matter of an event ●



A PHOTOGRAPHER  
ON THE TRACES  
OF THE PAST.

UN FOTOGRAFO  
SULLE TRACCE  
DEL PASSATO.

di Dedy Ferrari Clerici



Michael Yamaschita.





## Quello che era iniziato come il classico incarico quadrimestrale della National Geographic

Divenne presto per Michael Yamashita, loro collaboratore dal 1979, un'ossessione: era la "febbre di Marco Polo". Così la definisce il famoso studioso della Cina Johnathan Spence: "È una strana malattia, può colpire in qualsiasi momento, la sintomatologia è abbastanza chiara. Si avverte un fascino travolgente per tutto ciò che Marco ha detto e scritto. La cura è ignota."

Il famoso fotografo e reporter l'ha contratta in forma seria. "Per la maggior parte degli ultimi quattro anni – dichiara infatti Yamashita- ho vissuto insieme a Marco come un caro amico. È stato la guida e il compagno di viaggio più affidabile, portandomi a migliaia di chilometri di distanza dalla sua città natale, Venezia (oppure Korkula, come sostengono i croati), attraverso le montagne e i deserti dell'Iran, la zona di guerra dell'Afghanistan e al di là del Pamir, "il tetto del mondo" come Marco li chiamò, e infine attraverso la Cina stessa. "Sognatore di nuovi mondi da scoprire Polo procedette infatti lungo la via della Seta meridionale, dove sorgono le città-oasi di Kashgar

## A photographer on the traces of the past

That which started as a usual four-monthly job for the National Geographic magazine quickly became an obsession for Michael Yamashita, one of their team since 1979. The obsession was 'Marco Polo fever'.

Jonathan Spence, the famous Chinese scholar, defined it as "a strange disease which can strike at any moment.

The symptoms are easily recognised – an overwhelming fascination for everything that Marco wrote or said. There is no known cure". This famous photographer and reporter caught a serious form of the disease. "For the most part of the last four years",

Yamashita declared, "I have lived with Marco as if he were my dear friend. He has been the most reliable guide and travel companion imaginable. He accompanied me for thousands of kilometres far from his city of his birth, Venice (or Korkula as the Croats maintain), across the mountains and deserts of Iran, the war zone of Afghanistan and beyond Pamir, 'the roof of the world', as Marco called it, and finally across China itself."

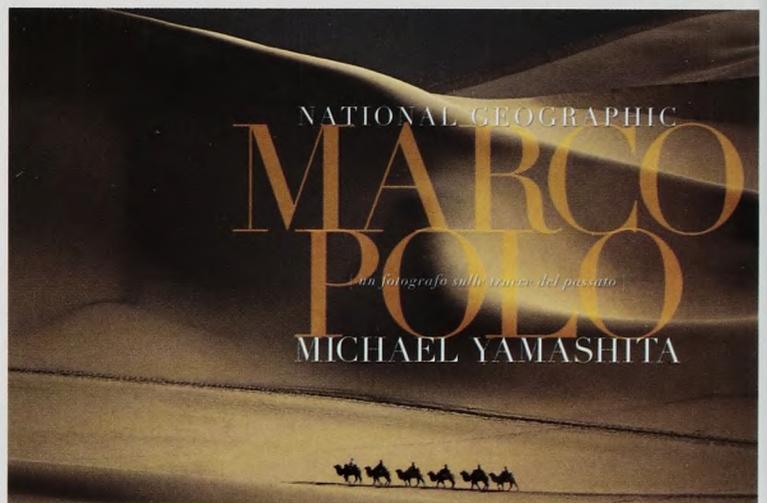
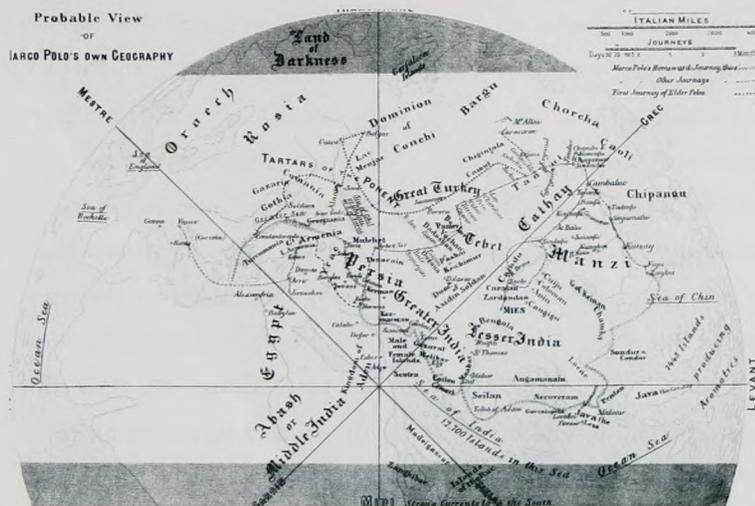
Dreaming of new worlds to discover, Polo travelled along the Southern Silk Route where the oasis cities of Kashgar and Hotaan stand. He passed over that sea of sand which is Taklimakan and reached the Buddhist art treasures at Dunhuang. He



e Hotan, oltrepassò quel mare di sabbia che è il Taklimakan e raggiunse i tesori d'arte buddhista di Dunghuang, quindi proseguì ancora nella Mongolia Interna e giunse fino alla Shangdu, la Xanadu di Kublai Khan favoleggiata nel poema di Coleridge. Viaggiò in Tibet e in Myanmar, e in tutte quelle città che ai suoi tempi erano le più grandi del mondo, discendendo il Canale Grande e il fiume Yangtze. "E così facemmo noi...", prosegue Yamashita. Un itinerario al tempo stesso reale e immaginario tra i tesori dell'Asia che è un tributo al più celebre dei viaggiatori, ma anche un percorso attraverso culture, religioni, storia e natura documentati affidandosi agli strumenti più incontestabili, la ricerca sul campo e la fotografia. Da questo lavoro portato avanti in più di tre anni ne è nato un volume, edito in Italia da White Stars e National Geographic, una mostra fotografica e l'esposizione di antichi reperti cinesi e indiani della collezione Renzo Freschi Oriental Art esposti a Roma, a Palazzo Altemps dal 24 Marzo al 25 Giugno 2003. "Poi, dopo aver seguito le orme di Marco per oltre due anni "racconta Yamashita", decidemmo che non potevamo lasciarlo in Cina: volevamo portarlo a casa; passando per i Tropici, attraverso Sumatra, Sri Lanka e le coste dell'India. Il nostro viaggio di ritorno in Italia fu, comunque, notevolmente più breve di quello compiuto da lui, al quale occorsero 24 anni per chiudere il cerchio". A differenza di Polo, però, i nostri moderni viaggiatori non disponevano delle tavolette d'oro, o paiza, fornite da Kublai Khan che avrebbero garantito loro un viaggio sicuro e privo di restrizioni, attraverso tutti i territori del suo dominio, che comprendeva, in pratica, tutto ciò che si trovava fra Cina e quella che ora è l'Europa Orientale. Percorrere la stessa via al giorno d'oggi richiede assai più del saltare in groppa a un cavallo o a un cammello e dirigersi verso il sol nascente". Il nostro itinerario fu un incubo logistico" prosegue Yamashita. "Per raggiungere l'Iraq attraverso la no-fly zone imposta dalle Nazioni Unite volammo in Giordania, quindi via terra fino a Bagdad, dove incontrammo le guide concesse dal ministero degli Esteri, i nostri angeli custodi, preposti soprattutto ad impartire

continued on to Inner Mongolia and arrived finally at Shangdu, the Xanadu of Kublai Khan, made famous in Coleridge's poem. He travelled in Tibet and Myanmar and to all those cities which were then the largest in the world. He travelled down the Grand Canal and the Yangtze River. "And that's what we did . . .", Yamashita continued. An itinerary both real and imaginary amongst the treasures of Asia. A tribute to the most famous of travellers but also a journey through cultures, religions, history and nature which was documented by means of the most indisputable of instruments, on-site research and photography. A book covering this 3-year journey has been published in Italy by White Stars and National Geographic and an exhibition is to take place, between 24 March and 25 June 2003, at Palazzo Altemps in Rome, showing photographs of the expedition and a selection of ancient Chinese and Indian finds from the Renzo Freschi Orient Art collection. "Then, having followed in Marco's footsteps for more than two years", Yamashita said, "we decided that we couldn't leave him in China. We wanted to bring him home by way of the Tropics,

Sumatra, Sri Lanka and the coasts of India. Our return journey to Italy was far shorter than Marco Polo's. He took 24 years to complete the round trip." Unlike Polo, our modern travellers were not armed with those gold tablets or the letters of free passage supplied by Kublai Khan which guaranteed a safe and restriction free journey through the lands of his dominion. These, in practice, included all the territories between China and what is now Eastern Europe. Covering that route today means a lot more than just jumping on a horse or a camel and heading towards the rising sun. "Our itinerary was a logistic nightmare", Yamashita continued. "In order to reach Iraq - which meant crossing over the no-fly zone imposed by the United Nations - we flew to Jordan and travelled on to Baghdad by land. There we met guides put at our disposal by the Ministry of Foreign Affairs. Our guardian angels' main task was to impose the 'no photographs' rule! The first thing we had to do before visiting Afghanistan was to get visas. By means of a series of lifts we reached the capital of Tajikistan where Northern Alliance soldiers met us. They boarded us onto one of





la solita regola del "niente foto!". Per andare in Afghanistan dovemmo procurarci in primo luogo i visti, con passaggi fino alla capitale del Taljikistan dove fummo raggiunti dai soldati dell'Alleanza del Nord, che ci fecero salire a bordo di uno degli elicotteri di Ahmad Sha Massoud e ci portarono, volando bassi per evitare i radar dei Talebani, fino al suo quartier generale. Quindi viaggiammo a bordo di un malconcio pick-up Toyota portando con noi la nostra versione dei preziosi "paiza", cioè una lettera in cui Massoud dava istruzioni ai suoi comandanti del Nord affinché ci fossero di aiuto, naturalmente nella forma di una scorta armata di kalashnikov, di pane e spiedini kheah e un posto sul pavimento dove piazzare i nostri sacchi a pelo"

Là dove Marco Polo era stato angustiato dai banditi e dalla malaria, loro dovettero preoccuparsi per le mine anti uomo e per i guasti meccanici, difficilmente riparabili in quella terra sventurata dove i mezzi di trasporto erano asini e cavalli, più o meno come ai tempi di Marco Polo. Grazie alla lettera di Massoud, però, riuscirono ad arrivare al confine della Cina. A fatica, in tre giorni avevano percorso viaggiando su strade disseminate di crateri lasciati dalle bombe, solo cinquanta chilometri, quasi lo stesso tempo

Ahmad Sha Massoud's helicopters and took us to his headquarters, flying low to avoid Taleban radar. We then moved on in a broken down Toyota pick-up, carrying with us today's version of Kublai Khan's letter of free passage. The letter contained Massoud's instructions to his commanders in the North, telling them to offer their assistance. This was naturally in the form of an escort armed with kalashnikovs. The food was bread and kheah kebabs and a place on the floor to lay our sleeping bags."

In the place where Marco Polo was tormented by bandits and malaria, the team faced mines and mechanical breakdowns. Not an easy

task in that stricken country where transport was by ass or on horseback - more or less the same as in the times of Marco Polo. Thanks to Massoud's letter they eventually managed to reach the Chinese border. In three days and with great difficulty over roads strewn with bomb craters they managed to cover just 50 kilometres. Probably about the same time that Marco Polo took travelling with a caravan of asses!

"China turned out to be quite liberal in allowing us to travel and to take photographs, at least during a certain part of our journey. The Chinese are very fond of Marco Polo. It's always been in their interest that Marco was seen as a true



to life person. He was China's greatest promoter having described and written about China in an age when the country was far more advanced than any other in the West. During the group's journey they were constantly surprised by being able to verify what a precise reporter he had been. In Iran he took us to the same green thermal spring which he had described. At Hormuz in the Persian Gulf we met the 'Muslims with black skin', descendents of African slaves, whom he had noted. We found the 'salt mountain' outside Taloqan in Afghanistan and the horned sheep named after him (the Polo sheep) in the Wakhan Corridor. And again the 'the people with gold teeth', the

raw meat eaters of Lake Erhai. In China we saw the Hotan jade mines and the enormous supine Buddha at Zhangye. All these were well documented by Marco Polo who, at the point of his death, wrote that he had only recounted half of what he had seen. Every day a growing number of passages from Million came to life. It became apparent that the descriptions of the people he had met were true to life. About the Afghans he said: they are a warring race that reveres Mohammed... they speak their own language and are brave soldiers. He might have been describing Commander Massoud who beat the Russians and held the Taleban at bay until he was assassinated a few days

che Marco doveva aver impiegato viaggiando con una carovana di asini!

“La Cina si rivelò essere un Paese condiscendente nel permettere di viaggiare e fotografare, almeno in una certa parte del nostro viaggio. I Cinesi amano Marco Polo. È sempre stato nel loro interesse che Marco sia stato un personaggio reale: avendo descritto la Cina in un'epoca in cui il Paese era di gran lunga più avanzato di qualsiasi luogo dell'Occidente, ne era stato il più grande propagandista. Durante tutto il viaggio fummo costantemente sorpresi nel verificare che reporter preciso sia stato. In Iran, ci condusse nella stessa fonte termale verde di cui aveva narrato. A Hormuz, nel Golfo Persico, incontrammo i “musulmani dalla pelle nera”, i discendenti degli schiavi africani che aveva citato. In Afghanistan trovammo la sua “montagna di sale” fuori Taloqan e l'ovino cornuto che ha preso nome da lui (pecora di Polo) nel corridoio di Wakhan. E ancora, “il popolo dai denti d'oro”, i mangiatori di carne cruda del lago Erhai; in Cina vedemmo le miniere di giada di Hotan, le dune di “sabbia che canta” e l'enorme Buddha sdraiato di Zhangye. Il tutto documentato da Marco che scrisse in punto di morte di non avere raccontato che la metà di quanto aveva visto. Ogni giorno un numero crescente di brani dal Milione prendeva vita. Anche le descrizioni delle genti che incontrò si rivelavano aderenti alla realtà. Degli Afghani dice: sono una razza guerriera che venera Maometto, parlano una lingua propria e sono soldati valorosi. Con queste parole avrebbe potuto descrivere il Comandante Massoud, che sconfisse i Russi e tenne a bada i Talebani fino a quando fu assassinato, pochi giorni prima dell'11 settembre 2001. Entro la fine del viaggio mi sentivo ormai legato a Marco da uno spirito di affinità. Su una spiaggia del Kerala, sentii la sua presenza mentre assistevo ad una scena che pareva venire dritta dal XIII secolo: centinaia di pescatori seminudi recuperavano ritmicamente le reti, senza nulla che appartenesse al nostro tempo. Niente motori, soltanto remi, niente t-shirt stampate, soltanto piedi scalzi e perizomi. Immaginai Marco che osservava come me i pescatori...”

Se fosse in vita oggi, sicuramente Marco Polo sarebbe stato un giornalista o un fotografo di National Geographic. Michael Yamashita lo seguirebbe, con gioia, in un altro viaggio ●

before 11 September 2001.

By the end of the journey I felt bound to Marco by a spirit of affinity. I felt his presence on a beach at Kerala whilst I looked on as hundreds of semi-nude fishermen rhythmically pulled in their nets. A scene which seemed to be straight out of the thirteenth century with nothing about it that belonged to our times. No engines, just oars, no printed t-shirts, just bare feet and loincloths. I imagined Marco looking at the fishermen just as I was . . .”

If Marco were still alive today he would certainly have turned to journalism or to being a photographer for National Geographic. Michael Yamashita would joyfully follow him on another journey ●

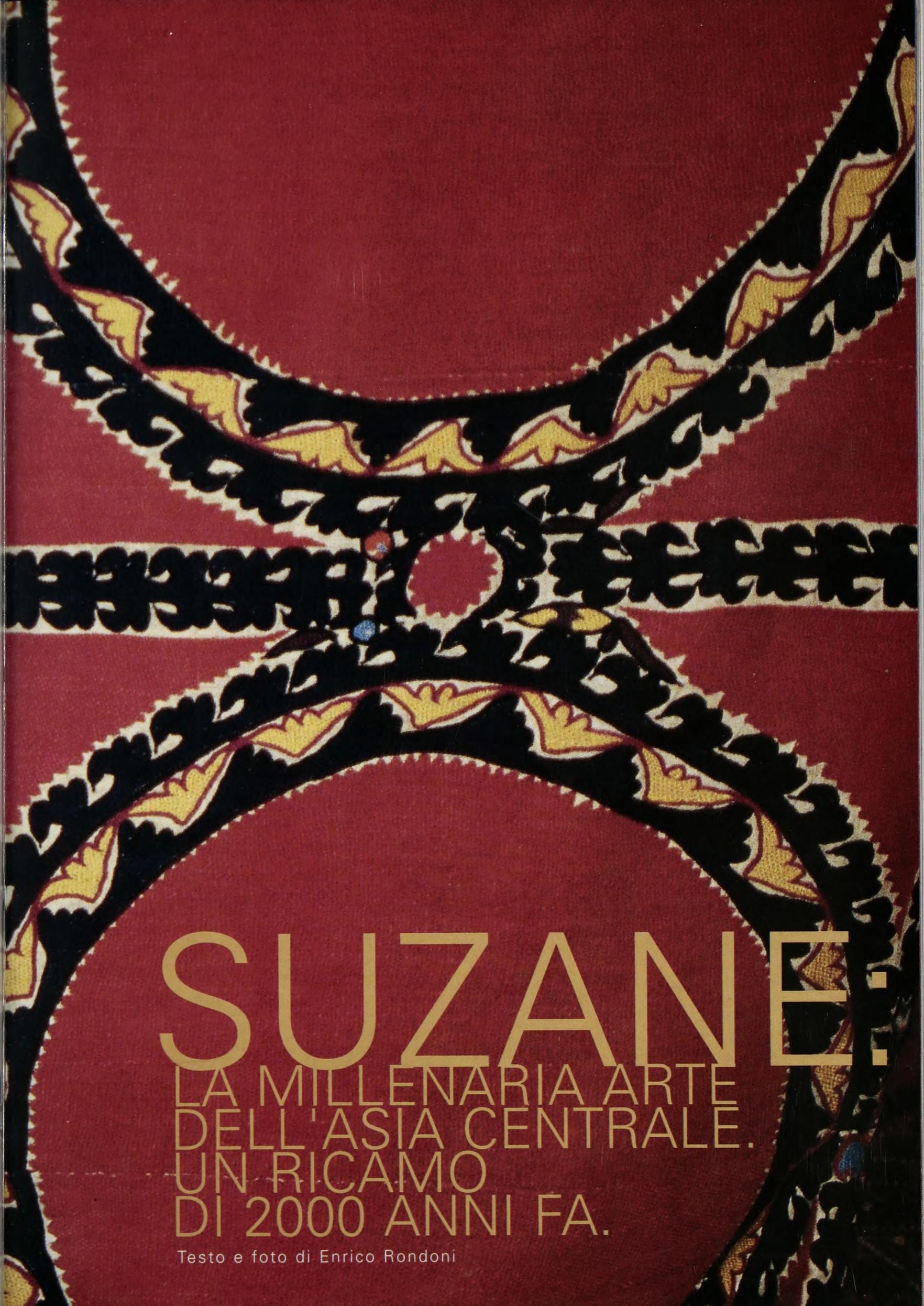


EMMETI



M.T. EMMETI  
15048 VALENZA (AL) - Circ. Ovest CO.IN.OR.14Bb, 29 - Tel. 0131-941302 - Fax 0131-943241  
[http: www.mt-emmeti.it](http://www.mt-emmeti.it) - e-mail: [infocomm@mt-emmeti.it](mailto:infocomm@mt-emmeti.it)

FAIR: VALENZA - BASILEA - VICENZA - MADRID



# SUZANE:

LA MILLENARIA ARTE  
DELL'ASIA CENTRALE.  
UN RICAMO  
DI 2000 ANNI FA.

Testo e foto di Enrico Rondoni

## Suzanes:

The millenary arts of Central Asia 2,000 years old embroidery

Artefacts crafted by knowledgeable hands involving centuries old traditions still exist today. Traditions, passed down from generation to generation, that have become lost in the mists of time. Objects that were once in common use – real and proper works of art – that the West has since transformed into antiques for collectors. Unique pieces rich in symbols which are hidden amongst silk thread and sheep's wool dyed in natural colours. The origins of these processes and the significance of the lifestyles and thought processes of these artisans, hidden between knots and embroidery stitches, are now as difficult to distinguish as telling the difference between false and true and an original from a copy. Objects that conserve and pass down the miracle of beauty. As a keen expert in these arts says, sometimes one life is not enough to understand why mediaeval cathedrals, Mogul miniatures and Tang Chinese porcelain have something that no work of modern art has managed to achieve. And it is in this same spirit that I, as a layman, tried to discover, during travels into Central Asia, exactly what is hidden behind the fascination and the originality of these handmade articles which are made only in a certain area of Asia. We are talking about

Esistono ancora oggetti prodotti da sapienti mani che racchiudono nella loro fattura la storia di tradizioni secolari, tradizioni tramandate di generazione in generazione che si perdono nella notte dei tempi.

Oggetti un tempo d'uso comune - vere e proprie opere d'arte - che l'Occidente ha trasformato in pezzi d'antiquariato per collezionisti. Pezzi unici ricchi di simbologie nascoste tra fili di seta e di lana di pecora, tinta esclusivamente con colori naturali. Lavorazioni per le quali scoprire le origini e i significati di modi di vita e di pensiero - nascosti tra nodi e ricami - è ormai tanto difficile quanto distinguere il vero dal falso, l'originale dalla copia. Oggetti che conservano e tramandano il miracolo della bellezza e, come dice un conoscitore profondo di queste arti, a volte non basta una vita per capire perchè le cattedrali medioevali, le miniature Mogol o la porcellana cinese Tang hanno qualcosa che nessuna opera d'arte moderna è mai riuscita ad avere.

Ed è con questo spirito che, da profano, ho cercato di scoprire nei viaggi in Asia Centrale cosa si cela dietro il fascino e l'originalità di questi manufatti che si producono solo in una specifica area dell'Asia.

Si tratta di teli di cotone a tinta unita ricamati a motivo geometrico-floreale con la seta e prodotti dalle tribù nomadi discendenti da Gengis Khan e Tamerlano. "Suzane, Suzanè....." gridano guardandoti invitanti i mercanti. In ogni bazaar uzbeko è impossibile non fermarsi ad ammirare questi insoliti lavori ancora poco conosciuti in Europa. Un'antica tradizione che proprio negli ultimi dieci anni, dopo il crollo dell'Unione Sovietica, è stata riscoperta con entusiasmo riscattandola dall'oblio nella quale era caduta per alcuni lustri a causa di numerosi fattori sociali provocati dall'influenza culturale sovietica. Non si può stabilire con precisione la nascita di questa vera e propria arte di ricamare, ma sicuramente già esisteva due millenni fa quando arrivò oltre il Mar Caspio, a nord dell'Afghanistan, Alessandro Magno. Ma la loro produzione è da sempre un'esclusiva della regione, oggi Stato indipendente, dell'Uzbekistan, le cui città come Bukhara o Samarcanda ospitavano fin dal Medioevo noti centri di lavorazione diversi tra loro per stile e colori. Come per i tappeti, infatti, ogni disegno è riconducibile alla tribù di una determinata zona.





Non tutti nello stesso Uzbekistan conoscono l'etimologia della parola Suzane: "Lo abbiamo sempre chiamato così e così lo chiamavano le madri delle nostre madri" spiegano. Ma la parola deriva dall'antico persiano e significa "lavorato, ricamato a mano con ago".

A differenza dei più noti tappeti asiatici per i quali viene utilizzato il telaio. Ma al di là della storia sono i colori, le geometrie dei disegni con le loro allegorie e simbologie a caratterizzare con forza queste vere e proprie opere d'arte. Servivano ad arredare le grandi tende dei nomadi, le jurte, e oggi ancora arredano le pareti delle famiglie uzbeke. Cerchi, rombi, animali e fiori stilizzati, labirinti variopinti ricamati da mani sapienti con fili di seta colorati con estratti vegetali come le buccie di cipolla per ottenere un colore scuro, radici di rabarbaro per il giallo o roccia di Badahshan per l'azzurro. Nessun Suzane è uguale ad un altro e ogni artigiano, dati i canoni stilistici della località di appartenenza, elabora le sue variazioni sul tema, come nella musica jazz.



coloured cotton lengths of cloth embroidered in silk with geometric/floral designs which are produced by the nomadic tribes descending from Genghis Khan and Tamerlaine. "Suzane, Suzane..." shout the merchants, looking straight at you. It's almost impossible not to stop and admire this unusual craftwork which is still almost unknown in Europe and yet on show in every Uzbek bazaar. An ancient tradition which during the last ten years since the fall of the Soviet Union, has been enthusiastically rediscovered and redeemed from the oblivion into which it had sunk for several decades due to many social factors provoked by Soviet cultural influences. It is impossible to establish with precision the exact date of the

start of this real and true art of embroidery. It certainly existed two thousand years ago when Alexander the Great arrived beyond the Caspian Sea in North Afghanistan. It has always been done exclusively in the region which is today an independent state within Uzbekistan. Cities like Bukhara and Samarcanda have had noted embroidery centres since the Middle Ages, where their embroidery differed in both style and colours. As is the case with carpets, each design can be traced back to a certain tribe in a certain area. Not all even in Uzbekistan itself know the origin of the word Suzane. "We've always given it this name as did our mothers' mothers", they explain. The word is derived

from Ancient Persian and means 'worked, embroidered by hand using a needle', as opposed to the most noted Asian carpets where looms are used. But beyond the history we have the colours, the geometry of the designs with their symbols which give such strong characteristics to these true works of art. They were used to furnish the nomads large tents known as jurte. They are still used today as wall hangings in Uzbek houses. Circles, diamonds, stylised animals and flowers, various coloured labyrinths worked by expert hands in silk thread dyed with vegetable extracts such as onion skin to obtain a dark colour, rhubarb root for yellow and Badahshan rock for blue. No two Suzanes are the



same and each artisan according to his place of origin, elaborates his/her variations on the theme, just as in jazz music.

Pushing things a bit further, one could compare them to the Tibetan Buddhist graphic symbols, the Mandala, without detracting anything from their devoutness. Both, in their different ways, are reminiscent of a divine design on earth. These graphic symbols are nothing less than the world of nature which surrounds us illustrated and elevated by man in geometric characterisations. And there where the artist wanted to embroider a flower with pink petals or its yellow pistil repeated again and again, interspersed with an orange

rose, the beneficiary of the work will see the birth of an exploding sun or the morning dew on a flower given to his loved one.

The expert eye can tell the difference between Suzanes from Bukhara or Palyak, Namangan or Kashkadarya, strange sounding words which are difficult to pronounce for we westerners but which evoke the places of origin. Each place has its own embroidery technique and its own particular shapes. The Palakah Suzanes from the City of Urgut are recognisable by the use of dark colours (a yellowy brown with black decorations) and for the two or three lines of large rosettes, interspersed with sinuous buds resembling a deer's horns. The colours of

Sharifkhan and Gijduvan Suzanes are much warmer and more delicate. Whilst in Bukhara the most recurrent design is a circle repeated in the same colour with stylised flowers in the centre. And in Babkent they have perfected the art of embroidering in contrasting colours: from violet to black, from crimson to dark brown and from a bright red to a pale green. Proper schools, run by known artists, perpetuate this ancient art. All the fascination of these people from the steppes is mirrored in the brightness of the colours and the complexity of the designs. These people who know the different blue shades of the sky but have never seen the colours of the sea ●



Osando un pò, senza nulla togliere alla loro religiosità, si potrebbe addirittura fare un paragone con i Mandala tibetani. Entrambi, con le dovute proporzioni, richiamano ad un disegno divino in terra.

**Perchè i simboli grafici non sono altro che il mondo della natura che ci circonda esemplificato o sublimato dall'uomo nella sua essenza geometrica.**

E lì dove l'artista ha voluto ricamare un fiore dai petali rosa o il suo pistillo giallo ripetuto più volte, intervallato da una rosa arancione, il fruitore dell'opera può vedere l'esplosione di un sole che nasce o la rugiada del mattino sul fiore donato all'amata. L'occhio esperto è in grado di dirci che quel Suzane è di Bukhara, o è un Palyak, o ancora un Namangan o un Kashkadarya, parole dal suono e dalla pronuncia difficile per noi occidentali ma che evocano solo le località di provenienza. Ogni luogo ha il suo modo di ricamare e le sue forme. I Suzane "Palakah" della città di Urgut si riconoscono dai colori generalmente scuri (giallo-marrone con ornamenti

neri) e per due o tre file di grandi rosette, intervallate da germogli sinuosi come corna di cervo. Molto più caldi e delicati invece i colori dei Suzane di Sharifkhan e Gijduvan. Mentre a Bukhara il disegno più ricorrente è il cerchio ripetuto dello stesso colore con all'interno fiori stilizzati. E a Babkent si tramandano l'abilità di ricamare con colori a contrasto: dal viola al nero, dal cremisi al marrone scuro, dal rosso intenso al verdino.

Vere e proprie scuole, guidate da artisti riconosciuti, proseguono questa antica arte. E nella vivacità dei colori e nella complessità dei disegni si specchia tutto il fascino di questa popolazione delle steppe che conosce bene le gradazioni del blu del cielo, ma non ha mai visto quelle del mare ●

PARIGI  
HAUTE  
COUTURE  
2003

AURUM<sub>ET</sub>ORNAMENTA

LACROIX









GAULTIER







CHANEL









# VALENTINO





# UNGARRO





Sono la qualità e la cura dei particolari le carte vincenti dei gioielli Lunati. I loro "segni particolari" messi oggi al servizio di una produzione moderna per ricerca formale e creatività. In realtà vengono da lontano...

# LUNATI: UNA TRADIZIONE CHE SI RINNOVA.

di Adelaide Valle





Via Trento una sede storica, di fresca ristrutturazione, una solida tradizione familiare tramandata di generazione in generazione, grande cooperazione e complicità con i collaboratori ed una "passione inesauribile per un "certo" modo di realizzare i gioielli.

Questi soltanto alcuni dei valori legati ad un marchio storico del panorama orafa valenzano: Lunati.

Basta pensare alla data di avvio di questa attività che nel tempo ha mantenuto saldi i principi di fondo sapendo comunque stare al passo coi tempi.

È infatti il 1937 quando Piero Lunati supportato dal fratello Giulio, fonda l'azienda attestando da subito la sua produzione su un livello stilistico e tecnico alto, espresso nel campo della gioielleria artistica. Oggi conducono l'azienda i figli dei fondatori, rispettivamente Giovanni Luca (figlio di Giulio, anche amministratore unico), Daniela (figlia di Piero) ed il cugino Alberto Boris.

La gamma dei modelli si è ampliata e sono stati conquistati nuovi mercati al di fuori dei confini nazionali, principalmente in America, Giappone, Austria, Germania e Svizzera, con un'affermazione che non ha conosciuto soste nel tempo.

Tanto riscontro trova le sue ragioni nella fedeltà ad alcuni valori forti, ben nutrita da una sana spinta alle novità. Innovazione nella tradizione: ecco il segreto che ha permesso alla Lunati di mantenersi laboratorio artigianale di altissimo livello ed insieme atelier di gioielleria artistica apprezzato nel mondo.

Scopriamo insieme i gioielli sui quali si è principalmente trasferito l'insieme di creatività, competenze e tecniche esecutive.

Per Lunati l'anello resta il vero fiore all'occhiello.

La qualità il punto di forza.

Qualità nella ricerca e scelta delle pietre (soprattutto diamanti, rubini, zaffiri e smeraldi) e qualità nella cura della finitura dell'oggetto, nell'estrema attenzione al particolare in tutte le fasi di costruzione del gioiello.

È l'incastonatura il particolare che fa la differenza, associata alla bordatura e alla filettatura delle pietre: tutti aspetti sostanziali di tecniche antiche che

## Tradition renewed

Quality and attention to detail are the winning points for Lunati jewellery. Its own special characteristics are put today at the service of their modern production methods in the search for artistic forms and creativity. But which, in fact, go a long way back in time...

An historic Head Office, recently restructured.

A solid family tradition passed down from generation to generation.

Close team work and an inexhaustible passion for a certain way of producing jewellery. These are just a few of the values which can be applied to an historical brand on the Valenzano goldsmith scene – Lunati.

The date of the founding of this firm is proof in itself.

A company which has maintained its basic principles down the years but which has managed to keep abreast of the times.

In 1937, Piero Lunati and his brother Giulio established a company which right from the start became well known for its style and for sophisticated techniques in the field of artistic jewellery.

The founder's children, Giovanni Luca (Giulio's son and Managing Director), Daniela (Piero's daughter) and their cousin Alberto Boris run the company today. Lunati's range of styles has increased, as have the number of new markets they have relentlessly



developed abroad, principally in America, Austria, Germany, Japan and Switzerland. Their adherence to certain strong values, backed by a healthy thrust towards the new, is acknowledged everywhere. Innovation within tradition. This is the secret which has permitted the Lunati family to remain as both a high level artisan workshop and as an artistic jewellery atelier much appreciated abroad. Two aspects of a single, solid reality. Let's discover together the jewellery around which they've been perfecting techniques and expertise for decades. The ring has always been Lunati's jewel in the crown. And quality is the keynote - quality in the search for and choice of stones (above all diamonds, rubies, sapphires and emeralds), quality in the finishing touches and in the extreme attention paid to detail at each step in the making of a piece of jewellery. Their specialised setting methods, the edgings, the threading of the stones, make all the difference - all fundamental aspects of ancient techniques belonging to an artisan traditions which becomes ever more precious as time goes by. Their 'a giorni' technique for cutting diamonds which gives them maximum brightness is an example. The extreme care



appartengono ad una tradizione artigianale ora più che mai preziosa.

Tanta cura traspare da ogni oggetto realizzato dalla Lunati. Una costante che ha sempre premiato la produzione del laboratorio e conferisce unicità a queste opere accrescendone il valore.

A questo plus qualitativo si aggiunge la creatività formale, ispirata ad un gusto classico: attenzione però, mai sinonimo di obsoleto.

È il classico che recepisce l'innovazione ma non ricerca l'estremo a tutti i costi, che attraverso la ricerca del particolare sa cristallizzare un'idea del bello fuori dal tempo e per questo gradito sempre.

Il gioiello, nel laboratorio Lunati, esalta la femminilità della donna cui è destinato,

taken shines out from every piece of Lunati jewellery.

A constant, resulting in the fact that Lunati jewellery has always been highly prized, is unique and of great value.

Creativity in forms, inspired by classic tastes, go hand in hand with this high level of quality. Careful, however,

this is never synonymous with out of date. Classic taste accepts innovation avoiding extreme effects at any cost. The search for the particular crystallises an always appreciated, timeless



idea of beauty. Lunati jewellery exalts the femininity of the woman who is to wear it, underlining her fascination with its soft lines found both in their more important pieces of jewellery – rings and necklaces – and in their more versatile pieces. Small pieces with hand cut enamelling which is then hot glazed are an example. The faithful

reproduction of small animals, perfect as charms for bracelets, pendants and brooches is a Lunati original. (And they are very popular today with a vast public.) And then there are those pieces with their characteristic settings on the tips of semi-precious gems. The techniques and care taken are those of another era put at the service of

today's pleasure. They will never renounce quality at Lunati. Behind each piece of jewellery a long history, made up of experience, hard work, passion and ability, lives on. A precious inheritance to be protected and passed down in time. An inheritance that produces beauty. And beauty is a value which will never fade ●



ne sottolinea il fascino attraverso linee morbide sia negli oggetti più importanti – anelli e collier – come nella gamma di oggetti più versatili.

Ne sono testimonianza piccoli gioielli smaltati con incisione a mano con la tecnica guilloché e smaltatura a caldo: è originale di Lunati la riproduzione di animalletti, spille, ciondoli, braccialetti e collanine, oggi molto attuali e apprezzati da un vasto pubblico. Le tecniche e la cura restano quelle di una volta ma poste al servizio di un piacere attuale.

In Lunati alla qualità non si rinuncerà mai, perché dietro ad ogni gioiello sopravvive una storia antica fatta di esperienza, fatica, passione, abilità.

Un patrimonio davvero prezioso che va salvaguardato e tramandato nel tempo. Un patrimonio che produce bellezza. E la bellezza è un valore che mai tramonterà .



di Roland Smit

# UN SORRISO DALLE GEMME.

Mi è stato chiesto di raccontare qualcosa di curioso sulle pietre preziose. In quanto Presidente di Federpietre, la Federazione Nazionale dei Commercianti di Pietre Preziose, posso ben dichiarare che le gemme non di rado diventano protagoniste di avvenimenti bizzarri, tali da spiazzare anche un addetto ai lavori come me. Le pietre, in effetti, da sempre sono espressione di fascino, di bellezza, di valore, di mistero, perfino di magia.



Per esemplificare tutto ciò, desidero quindi toccare tre temi diversi, sperando di interessare e divertire i lettori.

Si avvicina, a Hollywood, la serata degli Oscar e noi allora cogliamo l'occasione per celebrare il mito dei preziosi nel cinema, eseguendo una rapida ma esauriente carrellata sulle più note pellicole ispirate alla malia delle gemme.

Iniziamo dal mordace scambio di battute fra la divina Marilyn e lo spasimante miliardario in "Gli uomini preferiscono le bionde" - "E' giusta la grandezza dei diamanti?", "Oh, non sono mai troppo grandi!" - per poi passare attraverso i gialli di Hitchcock che in "Complotto di famiglia" fa occultare le preziose pietre tra le foglie di cristallo di un lampadario ed il classico dello spionaggio "Una cascata di diamanti" per la serie 007, dove James Bond affronta il ritornello: "Diamonds are forever", dichiarazione destinata a diventare, grazie anche alla suggestiva voce di Shirley Bassey, il logo della De Beers, la potenza diamantifera alla quale anche i cineasti si devono spesso rivolgere per reperire le straordinarie pietre che compaiono nelle loro fiction.

Oltre a questi film capolavoro, vogliamo citare anche qualche gustoso aneddoto, poco noto, sul rapporto gemme-attori. Emblematico l'episodio de "L'oro di Napoli" in cui Sofia Loren, anticipando quanto poi le successe anche nella realtà per un furto, perse nella pasta della pizza un enorme smeraldo, pegno d'amore, descritto grande "like mozzarella", per usare le sue precise parole.

Chi non ricorda poi la deliziosa e sbarazzina Audrey Hepburn mentre sogna davanti alle lussuose vetrine newyorkesi di Tiffany? Impossibile non citare, a degna conclusione di questo cenno alle pietre preziose nel cinema, l'arguta frase pronunciata dall'attrice Zsa Zsa Gabor, nota anche per i suoi numerosi mariti: "Non ho mai odiato abbastanza un uomo da restituirgli i suoi gioielli".

Passiamo adesso ad un altro argomento di sicuro interesse. La Casa d'aste Christie's, tre anni fa, ha posto in vendita a Ginevra quella che i collezionisti di gioielli hanno definito "la più bella collana di perle mai esistita". Si tratta di un gioiello di eccezionale valore storico, oltrechè venale, appartenuta alla regina di Francia Maria Antonietta, parte della dote materna (l'imperatrice austriaca Maria Teresa le



3

## A Smile from the Realm of Gemstones

I was asked to recount something curious about precious stones. As president of Federpietre, the National Federation of Precious Stone Merchants, I can certainly say that gems have not infrequently been the protagonists of bizarre occurrences, even taking a professional like myself by surprise. Stones have always expressed charm, beauty, value, mystery, even magic. To exemplify all these qualities, I would like to



4

touch on three different themes, hoping to interest and amuse the readers. Hollywood is nearing Oscar night and I will therefore take the opportunity to celebrate the myth of precious jewels in films, carrying out a quick but





6

donò nel 1770 cinque giri di perle grandi come nocciole), e sfuggita alla confisca da parte dei rivoluzionari prima che la ghigliottina giustiziasse la giovane sovrana.

Il girocollo, composto da un filo di 41 meravigliose perle naturali perfettamente rotonde, dalle piccole che misurano poco più di 8 millimetri di diametro alle grandi che ne misurano 16, è chiuso da un fermaglio realizzato con un'altra perla contornata da 8 diamanti di taglio circolare.

Stimato pari alla cifra record di 1 milione e 800 mila franchi svizzeri (equivalenti ad oltre un milione e mezzo di euro), il prezioso monile rappresenta per gli storici un cimelio unico fra i pochi oggetti superstiti del tesoro privato dei reali francesi disperso durante il periodo del Terrore.

thorough roundup of the most noted films inspired by the magic of gemstones. Let's begin with the witty exchange between the divine Marilyn and her millionaire admirer in *Gentlemen Prefer Blonds*: "Is the size of the diamonds alright?" "Oh, they can never be too small!" In Hitchcock's thriller, *The Family Plot*, precious stones are hidden among the crystal leaves of a chandelier. In the classic 007 spy thriller, *Diamonds*

Are Forever, James Bond confronts the theme song's refrain, destined to become, also thanks to Shirley Bassey's voice, the logo for De Beers, the diamond company that often provides filmmakers with the extraordinary stones appearing in their productions.

In addition to these masterpieces, I would also like to cite some interesting, little known anecdotes concerning the gem-actor relationship. The emblematic episode in *L'oro di Napoli* anticipates what would happen to Sofia Loren in real life with a robbery: she loses in pizza dough an enormous emerald, a pledge of love, which is big "like mozzarella," to use her precise words. Who cannot remember the delightful and impish Audrey Hepburn dreaming in front of the luxurious New York window of Tiffany's? It would be impossible not to cite, as a worthy conclusion to this glance at precious stones in the movies, the witty phrase from actress Zsa Zsa Gabor, known for her numerous husbands: "I've never hated a man enough to return his jewelry." Let's move on to another undoubtedly interesting topic. Three years ago, Christie's auction house in Geneva put up for sale what jewelry collectors defined "the most beautiful pearl



necklace that has ever existed." It was a piece of exceptional historic, not to mention monetary, value, which belonged to Marie Antoinette, queen of France. A part of her maternal trousseau (in 1770 the Austrian empress Maria Teresa gave her five strings of pearls as large as hazelnuts), it escaped confiscation by the revolutionaries before the young sovereign was executed at the guillotine. The necklace is composed of a string of forty-one marvelous natural, perfectly round pearls, from the smallest measuring 8 millimeters in diameter to the largest measuring 16, with a clasp created from another pearl encircled by round-cut diamonds. Valued at the record sum of 1,800,000 Swiss francs (equal to more than a million and a half euros), the precious piece of jewelry represents for historians a unique relic among the few objects to survive from the French royal family's private treasury, which was dispersed during the Terror. In 1933 this necklace of rare pearls entered the collection of the eccentric millionaire Barbara Hutton, whose father acquired it in honor of her wedding, paying the astronomical sum of one million dollars. Hutton, who was passionately fond of magnificent jewels, always

considered the necklace her favorite, and like Marie Antoinette, wore it not only around her neck but also in her hair on numerous fashionable occasions. Of course, the utmost secrecy surrounds the name of the new "queen" whose face the fabulous necklace will illuminate.

Lastly, let's talk about the "New Age" and its so-called natural treatments, which mix scientific principles and beliefs lacking logical foundations. Crystal therapy has been among the alternative cures most in vogue for some time, and its origins coincide with the very dawn of humanity. In fact, it can be traced to the Bible: chapter 28 of Exodus talks about the high priest Aronne's robes, studded with rubies, topazes, emeralds and diamonds, selected and ordered directly by God. According to "medicine of the soul," the restorative power of gems derives from the affinity between the structure of the material making up our bodies and that of stones. We now know that even the pyramids of Egypt were topped by colossal crystals to capture and channel the healing energy emanating from the universe.

Today, as then, what we ask of gems is that they help us gently heal, above all lifting our spirits.

Dal 1933 questa collana di perle rarissime era entrata nella collezione dell'eccentrica miliardaria americana Barbara Hutton, il cui padre l'aveva acquistata in omaggio alle sue nozze pagandola l'astronomica cifra di un milione di dollari. Appassionata di gioielli sfarzosi, la Hutton considerò sempre quel collier il suo preferito e come Maria Antonietta se ne adornò non solo il collo, ma anche l'acconciatura in numerose occasioni mondane.

Massimo riserbo, naturalmente, sul nome della nuova "regina" alla quale la favolosa collana è andata ad illuminare il volto.

Da ultimo, parliamo di "New Age" e metodi di cura cosiddetti naturali, che mescolano principi scientifici e credenze prive invece di fondamento logico. Tra le cure alternative più in auge da qualche tempo trova posto anche la cristalloterapia, le cui origini si fondono con quelle della stessa umanità. Se ne può ritrovare una traccia nella Bibbia, il libro dei libri, dove nel capitolo 28 dell'Esodo si parla della veste del Gran sacerdote Aronne, trapuntata di rubini, topazi, smeraldi, diamanti, scelti ed ordinati direttamente da Dio.

Secondo la "medicina dell'anima", il potere risanante delle gemme deriva dall'affinità tra la struttura della materia costituente il nostro corpo e quella della pietra. Si è anzi scoperto che perfino le Piramidi d'Egitto avrebbero dovuto essere sormontate da un colossale cristallo al fine di captare e convogliarvi l'energia guaritrice irradiata dall'Universo. Ed oggi come allora ciò che si chiede alle gemme è di aiutarci a guarire dolcemente, sollevando innanzitutto il nostro spirito.

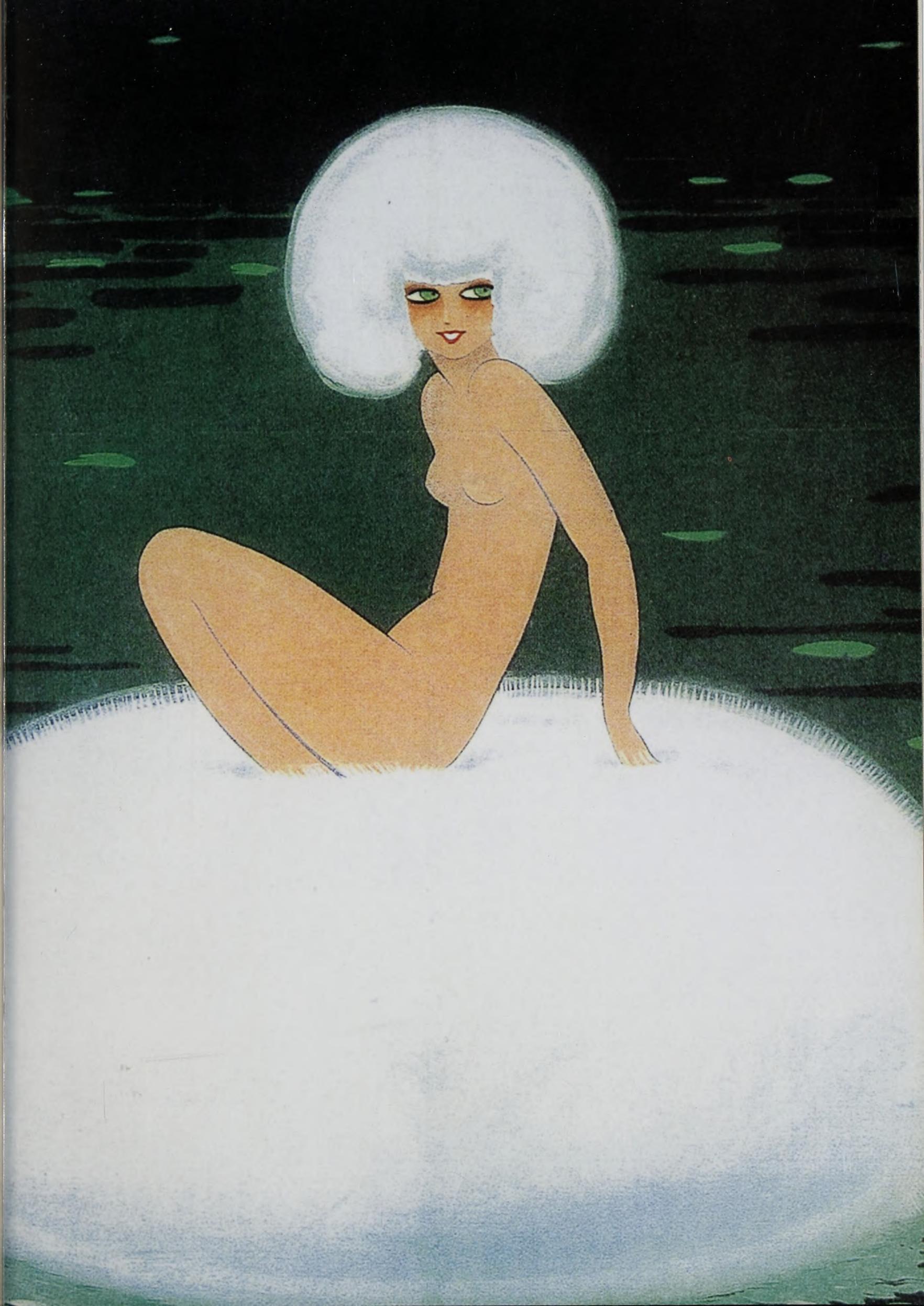
1. Paulette Goddard
2. Joan Crawford
3. Collana di perle barocche realizzata da Ruser
4. Orecchini di diamanti a tassello-Christie's, New York
5. Barbara Hutton
6. Collana di perle indossata dalla regina Maria Antonietta di Francia
7. Ava Gardner

# L'INNOCENZA PERDUTA.

DI FEDERICO QUACQUARELLI

Gelsomino, tuberosa, gardenia,  
giglio, datura e fior d'arancio,  
veri strateghi della seduzione,  
nascondono dietro il loro candore  
un potere perverso  
che lascia senza parole

Prima che il sole si levi alto nel cielo, delle delicate dita di donna si accingono con rapidi e delicati gesti ancestrali a raccogliere l'inebriante profumo della notte custodito nell'apparente fragilità delle candide corolle del gelsomino e della tuberosa. Poco importa che questo rituale avvenga, a seconda delle stagioni, in India, in Marocco, in Tunisia o in Egitto, dove il costo concorrenziale della manodopera permette ai "nasi" più esigenti, in cerca di emozioni olfattive, di creare i loro "sogni proibiti". Solo l'enfleurage, metodo conosciuto fin dai tempi degli Egizi, si addice alla fragrante regalità di questi due fragili fiori per estrarre l'agognato "elisir". Questa tecnica, riservata ai fiori estremamente delicati, attraverso l'aiuto di un corpo grasso, consente di assorbire e trattenere i loro principi odorosi. Una volta saturo, subirà un lavaggio con dell'alcool, che evaporato darà una "pomata" chiamata assoluta. Immortalato dai Moghul negli intarsi marmorei dei loro mirabili monumenti, il gelsomino, originario delle pianure



## Innocence lost

Jasmine, tuber rose, gardenia, lily, datura, and orange blossom, true strategies of seduction. Hidden behind their innocence lies a wicked power that leaves one speechless

Before the sun rises high in the sky, women's delicate fingers, with rapid and delicate ancestral movements, gather the inebriating perfumes of the night hidden in the apparently fragile and innocent corollas of jasmine and tuber rose. It is of little importance that this ritual is carried out, according to the season, in India, Morocco Tunisia or Egypt. Labour costs in these countries permit the most exacting 'noses', in search of olfactive delights, to create their 'forbidden dreams'. The enfleurage method, known since the times of the Ancient Egyptians, is the only one suited to the extraction of this sought after 'elixir', the regal fragrance of these fragile flowers. This technique, reserved for extremely delicate flowers, and combined with the help of an oily substance, permits the absorption and the conservation of the principal scents. Once saturated, it undergoes a wash in alcohol which, once evaporated, will

render a 'pomade' known as absolute. Immortalised by the Moguls in marble marquetry, jasmine, which originated in the Indian planes which lap the spurs of the Himalayan foothills, was introduced into Europe by the Arabs. The value of this essence, confirmed by its stratospheric prize which stands at more than 15,000 Euro a kilo, is such that the work force treat it with awe. The most important of these flowers - the epitome of delicacy - is the Grasse jasmine, even though Egypt is currently the most important quality supplier. It is so precious that eight million flowers are needed to obtain one kilogram of the pure product. Only Chanel and Patou can permit such luxury. In respect of romantic aesthetics, in which the female pallor was a sign of extreme distinction, Jasmine Impératrice Eugénie (1870) is the oldest known perfume made from this flower. Struck by the beauty of Eugenia de Montijo, wife of Napoleon the Third, the famous English tailor/profumer Henry Creed, who had set up business voluntarily in Paris, honoured her with this famous perfume. What would Chanel Number 5 be without her? Ernest Beaux, its creator,





indiane che lambiscono i contrafforti della catena montuosa prehimalayana, fu introdotto in Europa dagli Arabi. Il pregio della sua essenza confermato da un stratosferico prezzo che supera i 15.000 Euro al kg, fa sì che gli addetti ai lavori lo trattino con un certo timore reverenziale. Anche se l'Egitto è attualmente, dal punto di vista qualitativo, il più importante fornitore, la palma della finezza spetta al gelsomino di Grasse.

La sua preziosità è tale che per ottenere 1 kg di assoluta occorrono otto milioni di fiori; solo Chanel e Patou possono permettersi un simile lusso! Rispettosa dell'estetica romantica, in cui il pallore femminile era segno di suprema distinzione, Jasmin Impératrice Eugénie (1870) è la più antica fragranza realizzata con l'essenza di questo fiore. Colpito dalla bellezza di Eugenia de Montijo, consorte di Napoleone III, il celebre sarto-profumiere inglese Henry Creed che si era stabilito a Parigi per sua espressa volontà, volle onorarla con questa composizione. Cosa sarebbe il N 5 di Chanel senza la sua presenza? Per farlo vibrare in tutta la sua



knowingly instilled the freshness of aliphatic aldehydes into the perfume to make it vibrate in all its sensuality. As a luxurious and potent antidote to the Wall Street crash, Joy de Jean Patou (1930) is distinguished by the harmonious union between jasmine and the hundred-leaf rose. But like all flowers, its interpretations never to cease to amaze, as in First (1976) by Van Cleef et Arpels which, thanks to the use of black currant buds, takes on fruity undertones. A hymn to femininity celebrated through the beauty of Italian, Moroccan and Indian jasmine which Maitre

Parfumeur et Gantier wanted to exalt in Jasmine with the warmth of musk and amber. Jasmine only reveals its sensual soul in the enchantment of the night silence, now green and fruity but at the same time pungent and sweet, now wild, transcribed in a personal way by Serge Lutens in A la Nuit. The tuber rose, originating in Mexico, is a sort of star of the perfumery world, a rebellious and capricious first lady without rivals. Germaine Cellier with her imaginative personality and volcanic character knew how to capture its intimate and obscure side, giving it

great and dreamlike interpretations - and so Robert Piquet's Fracas was born (1948). Passionate, but with a cunning and tentacular power, despite its innocence, it is always ready to weave its deceit with its inebriating effects. The addition of grey amber and vanilla accentuate even further its exoticism in Creed's Tuberosa Indiana (1980) and in Tubéreuse by Annick Goutal (1983). Its unexpected freshness comes as a surprise in Guerlain's Jardins de Bagatelle (1983) - a splendid bouquet of white flowers. It is revealed as the queen of the night in Guet-Apens

sensualità, Ernest Beaux, suo creatore, instillò con calcolata sapienza la freschezza delle aldeidi alifatiche. Irragionevolmente lussuoso e potente antidoto contro il crollo finanziario di Wall Street, Joy di Jean Patou (1930), si distingue per l'armoniosa unione tra gelsomino e rosa centifolia. Ma, come tutti i fiori, la sua interpretazione non finisce mai di stupire, come in First (1976) di Van Cleef et Arpels che, grazie alla gemma di ribes, assume delle connotazioni fruttate. Un'ode alla femminilità celebrata attraverso la bellezza dei gelsomini italiani, marocchini e indiani, che Maître Parfumeur et Gantier, ha voluto esaltare in Jasmin con il calore del muschio e dell'ambra.

Solo nell'incanto del silenzio notturno il gelsomino rivela la sua sensualità animale, ora verde e fruttata e allo stesso tempo pungente e dolce, ora selvaggia, ritrascritta in modo personale da Serge Lutens in A la Nuit. Diva incontrastata della profumeria, irriverente e capricciosa come una primadonna alla quale si concede tutto, la tuberosa, originaria del Messico, ha avuto bisogno di una donna come Germaine Cellier, vulcanica creatrice dotata non solo di una forte personalità ma anche di un grande temperamento, affinché ne carpisce in tutta la sua interezza il lato più intimo ed oscuro per darle una interpretazione surrealista in Fracas di Robert Piguet (1948).

Passionale ma dal potere subdolo e tentacolare, malgrado il suo candore, è sempre pronta con il suo

(1999) – a splendid creation in limited production by Jean-Paul Guerlain. It has a carnality worthy of a femme fatale. A corrupt and triumphant flower. Its unusual medicinal scent is tempered in Tubéreuse Criminelle (1999, Serge Lutens, Les Salons du Palais Royal Shiseido, Paris), by the tender qualities of orange blossom, jasmine and by the oriental influences of storax, nutmeg and cloves. Profumiers use this woman in black frugally. Floris, L'Artisan Parfumeur Maître Parfumeur et Gantier and Jo Malone have brought out personalised versions worthy of the final scenes of a Hitchcock film. Indomitable in the faithful way they give off their essence, some of these flowers, the gardenia, the lily and the datura for example, require an artificial

technology to render their original freshness. Stupefying in its modernity, Chanel's Gardénia (1925) is a pure invention resulting from the creative instincts of Ernest Beaux. A perfume which was so well suited to an evasive woman like Greta Garbo. How can one not be charmed by the young spirit of Carven's Ma Griffe (1946)? The fresh aggressiveness sought by Jean Charles through the use of a super dose of styrallile acetate found in the gardenia absolute, introduced an innovative revolutionary wave into the perfumery scene after the Second World War. There are humid and earthy scents in Annick Goutal's Gardenia Passion (1989), which in a state of grace express the charmed beauty of a Japanese garden after

a beneficiary spring shower of rain. Floris' Gardenia, as discreet as only the English know how to be, owes a part of its fascination to the presence of elegant fruity notes. Virginal in its religious connections, the lily, which originated in Palestine, amazes for its slightly narcotic scent. The sensuality and comfort of vanilla give Un Lys a velvet touch adding to the watery freshness of its petals (Serge Lutens - Les Salons du Palais Royal Shiseido, Paris). Lys Méditerranée by Edouard Fléchier (les Editions de Parfums di Frédéric Malle) radiates its spicy and gentle harmony in the night atmosphere of a Mediterranean summer, whilst an air of spring like care freeness is transmitted by Annick Goutal's Des Lys (2003). A linguist

# PARFUMERIE FINE

## SAVONS DE TOILETTE



# E. COUDRAY

Paris, 13, Rue d'Enghien, 13, Paris.

effetto inebriante a tessere i suoi inganni. L'aggiunta di ambra grigia e vaniglia non fanno che accentuare ancor di più il suo esotismo in Tuberosa Indiana di Creed (1980) o in Tubéreuse di Annick Goutal (1983). La sua insospettata freschezza risulta una sorpresa in Jardins de Bagatelle di Guerlain (1983), splendente bouquet di fiori bianchi. Regina della notte, rivela in Guet-Apens (1999), splendida creazione a tiratura limitata di Jean-Paul Guerlain, una carnalità da femme fatale. Fiore corrotto e trionfante, il suo insolito sentore medicinale è temperato in Tubéreuse Criminelle (1999, Serge Lutens - Les Salons du Palais Royal Shiseido, Parigi), dalla tenerezza del fior d'arancio, dal gelsomino e dagli influssi orientali dello storace, della noce moscata e del chiodo di garofano.

Di questa dama in nero che i profumieri usano con parsimonia, anche Floris, L'Artisan Parfumeur Maître Parfumeur et Gantier e Jo Malone hanno voluto offrirne una visione personale degna di un finale alla Hitchcock. Indomabili nel restituire fedelmente la loro essenza, alcuni di questi fiori come la gardenia, il giglio e la datura hanno bisogno di un artificio tecnico per offrirsi in tutta la loro originale freschezza. Stupefacente per la sua modernità, Gardénia di Chanel (1925) è una pura invenzione nata dall'estro creativo di Ernest Beaux, che ben si addice a una donna sfuggente come Greta Garbo. Come non restare incantati dallo spirito giovanile di Ma Griffe di Carven (1946)? La fresca aggressività voluta da Jean Carles con un super dosaggio di acetato di stirallile, presente nell'assoluta di gardenia, introdusse un'innovativa ventata rivoluzionaria nel panorama

della profumeria del secondo dopoguerra. Sentori umidi e terrosi per Gardénia Passion di Annick Goutal (1989), che in uno stato di grazia esprime l'incantata bellezza di un giardino giapponese dopo una benefattrice pioggia primaverile. Discreta come solo gli inglesi sanno esserlo, Gardenia Floris deve una parte del suo fascino alla presenza di eleganti note fruttate. Virginale nella sua connotazione religiosa, il giglio, originario della Palestina, stupisce per il suo effluvio leggermente narcotico •



reconstruction for the datura, a Mexican flower with hallucinogenic effects which Maitre Parfumeur et Gantier expressed in all its nighttime secrecy in *Secrète Datura*. Worthy of a sensational thriller, Serge Lutens' *Datura Noir* bewitches with its velvety scent. But in this story of innocence orange blossom cannot be ignored. Those same flowers which, as a sign of good omen, are used in young brides' bouquets. Known as neroli (orange-flower oil), a name which comes from a Duchess of the same name, Serge Lutens gave this oil a magnificent solar interpretation in *Fleur D'Oranger* with the sumptuous addition of tuberose jasmine (*Les Salons du Palais Royal Shiseido*, Paris). And as in chamber music, in a dreamlike atmosphere, Annick Goutal's *Néroli* (2003) is an invitation to lose oneself in the mysterious labyrinths of a joyful, magic garden •



# "SIR ROCCO FORTE, E I SUOI GIOIELLI"

Avrebbe potuto continuare a giocare a golf tutta la vita, godersi la sua bella famiglia, dedicarsi ai suoi numerosi hobbies.

di Eleonora Ferrari Tioli







Non era nel suo carattere, meno che mai nel suo DNA. Sir Rocco, figlio del mitico Lord Charles Forte, unico italiano insignito dalla Regina Elisabetta del titolo di Baronetto, dopo una congiuntura negativa in Borsa e la cessione di un vero impero (circa 900 alberghi sparsi in mezzo mondo), ha raccolto la sfida di proseguire ad occuparsi di hotel.

Lo ha fatto vigorosamente e nel solco della sua tradizione familiare, con capacità ed esperienza ma anche con quel realistico orgoglio che ne ha decretato, nel giro di pochi anni, il successo. Ne è nata una nuova collezione di Hotel, in numero limitato per preciso obiettivo, tutti a cinque stelle, brillanti più che mai di lusso esclusivo, ma soprattutto di inconfondibile ospitalità. Quella, appunto, firmata Rocco Forte Hotels.

Questa intervista avrà quale titolo: "Sir Rocco Forte e i suoi gioielli". Può raccontarci quali sono questi gioielli?

Trovo difficile pensare ai miei alberghi come a dei gioielli, forse mia moglie e i miei figli lo sono. E forse un albergo è più come un bel dipinto che come un gioiello.

Ho lavorato duramente nei cinque anni passati per dar vita a un gruppo di alberghi di lusso in Europa e credo di aver iniziato bene. Adesso ho 7 alberghi in funzione e un altro che sta per essere realizzato.

Quelli già in funzione sono a Roma, Firenze, Brussels, San Pietroburgo, Edinburgo, Manchester e Cardiff. Quello che sta per nascere è a Francoforte. Ci sono anche altri progetti in fase di discussione. Ogni albergo è unico in funzione del suo ambiente e non ci sono due alberghi uno uguale all'altro. Ognuno riflette le caratteristiche della località e del Paese in cui si trova. Ognuno è diventato il primo albergo nella sua città.

Come imprenditore straniero ha trovato difficoltà ad operare in Italia quando ha aperto l'Hotel de Russie di Roma e l'Hotel Savoy di Firenze?

Lavorare in Italia per me non è una novità visto che vi ho operato anche nella mia precedente attività, per cui il mondo del lavoro italiano mi è familiare. Per un'azienda straniera, l'Italia non è mai stato un Paese dove fosse facile fare affari ad un certo livello. Il controllo del mondo degli affari è concentrato in poche mani che prendono la maggior parte delle decisioni che contano e il Governo vi è sempre stato quasi inevitabilmente coinvolto. Il sistema burocratico italiano si muove con molta lentezza e le

## Sir Rocco Forte and his jewels

He might have carried on playing golf for the rest of his life, enjoyed his fine family, and followed his numerous hobbies. But it wasn't in his character, even less in his DNA. Sir Rocco, son of the legendary Lord Charles Forte, the only Italian honoured with the title of Lord by Queen Elisabeth, after a negative incursion into the stock exchange and the handing over of an empire (some 900 hotels spread out all over the world), took up the challenge of continuing to operate in the hotel world. He has done this vigorously, capably and using his experience, following the family's traditions and together with that realistic pride, it has all led to success in a very few years. A new group of hotels has been born - a limited number, as was intended. They are all 5-star, shining as never before with exclusive luxury, but above all with that unmistakable air of hospitality which denotes a Rocco Forte Hotel.

**Rocco Forte and his Jewellery will be the title of this interview. Could you tell us which are your jewels?**

I find it difficult to think of my hotels as jewels, perhaps my wife and children are my jewels. Maybe hotels are more like fine pictures than jewels.

I have been working hard over the last 5 years to

develop a luxury hotel group across Europe and I think I have made a good start. I now have 7 hotels in operation and another one about to start development. The existing hotels are in Rome, Florence, Brussels, St Petersburg, Edinburgh, Manchester and Cardiff. The new development is in Frankfurt. There are also a large number of other developments under discussion. Each of the hotels is unique in its environment and no two are the same. Each reflects the characteristics of its locality and the country in which it finds itself. Each one has become the premier hotel in its city.

**As a foreign entrepreneur, did you find working in Italy difficult when you opened the Hotel de Russie in Rome and the Hotel Savoy in Florence?**

Working in Italy is not new to me having operated hotels there with my old company,

Pagina di sinistra:

Lord Charles Forte e Sir Rocco Forte  
Sir Rocco Forte con la moglie Aliai  
ed i loro tre figli





leggi sul lavoro agiscono come un disincentivo del livello di occupazione. Il recente animato dibattito sulle lievi modifiche all'Articolo 18 ne è un esempio.

Si parla di una prossima apertura, uno splendido hotel a Francoforte. Ci sono progetti per l'Italia o altri paesi Europei?

Come ho detto prima, mi piacerebbe essere presente in tutte le maggiori città europee. In Italia vorrei essere presente anche a Milano e a Venezia. Londra poi riveste per me una grande importanza dal momento che è la mia città di residenza e realizzarvi un albergo per me è essenziale.

Se non si fosse dedicato all'hotellerie, cosa avrebbe voluto fare nella vita?

Non ho mai pensato di fare altro nella vita. Mi piace però lo sport a livello agonistico e probabilmente senza gli alberghi mi sarei dedicato a questa attività.

Il lavoro le lascia il tempo libero per coltivare lo sport, la lettura o altro?

Il lavoro non mi lascia molto tempo libero e ho una famiglia "giovane". Riesco a trovare un po' di tempo per allenarmi al Triathlon e ho gareggiato negli ultimi due Campionati del Mondo come membro della squadra inglese nel mio gruppo di età. Nell'ultimo campionato a Cancun sono stato il primo europeo ad arrivare al traguardo conquistando l'undicesimo posto assoluto. Mi piace anche ascoltare musica e sono un sostenitore della London Symphony Orchestra.

Quale è stato l'incontro più importante della sua vita e perché?

Ho incontrato molte persone nella mia vita che hanno prodotto in me una qualche impressione ma, naturalmente, la più importante è stato mio padre. Da giovane ho conosciuto Enrico Mattei che era un



amico di mio padre. Era alla guida di una grande organizzazione - l'ENI - ed era un uomo fondamentalmente onesto. Pur avendo enormi problemi da affrontare, trovava il tempo per un po' di relax e per i suoi amici. Era innanzitutto e soprattutto un essere umano. Aveva la capacità di passare attraverso i dettagli per arrivare al nocciolo del problema di cui si stava occupando. Ho imparato molto da lui.

Si reputa un uomo fortunato?

Sono un uomo molto fortunato. Ho avuto dei genitori che mi hanno amato e che mi hanno seguito. Ho una bella famiglia e una buona salute. Ho l'energia che mi serve per seguire le mie ambizioni. Cosa potrei avere di più? ●

so I am familiar with the business environment in Italy.

For a foreign company, Italy is not the easiest place to do business at a significant level.

Control of the business environment lies in the hands of a few people who decide everything that matters and the Government is almost always inevitably involved.

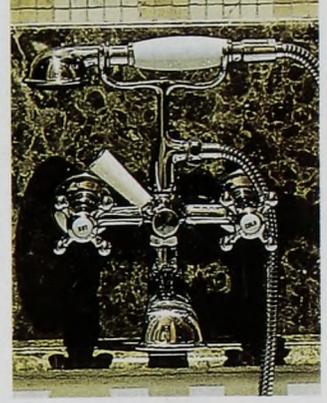
The Italian bureaucratic process operates very slowly and the labour laws act as a disincentive to the employment of people. The recent frenzy over Article 18, which only proposed minor changes, is evidence of this.

We have heard about an imminent opening of a splendid hotel in Frankfurt. Are there other projects for hotels in Italy or in Europe?

As I said earlier, I wish to have representation in all the major cities in Europe. In Italy, I would like to be in Milan and Venice. London is very important to me as it is my home base and it is essential for me to have a hotel there.

If you hadn't dedicated your life to hotel keeping, what else would you liked to have done?

I have never thought of doing anything else. But I like sport at a competitive level and I would probably have dedicated myself to that.



Does your work leave you time to cultivate your interests in sport, reading and other things?

My work does not give me much free time and I have a young family. I do find time to train for the Triathlon and have competed in the last two World Championships as a member of the British team for my age group. I was the first European to cross the finishing line in 11th place overall. I also enjoy listening to music and support the London Symphony Orchestra.

Who was the most important person you have met, and why?

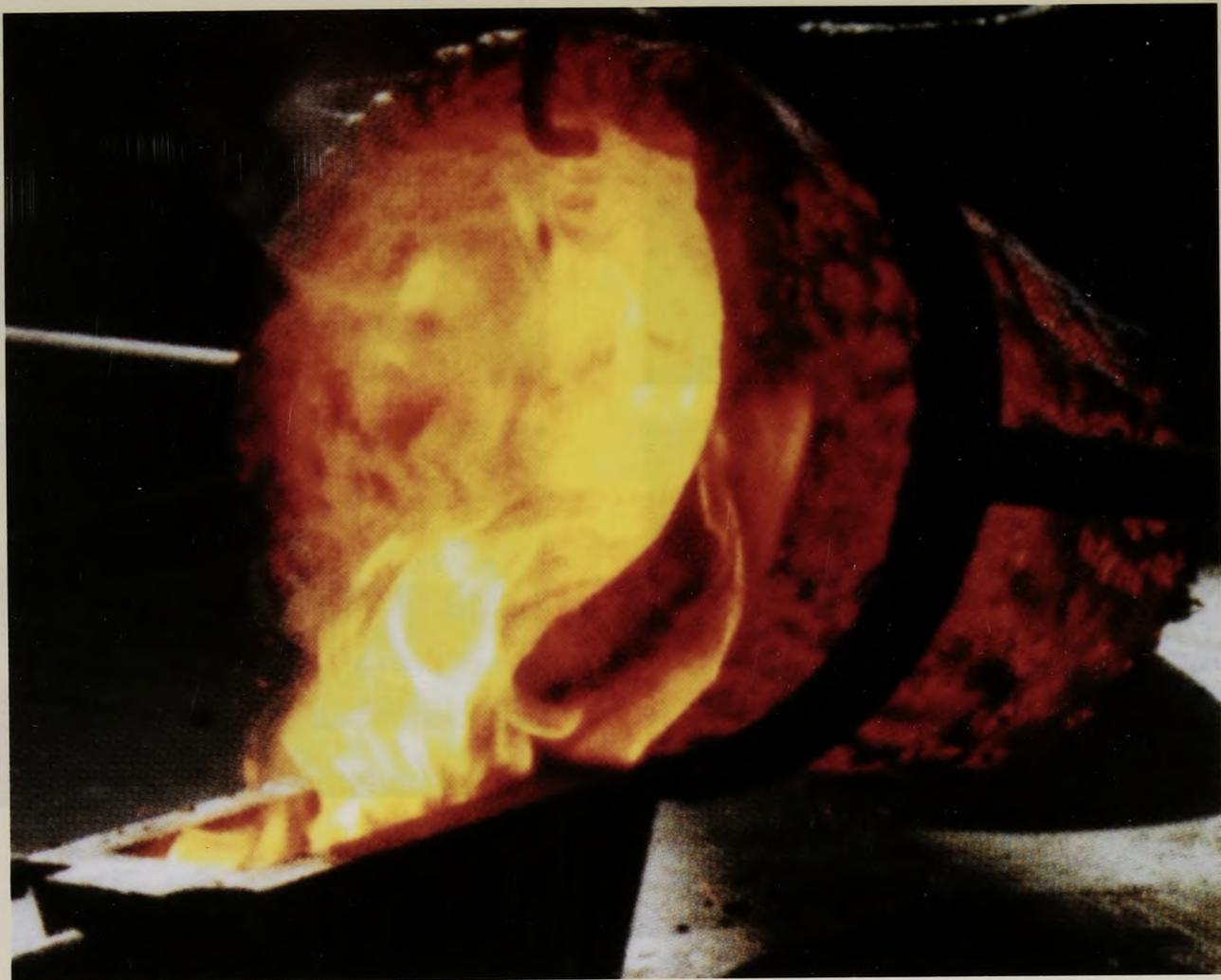
I have met many people in my life who have made an

impression on me and of course the most important was my father. As a young man, I met Enrico Mattei who was a friend of my father's. He ran a huge organisation, ENI, and was a very honest man. Despite having huge problems to deal with, he found time to relax and for his friends. He was a human being first and foremost. He had the ability to cut through detail to reach the crux of the matter in dealing with a problem. I learnt a great deal from him.

Do you consider yourself to be fortunate?

I am a very lucky man. I have had loving and caring

parents, a lovely family and good health. I have the energy to pursue my ambitions. What more could I want? ●



---

TECNOLOGIA  
D'AVANGUARDIA  
PER IL RECUPERO  
DEI METALLI  
PREZIOSI.

---



VALENZA

COPPO LUIGI s.r.l.

Zona Industriale D4-Strada per Solero, lotto 12/13-15048 Valenza (AL) tel 0131927700 Fax 0131941968  
<http://www.coppoluigi.it> e-mail: [staff@coppoluigi.it](mailto:staff@coppoluigi.it)



di Isella Marzocchi

# SUNDANCE: DICHIARAZIONE D'INDIPENDENZA

Ha lanciato Quentin Tarantino e un'intera generazione di registi, portando al pubblico film straordinari che altrimenti sarebbero solo stati pensati senza essere mai visti. Il Sundance Kid è cresciuto, senza mai abbandonare il suo sogno di un cinema davvero indipendente



Holly Hunter

## Sundance: a declaration of independence

It launched Quentin Tarantino and a whole generation of directors, taking extraordinary films which might otherwise have been abandoned on the shelf to the general public. The Sundance Kid has grown up without ever abandoning his dream of a truly independent cinema. The appointment for the last 25 years is at Park City in the remote American state of Utah nearly 2,000 metres above sea level. There is ice and a few inches of snow and the column of mercury never rises above -10.

The event up here is certainly not winter sports – or not only. A thousand journalists from the international press, Hollywood celebrities, film distribution buyers and a large number of film buffs and onlookers attend this festival. The event is the Sundance Film Festival, a ritual where independent cinema is celebrated, thought up by and tenaciously kept alive by none other than Robert Redford himself. “I like the poetic balance created by contradictions”, Redford said on opening the 2003 edition. “The incredible expanses of the desert, the most intimate corners of the city, the

L'appuntamento, da venticinque anni a questa parte, è a Park City, nel remoto stato americano dello Utah a quasi 2.000 metri d'altitudine, qualche spanna di neve e ghiaccio e la colonnina di mercurio che sopra i 10 gradi sottozero proprio non vuole salire. La specialità, quassù, non sono certo gli sport invernali, o almeno non solo. L'appuntamento di cui sono protagonisti, con rigorosa puntualità, oltre mille giornalisti della stampa internazionale, celebrities hollywoodiane, buyer delle case di distribuzione oltre a curiosi e aficionados à gogo che accorrono dai quattro angoli del mondo è il Sundance Film Festival, un'istituzione inneggiante al cinema indipendente ideata e tenuta in vita sino ad oggi con tenacia sempre crescente da Mr. Robert Redford in persona. "M'interessa l'equilibrio poetico creato dalle contraddizioni" dice Redford nel presentare l'edizione 2003 del festival. "L'incredibile distesa del deserto, gli angoli più intimi di una città, il disagio di sentirsi stranieri, il conforto di essere di nuovo a casa. E' da queste contraddizioni che nascono le grandi storie. Racconti attraverso i quali i registi fanno conoscere al pubblico nuovi gradi di comprensione, coscienza, spavento, compassione. Quest'anno celebriamo questi filmmaker e le loro storie, ma questo festival è soprattutto per loro: il loro lavoro, i loro amori, il prodotto che ne risulta...". Prende il via così, tra creatività e coraggio, la serratissima 10 giorni, tenuta a battesimo dalla proiezione di "Levity", in cui Ed Solomon dirige Billy Bob Thornton, Morgan Freeman e Holly Hunter, che si aggiudicherà anche il Sundance Tribute to Independent Vision dell'anno, un riconoscimento come migliore attrice impegnata in produzioni indipendenti. Ma a sfilare sull'immaginario red carpet di Park City nei giorni del festival arriveranno anche una schiera di illustri colleghi, nomi altisonanti del gotha cinematografico. Ci sarà addirittura Al Gore, presente alla prima del documentario "The Pill", sulla storia dell'anticoncezionale più famoso, Bob Dylan, accolto tiepidamente nell'interpretazione di un'icona del rock in "Masked and Anonymous"; Eve Ensler, nei panni di produttrice esecutiva del documentario "What I Want My Words to Do to You", che verrà premiato con il Freedom of Expression Award, e ancora Francis Ford Coppola, Jane Fonda, Penelope Cruz, Jessica Lange, addirittura i Guns N' Roses, tutti un po' meno patinati e un po' meno glam di come imporrebbe la rigorosa - o perfida?! - etichetta hollywoodiana. Potere dei moon boot!?

discomfort of feeling a foreigner abroad and the pleasure of being home again. Great stories are born from these contradictions. Stories through which directors bring new levels of understanding, fear, compassion and awareness to the public. This year we are celebrating these filmmakers and their stories and this festival is, above all, dedicated to them, their work, their loved ones, the final products... " The 10-day event started like this amongst creativity and courage and with the showing of the film Levity in which Ed Solomon directs Billy Bob Thornton, Morgan Freeman and Holly Hunter. Holly Hunter was later to receive the Sundance Tribute Independent Vision award of the year as best actress in independent productions. An array of other famous name colleagues paraded on Park City's imaginary red carpet during the festival. Al Gore was present at the premier of The Pill, a story based on the famous contraceptive method. Bob Dylan was half-heartedly welcomed in his role as a rock icon in Masked and Anonymous. Eve Ansler, executive producer of the documentary What I Want My Words to Do to You,



Hope Davis

was to receive the Freedom of Expression Award. And then again there was Francis Ford Coppola, Jane Fonda, Penelope Cruz, Jessica Lange and even the Guns N' Roses, all a bit less slick and less glamorous than rigorous – or malicious!?! - Hollywood etiquette would dictate. Moon boots power?!? The host's abilities with the media? One thing is certain. People go to the Sundance Festival to get themselves seen and, thank goodness, also to see sensational and irreverent films divided –

to give an idea of the breadth of topics the festival is open to - into 15 categories. These range from World Cinema premiers to shorts, with their indigenous hearts, at the Native Forum, to the usually splendid and cutting documentaries and to cartoon films. Additionally, and in no way in the background, there are a thousand and one events, exhibitions, displays, parties and concerts. And then there is the feeling, often frustrating, of missing something perhaps going on somewhere very near to

you. You could be waiting in the cold in a queue for hours with – if perhaps not the only reason in life certainly the primary one at that moment – the aim of getting in to the showing of the most eagerly awaited film. It took more than 3 hours to get in to see Comandante in which Oliver Stone condensed 3 days lived alongside Fidel Castro into 90 minutes, showing us a new Castro in the shoes of an extraordinary performer. Premiers where actors and directors were present for lively question

Abilità mediatiche del padrone di casa? Una cosa è certa: al Sundance ci si va per farsi vedere, è ovvio, ma anche e grazie al cielo per vedere: film strepitosi, irriverenti, suddivisi – per dare un'idea dell'ampio fronte di proposte su cui si muove il festival – in una quindicina di categorie, dalle premiere al World Cinema, dai cortometraggi al Native Forum, con le sue pellicole dal cuore "indigeno", ai documentari, in genere splendidi e taglienti, ai film d'animazione. A corollario e per nulla in secondo piano mille e più manifestazioni, eventi, mostre, party, concerti e la sensazione, spesso frustrante, di perdere comunque qualcosa che sta accadendo in quel preciso istante a pochi passi da dove si è, magari piantonati al freddo, in fila da ore con – se non l'unico almeno il primario scopo nella vita - di accedere alla proiezione della pellicola più attesa (oltre 3 ore per vedere "Comandante" in cui Oliver Stone ha condensato tre giorni vissuti a fianco di Fidel Castro in poco più di 90 minuti, consegnandoci un Fidel inedito, nei panni di un performer straordinario). Gettonatissime anche le prime dove sono sempre presenti interpreti e regista per i vivaci botta e risposta con il pubblico che seguono la proiezione.

Quello che piace di più, al Sundance, resta la combinazione di opportunità a portata di mano: vedere pellicole straordinarie, certo, ma anche imbattersi, mentre si va a prendere un caffè, in chi si è soliti vedere sul grande schermo o grazie all'invenzione del tubo catodico, regalando una dimensione umana a tutta questa grande e spesso folle macchina che è il cinema. Un mix curioso, che regala al festival un sapore unico.

Il prossimo appuntamento? Dal 15 al 25 gennaio 2004: non dimenticate cuffia e piumino.

### AND THE WINNER IS...

Gran Premio della Giuria come Migliore Documentario:

**Capturing the friedmans** di Andrew Jarecki

Gran Premio della Giuria come Miglior Film:

**American splendor** di Shari Springer Berman e Robert Pulcini;

Il Premio del Pubblico al Migliore Documentario

se lo è aggiudicato **My flesh and blood**

di Jonathan Karsh, che ha ricevuto anche il

Documentary Directing Award come miglior documentario drammatico.

Il Premio del Pubblico al Miglior Film è andato a

**The station agent** di Tom McCarthy, che fa il bis vincendo anche il premio come Migliore

and answer sessions with the public were extremely popular.

That which is most appealing about the Sundance Festival is the sensation that opportunities are within reach and to have the possibility to see remarkable films. All this is certainly true. But it is also fascinating, perhaps whilst having a coffee, to bump into characters usually only seen on film or TV, giving a human dimension to this huge and often crazy machine which is the cinema. A curious mixture that gives the festival a unique flavour.

The next appointment is from 15 to 25 January 2004. Don't forget your earmuffs and padded coat.

AND THE WINNER IS . . .

Grand Jury Prize for Best Documentary: Andrew Jarecki's

**Capturing the friedmans**

Grand Jury Prize for Best

Film: Shari Springer

Berman and Robert

Pulcini's **American**

**splendour** Audience

Award for Best for Best

Documentary went to

Jonathan Karsh's

**My flesh and blood.**

Jonathan Karsh also won the Documentary

Directing Award for Best

Dramatic Documentary

Audience Award for Best

Film went to Tom

McCarthy's **The station**

Sceneggiatura.

**Whale rider** di Niki Caro eccelle con il World Cinema Audience Award.

**Stevie** di Dana Kupper, Gordon Quinn e Peter Gilbert è stato premiato con l'Excellence in Cinematography Award lo stesso riconoscimento che è andato, ma come migliore lungometraggio, a Derek Cianfrance per **Quattro noza**. The Freedom of Expression Award è stato assegnato a **What I want my words to do to you** diretto da Judith Katz, Madeleine Gavin e Gary Sunshine.

Due premi speciali della giuria sono invece stati istituiti appositamente per il documentario

**The murder of emmett till** di Stanley Nelson e a **A certain kind of death** di Blue Hadaegh e Grover Babcock.

Patricia Clarkson è stata nominata Migliore Attrice per le sue straordinarie performance in

**The station agent pieces of april** e **All the real girl**.

Miglior Attore Charles Busch per il suo ruolo in

**Die mommie die**. Premi Speciali della Giuria anche a

**All the real girls** di David Gordon Green, per il contenuto altamente emozionale, e **What Alice found** di A. Dean Bell.

Otto i cortometraggi incoronati: **Terminal bar** di

Stefan Nadelman, **Ocularist** di Vance Malone,

**Earthquake** di James Brett, **Pan with us** di David

Russo; **Asylum** di Sandy McLeod e Gini Reticker;

**The planets** di Francesca Talenti, **The freak**

di Aristomenis Tsirbas; **Fits & Starts** di Vince Di

Meglio e **From the 104<sup>th</sup> floor** di Sergei Bassine.

Facevano parte della giuria, tra gli altri, Steve

Buscemi, Emanuel Levy, Tilda Swinton, Forest

Whitaker.

**CHI C'ERA (tra gli altri...)**

Aidan Quinn, Al Gore, Al Pacino, Alec Baldwin, Anna

Paquin, Bob Dylan, Britney Spears, Campbell Scott,

Carla Gugino, Chloe Sevigny, Christian Slater, Christy

Turlington, Danny Glover, Daryl Hannah, David

Arquette, Dustin Hoffmann, Dylan McDermott, Ed

Burns, Edward Norton, Emily Mortimer, Estella

Warren, Eve Ensler, Fenton Bailey, i Five, Forest

Whitaker, Fran Drescher, Francis Ford Coppola,

Gasper Noè, Gina Gershon, Gretchen Mol, Guns

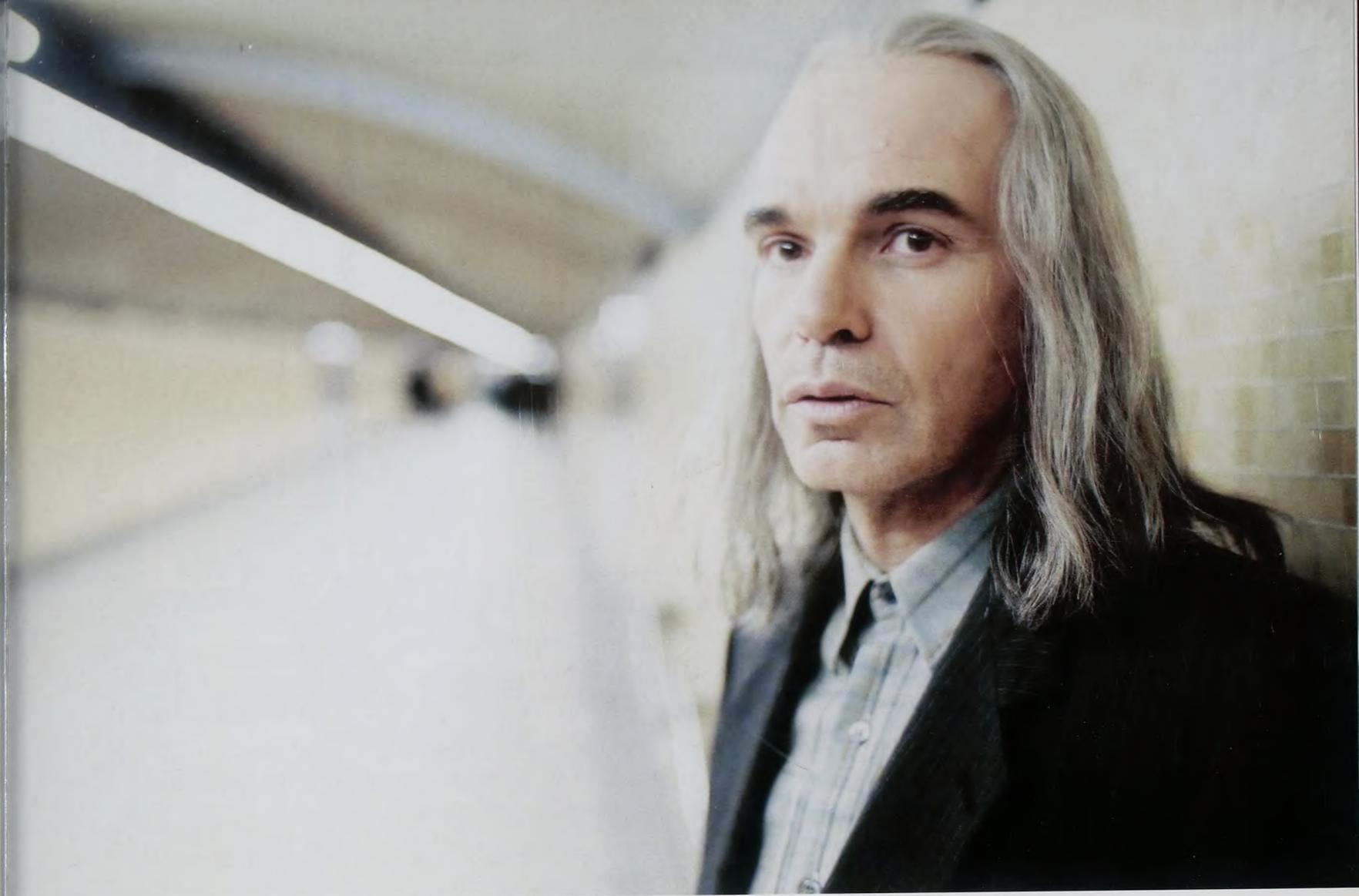
N'Roses, Holly Hunter, Hope Davis, Illeana Douglas,

Ivanka Trump, Jacqueline Bisset, Jane Fonda, Jason

Priestley, Javier Bardem, Jena Malone, Jessica

Lange, John Goodman, John Leguizamo, John Ritter,

Katie Holmes, Kenneth Cole, Kevin Spacey, Kim



Billy Bob  
Thornton

agent which also won the prize for Best Screenplay Niki Caro's **Whale rider** won the World Cinema Audience Award Dana Kupper, Gordon Quinn and Peter Gilbert's **Stevie** won the Excellence in Cinematography Award, the same award which went to Derek Cianfrance for **Quattro noza** but as best feature film. The Freedom of Expression Award went to **What I want my word to do you** directed by Judith Katz, Madeleine Gavin and Gary Sunshine. Two special Jury Prizes were set up especially for Stanley Nelson's documentary **The murder of emmet till** and for Blue Hadaegh and Grover

Babcock's **Certain kind of death**

Patricia Clarkson was named Best Actress for her extraordinary performance in **The station agent pieces of april** and **All the real girl**. Best Actor, Charles Busch for his role in **Die mommie die** Special Jury Prizes went to David Gordon's **All the real girl** for its highly emotional content and to A. Dean Bell's **What Alice found**.

Eight short films won awards: Stefan Nadelman's **Terminal bar**, Vance Malone's **Ocularist**, James Brett's **Earthquake**, David Russo's **Pan whit us**, Sandy McLeod and Gini

Reticker's **Asylum**, Francesca Talenti's **The planets**, Aristomenis Tsirbas's **The freak**, Vince Di Meglio's **Fits & stars** and Serguei Bassine's **From the 104<sup>TH</sup> floor**. Amongst others, Steve Buscemi, Emanuel Levy, Tilda Swinton and Forest Whitaker sat on the Jury

#### WHO, AMONGST OTHERS, WAS THERE

Aidan Quinn, Al Gore, Al Pacino, Alec Baldwin, Anna Paquin, Bob Dylan, Britney Spears, Campbell Scott, Carla Gugino, Chloe Sevigny, Christian Slater, Christy Turlington, Danny Glover, Daryl Hannah, David Arquette, Dustin Hoffmann, Dylan McDermott, Ed Burns,

Catrrall, Luke Wilson, Macaulay Culkin, Maria Bello, Matt Dillon, Mena Suvari, Michael Apte, Mickey Rourke, Mike Figgis, Minnie Driver, Morgan Freeman, Neil LaBute, Oliver Stone, Olympia Dukakis, Patricia Clarkson, Penelope Cruz, Peter Fonda, Philip Seymour Hoffman, Rachel Weisz, Rebecca Gayheart, Robert Downey Jr., Robert Redford, Robin Wright Penn, Ruben Blades, Salma Hayek, Sam Elliott, Sean Penn, Seth Green, Spike Lee, Stanley Tucci, Stephen Baldwin, Steve Buscemi, Tilda Swinton, Tim Blake Nelson, Val Kilmer, Zooey Deschanel.

#### CASE DAVVERO SPECIALI

Clima artico, ritmi vorticosi e la voglia, tutto sommato, di un nido in cui fermarsi per un attimo prima di correre al prossimo party in carnet, o alla prima successiva. E allora succede che chalet da 1.000 metri quadri con viste mozzafiato vengano affittati sui pendii dell'esclusiva Deer Valley, a pochi minuti da Park City, cuore pulsante del festival. Pool di aziende prestigiosissime, trendy e glamouros quanto basta - o consce che lo diventeranno di lì a un soffio - adattano queste case da sogno alle esigenze di frequentatori d'eccezione, in particolare

Edward Norton, Emily Mortimer, Estella Warren, Eve Ensler, Fenton Bailey, i Five, Forest Whitaker, Fran Drescher, Francis Ford Coppola, Gasper Noè, Gina Gershon, Gretchen Mol, Guns N'Roses, Holly Hunter, Hope Davis, Illeanna Douglas, Ivanka Trump, Jacqueline Bisset, Jane Fonda, Jason Priestley, Javier Bardem, Jena Malone, Jessica Lange, John Goodman, John Leguizamo, John Ritter, Katie Holmes, Kenneth Cole, Kevin Spacey, Kim Catrrall, Luke Wilson, Macaulay Culkin, Maria Bello, Matt Dillon, Mena Suvari, Michael Apte, Mickey Rourke, Mike



star e giornalisti di tutto il mondo, mettendo a disposizione coccole di ogni tipo, dallo staff di truccatori professionisti del MAC Pro-Team, allo chef che prepara, a seconda dell'orario, finger food ad hoc. Alla "Seven House", tra tutte sicuramente la più gettonata special house del festival, l'atmosfera è rilassata e rilassante, proprio come l'ha voluta il "padrone di casa" Peter Koral, CEO del brand di jeans Seven For All Mankind trasformato in un caso da alcune fortunate apparizioni televisive (Friends, Will&Grace, ...) a cui è seguita una vera e propria razzia nell'esclusivo store del lusso losangelino Fred Segal: delle 125 paia di jeans consegnate il giovedì pomeriggio ne erano rimaste solo 4 il lunedì successivo! Distribuito in ventisette paesi in tutto il mondo, Seven – sono sette i giorni di lavorazione – è diventato famoso non solo per il look vintage, ma soprattutto per la straordinaria vestibilità. Modello di punta? Il boot-cut fit, disponibile...solo... in circa cento nuance •

Figgis, Minnie Driver, Morgan Freeman, Neil LaBute, Oliver Stone, Olympia Dukakis, Patrica Clarkson, Penelope Cruz, Peter Fonda, Philip Seymour Hoffman, Rachel Weisz, Rebecca Gayheart, Robert Downey Jr., Robert Redford, Robin Wright Penn, Ruben Blades, Salma Hayek, Sam Elliott, Sean Penn, Seth Green, Spike Lee, Stanley Tucci, Stephen Baldwin, Steve Buscemi, Tilda Swinton, Tim Blake Nelson, Val Kilmer, Zooey Deschanel.

#### VERY SPECIAL CASES

An Arctic climate, a whirlwind pace and the desire, everything considered, to find a corner in which to stop

for a second before rushing off to the next party or premiere. And so it happens that chalets of some 1,000 square metres with breathtaking views are for rental on the slopes of the exclusive Deer Valley, a few minutes away from Park City, beating heart of the festival. A pool of prestigious companies, as trendy and glamorous as is necessary – or conscious that they will become so very shortly – adapt these dream houses to the needs of special festival goers. They are let in particular to film stars and international journalists, with treats of every sort put at their disposal. These services

include professional make-up staff from the MAC Pro-Team and chefs who can prepare finger food ad hoc depending on the time of day. At Seven House, amongst all of them certainly the Festival's most popular special house, the atmosphere is relaxed and relaxing, just as Peter Koral, owner of the house intended it to be. Peter Koral is CEO of the Seven For All Mankind brand of jeans which became famous after several fortunate appearances on television (Friends, Will & Grace . . .). Following these appearances, Fred Segal's exclusive Los Angeles store was literally raided. Of 125 pairs of jeans delivered on the Thursday afternoon, just 4 remained the following Monday. Distributed in 27 countries worldwide, Seven – it takes 7 days to produce them – has become famous not just for its vintage look but above all for its great wearability. Favourite of the moment? The boot-cut, available only(!) in some one hundred shades ●





Morgan Freeman



MARTINA COLOMBARI  
INTERPRETA I GIOIELLI DD

CREAZIONI FAUSTO DELUCCHI

[WWW.DAVITEDELUCCHI.COM](http://WWW.DAVITEDELUCCHI.COM)

In vetrina



Esmeralda  
"Ferrari"



Fiorentino



Fiorentino



Morellato



Staurino



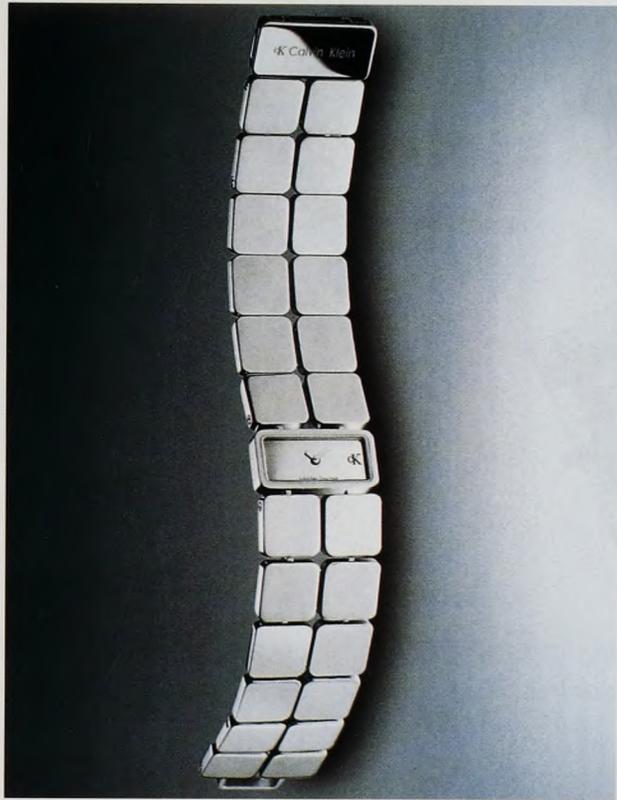
Staurino



Tinelli



Calvin Klein



Calvin Klein



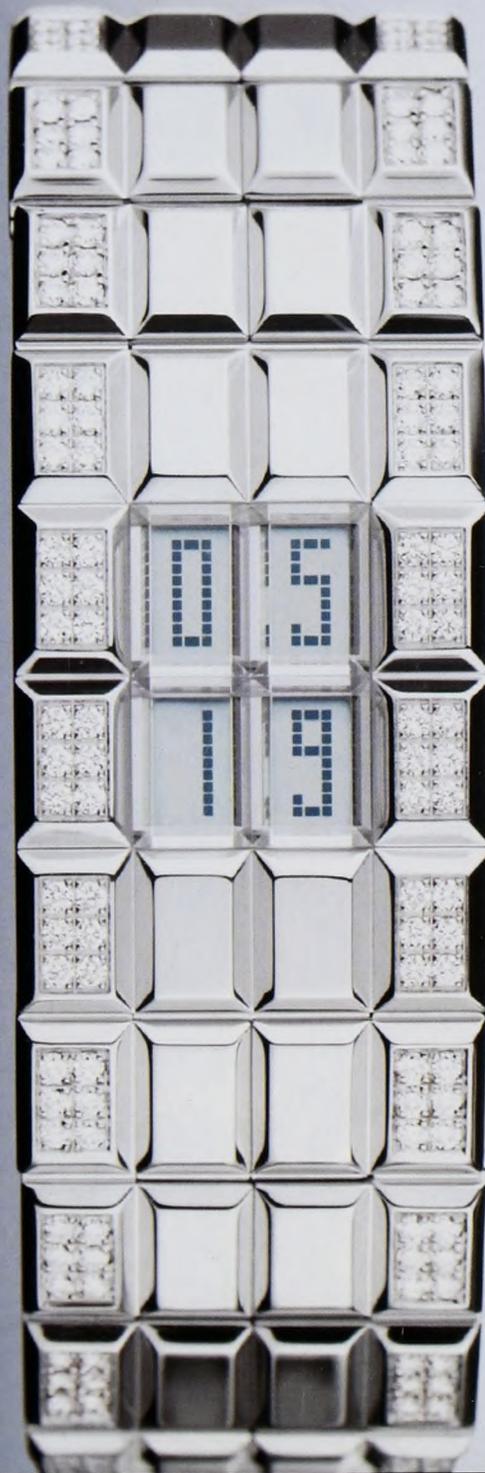
"Akelo"  
Andrea Cagnetti



"Akelo"  
Andrea Cagnetti



De Grisogono



Chanel Horlogerie - Montre "Chocolat"

MAE + ADA GALLERY



# ABBONAMENTI Subscription

## Abbonamenti Italia

Sottoscrivo un abbonamento ad ADRIAN

5 numeri

€ 40,00

## Subscriptions, Europe and other countries, USA included

I would like to subscribe to ADRIAN

5 issues

€ 90,00

Il pagamento (anticipato) può essere effettuato tramite

Payment may be made by cheque which should be made payable to:

C.C.P. n°29303203 - Assegno/ Cheque

Carta SI VISA - Access - Eurocard - Mastercard- American Express Card

n°

Scadenza / Expiry date \_\_\_\_\_

NOME name \_\_\_\_\_

COGNOME surname \_\_\_\_\_

SOCIETA' company \_\_\_\_\_

INDIRIZZO address \_\_\_\_\_

CAP town and post code \_\_\_\_\_

CITTA' town \_\_\_\_\_

PAESE country \_\_\_\_\_

**siap international** s.r.l.

BOOK IMPORT - EXPORT INTERNATIONAL • SUBSCRIPTION AGENCY  
20122 MILANO (ITALIA) - Via Chiossetto, 18 Tel. 02/76 02 38 30 r.a. - Fax 02/76 02 34 93

Large collection  
of semi-mounted  
rings.

MASKADA<sup>®</sup>  
  
JEWELS IN PLATINUM

The pleasure  
of being  
unmistakable.

We are specialist in  
baguettes, tapers,  
navettes and princess.

5048 VALENZA - ITALY  
Via Deambrogi, 14  
Tel. 39 - 0131 - 942 207  
Fax 39 - 0131 - 947 443

BASEL FAIR: Halle 2.0 - stand J 45  
VICENZA FAIR: Pad. D - stand 1164 - 1165  
VALENZA FAIR: stand 440 - 451

**MASKADA GIOIELLI** S.N.C.  
di MARIANI MARIO & ROSSANIGO LUIGI

*Classical and fancy jewelry in gold,  
diamonds and precious stones,  
Rings, necklaces, bracelets,  
earrings, pendants, crosses.*



Leo Pizzo  
VALENZA